

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE PER LA GARANZIA DELL'INFORMAZIONE STATISTICA

**COMUNICAZIONE E DIFFUSIONE DEI DATI
STATISTICI ED ASPETTI DISTORSIVI**

Rapporto di Indagine

06.04

Settembre 2006

a cura di:

*Enrico Del Colle
Sebastiano Bagnara
Fabrizio Antolini
Robert Castrucci
Eugenio Barrile*

La Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (CoGIS), istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con il decreto legislativo n. 322 del 1989, art.12, è un organo collegiale indipendente chiamato a garantire il principio della imparzialità e della completezza dell'informazione statistica. A tal fine, la CoGIS vigila: (a) sulla imparzialità e la completezza dell'informazione statistica; (b) sulla qualità delle metodologie statistiche e delle tecniche informatiche impiegate nella raccolta, nella conservazione e nella diffusione dei dati; (c) sulla conformità delle rilevazioni alle direttive degli organismi internazionali e comunitari; (d) e contribuisce alla corretta applicazione delle norme che disciplinano la tutela della riservatezza delle informazioni fornite all'Istat e ad altri enti del Sistema statistico nazionale, segnalando anche al Garante per la protezione dei dati personali i casi di inosservanza delle medesime norme o assicurando altra collaborazione nei casi in cui la natura tecnica dei problemi lo richieda.

La serie "Rapporti di indagine" raccoglie i risultati di attività di appositi gruppi di lavoro, promossi e coordinati dalla CoGIS in relazione all'adempimento dei propri compiti.

La responsabilità del contenuto del rapporto è degli autori, e non coinvolge la Commissione.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE PER LA GARANZIA DELL'INFORMAZIONE STATISTICA

Achille Chiappetti, *Presidente*

Marisa Civardi

Sivana Salvini

Giulio De Petra

Giovanni De Simone

Salvatore Distaso

Claudio Quintano

Salvatore Rossi

Silvana Salvini

Giovanni Somogyi

Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica

Via della Vite, n.13

00187 Roma

tel. ++39-6-6779.6285

fax ++39-6-6779.6525

e-mail: garanziastatistica@palazzochigi.it

INDICE

Introduzione	5
1. L'attendibilità della statistica (adeguatezza correttezza ed efficacia) come interpretazione fattuale della realtà	8
1.1. Adeguatazza, correttezza ed efficacia nella produzione delle statistiche.....	8
1.1.1. L'adeguatezza e la correttezza delle statistiche.....	8
1.1.2. La correttezza nella produzione del dato: ulteriori riflessioni.....	10
1.1.3. L'efficacia, un requisito di sintesi.....	12
1.1.4. L'analisi delle fonti e la qualità delle statistiche.....	14
1.2. Le fasi di processo per valutare l'informazione statistica.....	16
1.2.1. Il ruolo ed i principi della statistica nelle diverse istituzioni.....	18
1.2.1.1. Il ruolo della statistica.....	18
1.2.1.2. L'organizzazione dell'informazione statistica internazionale e nazionale.....	20
1.2.2. La fase della programmazione e controllo nell'attuale assetto istituzionale.....	22
1.2.3. Il circolo di qualità: dalla programmazione alla pianificazione.....	24
1.2.4. Le modifiche richieste in fase di programmazione.....	25
1.2.5. Il rafforzamento della fase di pianificazione e controllo.....	30
2. Effetti di distorsione nella diffusione, nella percezione e nell'interpretazione di dati statistici sensibili	32
2.1. Introduzione.....	32
2.2. La comunicazione come connessione tra emittente e destinatario.....	33
2.3. Alcuni effetti distorsivi nei processi di comunicazione.....	37
2.4. Dalla diffusione all'interpretazione: le recenti ricerche sull'accessibilità delle risorse cognitive nel modello di Daniel Kahneman.....	38
2.4.1. La teoria del framing: alcuni casi significativi.....	40
2.5. Elementi distorsivi propri dell'intermediazione dei mezzi di comunicazione di massa.....	43
2.5.1. Il processo di trasformazione del dato statistico nella mediazione del circuito dell'informazione a stampa.....	44
2.6. Per un'analisi empirica degli effetti distorsivi della comunicazione di dati statistici: studio di un caso.....	47
2.6.1. Tra prime pagine ed elementi di titolazione, come compare la notizia nei quotidiani.....	49
2.6.2. Un approccio quantitativo all'analisi del contenuto.....	53
2.6.3. Dal dato all'interpretazione (Primo fattore).....	57
2.6.4. Commenti e approfondimenti (secondo fattore).....	58
2.7. Conclusioni.....	62
3. La statistica quale bene pubblico: un'analisi normativa	63
3.1. Introduzione.....	63
3.2. Il ruolo della statistica.....	63
3.3. Le fonti legislative ed i "principi" di statistica.....	65

3.3.1. L'indipendenza scientifica.....	65
3.3.2. L'adeguatezza ovvero il "soddisfacimento del fabbisogno informativo degli utenti".....	67
3.4. Il Piano Statistico Nazionale ed i circoli di qualità	68
3.4.1. I circoli di qualità: ulteriori considerazioni critiche	70
3.5. La comunicazione e la diffusione dei risultati delle indagini statistiche ufficiali ...	74
3.5.1. Le fasi della diffusione	74
3.5.2. La comunicazione ufficiale	74
3.5.3. La diffusione del dato statistico ad opera dei mass media	78
Riferimenti bibliografici.....	81
Allegato 1. Procedure interne per l'approvazione del PSN.....	87
Allegato 2. Statuto dei Circoli di Qualità.....	88

INTRODUZIONE

Il presente rapporto ha il compito di analizzare il processo di comunicazione e diffusione dei dati statistici ed i principali aspetti distorsivi che possono manifestarsi. La scelta del gruppo di indagine, anche su sollecitazione della Commissione di Garanzia per l'informazione statistica (CoGIS), è stata rivolta a predisporre un'analisi che fosse il più possibile applicata, individuando spunti di riflessione utili per contribuire al miglioramento delle criticità riscontrate.

Per questa ragione, oltre alla consultazione dei principali contributi sull'argomento, il gruppo di ricerca ha inteso verificare direttamente alcuni elementi ritenuti importanti per comprendere l'origine del processo distorsivo dell'informazione statistica come, ad esempio, la partecipazione in qualità di uditori alle riunioni dei circoli di qualità.

Il rapporto si compone di tre parti, nella prima, redatta da Enrico del Colle e Fabrizio Antolini, dal titolo "L'attendibilità della statistica (adeguatezza, correttezza ed efficacia) come interpretazione fattuale della realtà" si è analizzata la distorsione dell'informazione statistica, tentando di individuarne le cause.

Essa infatti si manifesta, o quando il dato statistico non è in grado di cogliere in maniera esaustiva la realtà fattuale (distorsione interna), oppure per la scarsa sensibilità dimostrata dagli utenti nel conoscere il modo in cui le statistiche sono prodotte (distorsione esterna) e, quindi, i limiti che esse incontrano nel rappresentare la realtà. Questa mancanza di cultura statistica, non consente di comprendere a fondo il significato delle statistiche, e può produrre errori di attribuzione sino, in alcuni casi, "a leggere nei dati quello che essi non dicono".

La distorsione delle statistiche viene esaminata analizzando i requisiti dell'adeguatezza, della correttezza e dell'efficacia, avendo come quadro interpretativo di riferimento quello della programmazione pianificazione e controllo, fasi che caratterizzano l'agire aziendale.

L'analisi presenta numerosi spunti critici, dai quali è possibile ricavare indicazioni per interventi che rendano più agevole la consultazione on-line dei prodotti editoriali, ma anche sull'organizzazione del sistema statistico, ad esempio migliorando il funzionamento dei circoli di qualità, inserendo l'attività di business analysis e

prevedendo interventi che rafforzino le fasi della programmazione, pianificazione e controllo.

Il secondo capitolo redatto da Sebastiano Bagnara e da Robert Castrucci dal titolo “Effetti di distorsione nella diffusione, nella percezione e nell’interpretazione di dati statistici sensibili”, analizza il processo di comunicazione statistica, dal momento in cui il dato è diffuso ufficialmente, sino ad arrivare ai mezzi di comunicazione di massa. Successivamente vengono analizzati i commenti comparsi sui i principali quotidiani (Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa, Il Giornale, Il Messaggero, Il Sole 24 Ore, Italia Oggi) riguardanti alcuni dati statistici d’impatto come, ad esempio, la stima degli occupati.

Anche in questo caso il lavoro, tenuto conto delle indicazioni della CoGIS, ha avuto un risvolto empirico, applicando un’analisi lessicale multivariata condotta su alcuni articoli comparsi sui sette quotidiani precedentemente menzionati, individuando come elementi di sintesi e spiegazione, la formazione di due assi fattoriali. Il primo fattore distingue nettamente tra i dati diffusi dall’Istat da un lato e i contributi giornalistici (quotidiani e agenzia Ansa) dall’altro, marcando l’uso di un linguaggio completamente diverso sulla stampa, rispetto a quello impiegato dall’Istituto di statistica. Il secondo fattore, discrimina invece all’interno del campione di media utilizzato, ponendo su un versante i quotidiani che si sono limitati a riproporre le parole impiegate dall’Ansa e sul versante opposto quelli che hanno sviluppato analisi e/o interviste in proprio sull’argomento.

Va da sé che l’analisi ha considerato anche il modo in cui i quotidiani presentavano, laddove presente, la notizia nella titolazione, osservando, ad esempio, se la stessa veniva data in prima pagina, oppure nella sezione economica o in qualche altra parte del quotidiano.

Non è stata invece condotta alcuna analisi sulle emittenti televisive, né sul modo in cui gli utenti percepiscono le notizie.

Il terzo capitolo redatto da Eugenio Barrile, dal titolo la “Statistica un bene pubblico: un’analisi normativa”, affronta in parte quanto già illustrato nei precedenti capitoli, proponendo però un’analisi normativa.

Alcuni aspetti del primo capitolo vengono affrontati in maniera più didascalica, fornendo una descrizione più agevole del funzionamento del Sistema Statistico Nazionale, riprendendo, in alcuni casi, le proposte presentate nel primo capitolo.

Anche questo documento si sofferma sul funzionamento dei circoli di qualità evidenziando, anche alla luce delle considerazioni svolte in passato dalla Commissione di Garanzia per l'Informazione Statistica, alcune criticità.

Infine viene affrontato, sempre da un punto di vista normativo, il delicato problema della diffusione dell'informazione statistica, ponendo come benchmark normativo la disciplina introdotta dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di sondaggi (delibere n.153/02/csp e n.237/03/csp).

1. L'ATTENDIBILITÀ DELLA STATISTICA (ADEGUATEZZA, CORRETTEZZA ED EFFICACIA) COME INTERPRETAZIONE FATTUALE DELLA REALTÀ

1.1. Adeguatezza, correttezza ed efficacia nella produzione delle statistiche

1.1.1. L'adeguatezza e la correttezza delle statistiche

La statistica può essere considerata una disciplina di sintesi quando vuole rappresentare o misurare, mediante indici, collettivi di riferimento; al tempo stesso essa può essere interpretata come strumento di analisi se, attraverso le rilevazioni statistiche, intende indagare su fenomeni (o su loro singoli aspetti) in maniera circoscritta e dettagliata.

Con il termine “statistiche” si vuole invece intendere l'insieme dell'informazione prodotta – da istituzioni o altri enti di ricerca pubblici e privati – e resa disponibile agli operatori per conoscere la realtà. Una statistica può quindi considerarsi *adeguata*, solamente se riesce *a migliorare o a raggiungere le nuove esigenze conoscitive manifestate dagli utilizzatori*. Nel corso del tempo, può però accadere che intervengano fenomeni nuovi, oppure, che stessi fenomeni siano gestiti da soggetti istituzionali diversi, modificando il quadro interpretativo di riferimento. Se la funzione della statistica è di fornire misurazioni quantitative di fenomeni che possono essere economici, sociali oppure demografici, conseguentemente, per queste diverse finalità, possono aversi statistiche economiche, sociali e demografiche.

Per pervenire a valutazioni quantitative, è però necessario fissare i criteri logico-concettuali all'interno dei quali rappresentare la *realtà fattuale*. Essa però muta nel corso del tempo per l'operare delle leggi, ma anche perché si modificano i criteri logico-concettuali entro i quali l'informazione è stata prodotta. Il processo conoscitivo caratterizzante l'informazione statistica è al tempo stesso, *deduttivo* ed *induttivo*: è deduttivo quando, definiti gli schemi logico-concettuali, applica le definizioni e le nomenclature statistiche esistenti; è induttivo se, partendo dalle informazioni

quantitative riguardanti i rispettivi collettivi statistici, definisce relazioni statistiche associative, consentendo una maggiore analiticità nell'interpretazione dei fenomeni.

In questa fase emerge il problema della *correttezza* delle statistiche poiché, se i criteri logico-concettuali non sono chiari nello stabilire l'obiettivo conoscitivo, oppure la classificazione non è correttamente applicata, sarà più difficile produrre una corretta informazione statistica.

La statistica prima di essere strumento di *sintesi* dei fenomeni, deve riuscire a riportare la *realtà fattuale* (istituzionale) ad una realtà *convenzionale*, applicando definizioni e nomenclature omogenee (statistiche).

Sebbene l'esistenza di classificazioni omogenee, dovrebbe ridurre il rischio di discrezionalità, la loro applicazione richiede comunque un costante processo di revisione sia nelle nomenclature, sia nelle loro modalità d'applicazione, ed infatti può accadere che, essendo mutata la realtà istituzionale, la classificazione inizialmente adottata, cambi la sua portata informativa e, quindi, il suo significato. Inoltre, sempre con riferimento al requisito della *correttezza*, esiste un altro delicato problema metodologico riguardante l'individuazione delle variabili ritenuti utili per riportare il "problema reale al problema statistico".

La procedura della classificazione e, soprattutto, i criteri in base ai quali sono effettuate le scelte di classificazione sono importanti per produrre una *corretta* informazione statistica, determinando *omogenei collettivi statistici* sui quali, individuate le variabili, esercitare la successiva misurazione.

Infine, è necessario considerare che, non tutte le realtà istituzionali si prestano egualmente ad essere rappresentate statisticamente, molto dipende dalla complessità e dalla variabilità del fenomeno oggetto di misurazione, contribuendo a rendere "l'intero processo di semplificazione molto complesso".

Per pervenire alla "realtà statisticata" e procedere successivamente alla sua misurazione, è però necessario avere una conoscenza multidisciplinare, perché oltre alle nomenclature statistiche di riferimento, occorre conoscere il funzionamento della concreta realtà istituzionale. E' necessario avere anche una cultura giuridica per comprendere le regole che governano le istituzioni, perché senza questo requisito, il processo di classificazione ancorché metodologicamente corretto, potrebbe non riuscire a rappresentare *adeguatamente* la realtà.

“Il passaggio problema reale → problema statistico richiede esperienza specifica e cultura statistica e può avvenire in modo agevole solo mediante la interazione tra studiosi di discipline differenti” [Piccolo, 2004]

Questo delicato passaggio deve essere effettuato nella consapevolezza che esiste, nella rappresentazione della realtà, un *trade-off* tra *rappresentatività* ed *omogeneità*. L'omogeneità del dato statistico richiede infatti per la sua produzione l'applicazione di concetti che, operativi ed esemplificativi, hanno come costo una (parziale) perdita d'informazione. Ne consegue che:

L'informazione statistica può dirsi adeguata se, nel soddisfare i fabbisogni conoscitivi degli utenti, riesce a rappresentare la realtà istituzionale, approssimandola, sotto il vincolo di ottenere un'informazione quantitativa omogenea.

Se però accade che durante il procedimento appena descritto, si produce una rilevante perdita di informazione, può generarsi la percezione nella collettività, che le statistiche siano inadeguate sino, in alcuni casi, a metterne in dubbio la stessa scientificità (correttezza).

Una maggior consapevolezza da parte degli utenti degli aspetti sin qui illustrati, contribuirebbe a migliorare il rapporto con le statistiche, facendo in modo che esse non siano interpretate come mere rappresentazioni numeriche.

1.1.2. La correttezza nella produzione del dato: ulteriori riflessioni

Nel valutare il requisito della *correttezza*, occorre distinguere l'aspetto *istituzionale* da quello *metodologico*.

Nel ricondurre la correttezza in ambito istituzionale, si deve innanzitutto fissare il ruolo svolto dagli Istituti Nazionali di Statistica (*INs*) e, soprattutto, quale debba essere il rapporto intrattenuto con i pubblici poteri. Se si ritiene che l'informazione statistica giochi un ruolo importante nella formazione delle *aspettative* degli operatori economici, ritenendo così valido l'assunto del teorema di Thomas, “quello che l'uomo considera reale, è reale nelle sue conseguenze”, ne consegue che gli (*INs*) dovrebbero essere subordinati ai pubblici poteri e svolgere un ruolo di supporto al sistema *politico* ed

economico. Esiste però una concezione alternativa secondo la quale le statistiche, proprio perché patrimonio della collettività, dovrebbero assicurare un'informazione *imparziale*. Questo rappresenta un requisito fondamentale affinché i cittadini, insieme alle forze sociali ed economiche, possano valutare l'operato del governo, assicurando la realizzazione della democrazia informativa.

Come sarà illustrato nei successivi paragrafi¹ il nostro sistema statistico nazionale (d.lgs 322/89), pur riconoscendo all'Istat un ruolo di coordinamento ha previsto – aderendo *de facto* alla seconda tra le interpretazioni richiamate – la *Commissione di Garanzia per l'informazione Statistica*² che, in quanto organo collegiale, deve:

- Garantire l'imparzialità e la completezza dell'informazione statistica, nonché l'osservanza delle norme che disciplinano la tutela della riservatezza delle informazioni fornite dall'Istat e ad altri enti del Sistema statistico nazionale;
- Vigilare sulla qualità delle metodologie statistiche;
- Verificare la conformità delle rilevazioni statistiche alle direttive degli organismi internazionali e comunitari.

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico oltre a quanto precedentemente illustrato, occorre ricordare come sia importante considerare anche la natura del fenomeno, se di natura *semplice* oppure *complessa* perché, a seconda del caso, anche le *operazioni statistiche* necessarie per le rielaborazioni saranno *semplici* oppure *complesse*. Questo aspetto, certamente importante, assume però maggiore rilevanza nella fase della rielaborazione statistica, piuttosto che in quella della produzione del dato.

Infine è doveroso, a completamento dell'analisi sulla correttezza metodologica, menzionare anche altri aspetti come, ad esempio il disegno campionario, oppure le procedure utilizzate per la stima dei parametri, tenendo conto anche della *natura delle*

¹ Oltre ad alcuni paragrafi del presente capitolo, una descrizione più dettagliata del Sistema Statistico Nazionale è affrontato dal Dott. Eugenio Barrile nel capitolo 3 del presente rapporto.

² Tale compito nel precedente sistema era svolto dal Consiglio Superiore di statistica, in quanto però proprio perché collocato all'interno dell'Istat, poteva trovare pesanti limitazioni nell'esercitare le proprie funzioni. A livello europeo Eurostat è un servizio incardinato all'interno della Commissione europea, che deve garantire l'imparzialità, l'affidabilità, la pertinenza, il rapporto costi/benefici, il segreto statistico e la trasparenza (CE) n.322 del 1997 del Consiglio del 17 febbraio 1997,

*informazioni*³. Inoltre, l'informazione desunta da un'indagine campionaria, opportunamente e correttamente interpretata, fornisce comunque “soltanto” stime di grandezza relative al collettivo di riferimento; il processo di misurazione, quindi, è inevitabilmente affetto da errore (di campionamento) che, spesso non considerato, può determinare una non corretta interpretazione della tendenza del fenomeno indagato.

Le fasi entro le quali l'intero processo si articola possono essere meglio comprese osservando il seguente *Prospetto*:

- a) Identificazione degli obiettivi conoscitivi (*adeguatezza informativa*);
- b) Individuazione dei criteri logico-concettuali – il quadro metodologico di riferimento – entro i quali inserire gli obiettivi conoscitivi (*adeguatezza logica*);
- c) Determinazione dei collettivi statistici di riferimento, ottenuti applicando le definizioni e le nomenclature statistiche esistenti (*correttezza di classificazione*);
- d) Selezione della base informativa disponibile ed individuazione di quella ritenuta più idonea a rappresentare le variabili di interesse (*correttezza metodologica*);
- e) Individuazione delle metodologie più appropriate per la misurazione dell' oggetto della ricerca (*correttezza metodologica*);
- f) Diffusione dei risultati (*efficacia*);
- g) Divulgazione ed interpretazione dei risultati (*efficacia*).

Sono gli obiettivi di una ricerca a specificare gli strumenti più idonei per il loro raggiungimento e, in particolare, i modelli statistici più efficaci per perseguire quegli stessi obiettivi [Piccolo, 2004].

1.1.3. L'efficacia, un requisito di sintesi

Ne consegue che *adeguatezza* e *correttezza* sono fasi tra loro intimamente connesse, dalla cui combinazione dipende in parte, l'*efficacia* e la *credibilità* della statistica. Conoscere il *processo di produzione del dato statistico*, consente di acquisire quella *sensibilità statistica* che, migliorando la capacità di analisi, permette di trasformare

³ Se ad esempio il dato ha natura amministrativa, può rendersi necessaria una metodologia di stima diversa sino, in alcuni casi, ad abbandonare l'ambito inferenziale, rivelandosi più appropriata un'analisi statistica descrittiva.

l'elaborazione statistica in *conoscenza*, riducendo il rischio che insorgano *errori di interpretazione e di attribuzione*:

“L'errore non nasce quando, per quantificare la realtà si è costretti a semplificarla; l'errore nasce quando, dopo averla semplificata, si è portati a ritenere che la realtà sia semplice”[Alvaro, 1999].

Sempre analizzando il requisito *dell'efficacia*, una statistica può definirsi tale, *quando riesce a rappresentare sinteticamente la realtà mediante adeguati strumenti statistici*: è “l'idea generale dell'essere” che deve essere individuata e, successivamente, comunicata.

La scelta dello strumento di sintesi, ed il modo in cui le informazioni statistiche acquisite sono rappresentate – graficamente o in forma tabellare – diviene importante perché, determinando il grado di “confidenzialità” degli utenti, incidono sull'efficacia (la comprensione) delle statistiche.

Esiste però un secondo aspetto che può incidere sull'”efficacia”, riguardante il modo in cui la statistica viene diffusa dai mezzi di comunicazione, tale analisi verrà affrontata nel successivo capitolo.

Infine dovrebbe valutarsi anche la capacità del sistema di raggiungere in maniera capillare tutti i soggetti fruitori delle statistiche, tuttavia la messa on-line delle pubblicazioni e l'esistenza di news letters istituzionalizzate, rende il quadro molto più semplice rispetto al passato, almeno in termini di accessibilità anche se rimane il problema di come possono essere consultate [V.par. 1.1.4].

L'efficacia però essere riferita oltre all'*offerta di statistiche*, anche al funzionamento del *sistema statistico nazionale* nel suo complesso.

Su quest'ultimo aspetto, molto dipende dal coordinamento dei soggetti che forniscono informazioni statistiche di base (metadati) per produrre il dato statistico finale. Tra l'altro dal coordinamento dei soggetti e, soprattutto, dal livello di collaborazione raggiunto nel trasmettere i dati [Antolini F., 1995], dipende la qualità e la tempestività delle statistiche. Questo aspetto incide sia sull'attendibilità delle statistiche, sia sulla loro correttezza, sia infine, sulla loro efficacia.

Per acquisire informazioni, si può ricorrere alla semplice *consultazione di esperti*, all'analisi di *dati esistenti* (fonti) e, infine, a *finalizzate* rilevazioni statistiche. Ma nonostante le informazioni, molte delle quali direttamente consultabili sul *web*, siano diventate più accessibili, non sempre esse possono essere utilizzate come base informativa per la produzione delle statistiche. E' importante quindi riuscire ad individuare e *selezionare* le informazioni utili allo scopo della ricerca, determinando a priori le informazioni più *efficaci* (pertinenti) a seconda dell'obiettivo conoscitivo che si vuole raggiungere. In questo modo l'*efficacia istituzionale* ha effetti anche sulla correttezza del dato, poiché se le informazioni utilizzate per la produzione del dato non sono pertinenti rispetto alla finalità della ricerca, l'intero processo risulta qualitativamente falsato.

1.1.4. L'analisi delle fonti e la qualità delle statistiche

In questa prospettiva è assolutamente importante, sempre in relazione all'efficacia di divulgazione, un'analisi delle fonti, considerando anche che esse possono essere classificate seguendo criteri diversi, ad esempio [Zajczyk, 1997]:

- a) *giuridico-amministrativo* dell'ente;
- b) di *finalità* del dato;
- c) di *divulgazione*.

Rispetto alla natura giuridica, possono individuarsi le fonti provenienti da enti istituzionali; da enti pubblici o titolari di servizio pubblico; di società private e, infine, da strutture scientifiche.

Gli enti istituzionali preposti all'informazione statistica sono tali se la legge – direttamente o indirettamente (tramite l'Istat) – conferisce loro tale mandato. Da questa semplice considerazione, ne consegue che lo schema di classificazione più appropriato è tra fonti *ufficiali* e fonti *non ufficiali*, a seconda se le statistiche sono prodotte da soggetti che fanno parte del Sistan, oppure da enti esterni.

La distinzione è importante, dal momento che solamente gli enti (le fonti) ufficiali sono tenuti alla corretta applicazione – laddove previste – delle classificazioni

internazionali, ed al rispetto delle complesse procedure metodologiche utilizzate per la rilevazione del dato.

Quando si prendono in considerazione le statistiche ufficiali, la qualità del dato statistico dovrebbe essere quantomeno *accertabile*.

Negli ultimi tempi la statistica ufficiale ha rafforzato la gestione della qualità del processo statistico, sotto l'incessante stimolo e controllo dell'Eurostat. E' a partire dal 1995 che l'Ufficio Statistico Europeo [Eurostat, 1999] ha provveduto a curare con maggiore attenzione l'armonizzazione delle definizioni, i processi di misurazione e, infine, la diffusione delle informazioni⁴. I requisiti di qualità definiti da Eurostat sono stati: la *rilevanza*; l'*accuratezza*; la *tempestività e puntualità*; l'*accessibilità e chiarezza*; la *comparabilità*; la *coerenza*; la *completezza*⁵. Anche il Fondo Monetario Internazionale ha predisposto diversi manuali metodologici, contribuendo a definire i requisiti affinché si abbia una sufficiente qualità del dato statistico⁶.

In questo modo, si è riusciti a fornire una definizione di qualità senza però procedere ad una sua misurazione, rimanendo così un astratto modello di riferimento. Al riguardo non vi è traccia della valutazione del miglioramento della qualità delle statistiche connesse all'utilizzo del capitale umano e, quindi, dei benefici connessi all'investimento in formazione. Il tema diviene particolarmente importante in presenza dell'ampia diffusione delle tecnologie informatiche utilizzate nella produzione del dato statistico.

Se l'*efficacia* di una statistica può dirsi conseguita, *se raggiunge gli obiettivi conoscitivi della ricerca producendo la minima perdita di informazione possibile, allo stesso modo è importante che essa risulti tempestiva*.

Occorrerebbe infine per completezza, indagare anche su come l'informazione statistica è percepita dagli utenti se, ad esempio in maniera chiara, trasparente ed immediata, tuttavia questo aspetto non sarà preso in considerazione dal presente rapporto richiedendo un'indagine specificamente prevista.

⁴ Anche l'utilizzazione del Sec'95 ha contribuito a stimolare il processo di armonizzazione delle statistiche, che rappresentano uno delle otto caratteristiche dei concetti del Sec.

⁵ Per eventuali approfondimenti si rimanda a M. Signore "L'attività di armonizzazione a livello europeo per la gestione della qualità dell'informazione statistica ufficiale", in Filippucci C. (a cura di) Strategie e modelli per il controllo della qualità dei dati, Franco Angeli, Milano 2002.

⁶ E' possibile la consultazione dei rispettivi manuali metodologici sul sito www.imf.org. In questa sede è opportuno menzionare *I reports on the Observance of Standard and Codes (RosC)* basati sul *Data Quality Assessment Framework (DQAF)* e lo *Special Data Dissemination Standard (SDDS)*.

Un interessante paper sull'argomento è quello redatto da R. W. Edwards and G. Jones, *La qualità dei dati: standard e valutazione dei sistemi statistici nazionali IFM*, 2004.

I comunicati Istat sono il principale documento di riferimento che può contribuire a migliorare l'”efficacia da diffusione” delle statistiche.

Al riguardo il processo di comunicazione dovrebbe seguire una procedura standardizzata e nota agli operatori, in modo da poter consultare i diversi documenti in relazione al grado di analiticità che si vuole raggiungere nella conoscenza delle singole informazioni.

Si dovrebbe provvedere alla formulazione di una *informazione multistrato* che dovrebbe prevedere la possibilità di accedere gradualmente per mezzo del *web* ai vari documenti analitici di riferimento.

Per quanto riguarda il *comunicato stampa*, esso dovrebbe limitarsi ad enunciare il dato statistico, rimandando alle *Note informative* che, contestualmente diffuse, dovrebbero prevedere un *commento* più dettagliato, un *glossario*, delle *note metodologiche* e, infine, le *avvertenze*. Queste ultime dovrebbero evidenziare tutti quegli aspetti che, prevalentemente di carattere metodologico (ma non solo), potrebbero indurre distorsioni nella lettura del dato statistico⁷.

1.2. Le fasi di processo per valutare l'informazione statistica

Per avere un quadro metodologico il più possibile circoscritto e riuscire ad individuare i punti di criticità e di forza del *processo di produzione dell'idea informativa*, con una particolare attenzione rivolta al nostro sistema statistico, sarà condotta un'analisi per *fasi di processo*. Le singole operazioni – rappresentate dai documenti o dalle istituzioni coinvolte – saranno ricondotte alle fasi della *programmazione, della pianificazione* e, infine, del controllo *sulla* gestione.

- *La Programmazione*. Il momento della programmazione è uno dei momenti fondamentali che, definendo la genesi dell'agire aziendale, *rappresenta il momento in cui vengono posti gli obiettivi da raggiungere*. In quanto momento della definizione dei piani d'impresa, è il momento in cui viene definito il sistema azienda. Siamo nel così detto sistema delle decisioni aziendali, immaginando uno scenario futuro tramite due metodologie: *l'analitico predittiva*, che definisce l'agire aziendale tramite un'attenta

⁷ Si ricordi al riguardo quanto accaduto nella interpretazione del dato riguardante la crescita del Pil diffusa dall'Istat, nella quale non si è tenuto conto del calcolo dei diversi giorni lavorativi, osservando le indicazioni metodologiche formulate da Eurostat.

analisi spazio temporale dell'ambiente nel quale l'impresa svolge la sua attività; e quella che utilizza invece *le indagini retrospettive* che, attraverso uno studio statistico-matematico, permette di risalire alle cause che hanno determinato il manifestarsi di uno specifico fenomeno. È evidente come nella definizione degli obiettivi, sia necessario cautelarsi guardando al passato (studio statistico-matematico), senza però tralasciare la parte legata all'intuito, alla percezione dell'individuo, che in molti casi può anticipare i cambiamenti e, quindi, precorrere i tempi.

- *La pianificazione.* Pur essendo concettualmente vicino alla programmazione, si compie un passo successivo verso la concreta manifestazione dei piani aziendali. Con pianificazione si intende *quella attività di previsione di un periodo futuro per l'azienda, atto ad individuare i mezzi e le risorse necessarie, ed economicamente più validi, per realizzare il piano predisposto e vederlo concretizzato nel futuro stesso.* In poche parole possiamo considerarlo come il processo con cui si formulano, effettuando delle previsioni, le scelte fondamentali e strategiche per l'impresa, scelte correlate al così detto sistema delle decisioni (attinente alla programmazione). Con la pianificazione veniamo, quindi, a definire tutti i mezzi (ad esempio vengono definiti i settori in cui investire, il sistema comunicativo più attinente, sia per quel che riguarda la comunicazione interna, sia quella esterna – pubblicità e quant'altro – ecc.) e le risorse economiche necessarie (budget iniziale, previsionale) per raggiungere gli obiettivi programmati.

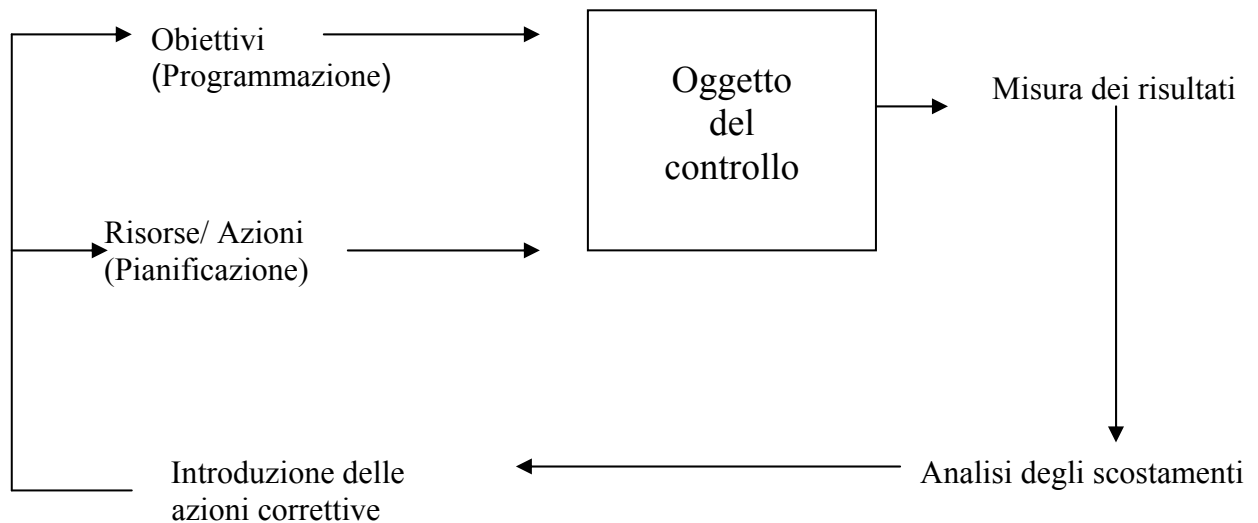
- *Il controllo:* in ultimo abbiamo il sistema del controllo di gestione o direzionale. *Con esso valutiamo, se l'agire aziendale avviene nel rispetto dei tre parametri di riferimento: economicità, efficacia ed efficienza.* Se per la pianificazione e programmazione, solitamente non si ha un sistema standardizzato di strumenti per svolgere dette attività, in quanto sono due momenti essenzialmente creativi, per il controllo possiamo fare un elenco esaustivo (pur tenendo conto che ogni sistema di controllo di gestione è unico ed irripetibile e relativo all'azienda di riferimento) delle tecniche tradizionalmente utilizzate:

- La contabilità dei costi (o contabilità analitica);
- Il budget;
- Il reporting;

- L'analisi per indici (per l'analisi degli scostamenti).

Nella Figura 1 si riporta lo schema che sintetizza il funzionamento del sistema di *Programmazione, Pianificazione e Controllo*.

Fig. 1 - Fasi di Programmazione Pianificazione e Controllo



1.2.1. Il ruolo ed i principi della statistica nelle diverse istituzioni

1.2.1.1. Il ruolo della statistica

Il sistema statistico nazionale fa parte di un quadro sovra-nazionale, contribuendo a delineare i principi concettuali e metodologici di riferimento per la produzione del dato statistico. In molti casi, come avviene nel decidere quale ruolo la statistica debba avere, le indicazioni delle istituzioni sovra-nazionali (la Commissione Europea) sono recepite anche se nella loro applicazione interna vengono apportate importanti modifiche. Ad esempio la Commissione Europea attribuisce alla statistica un ruolo di strumento per le decisioni dei *policy makers*. Negli ultimi anni le tematiche di interesse delle statistiche comunitarie, sono però andate al di là dei soli ambiti conoscitivi “politici”, ed infatti, sono state affrontate anche tematiche direttamente rientranti nel *sociale* o, comunque, ad esso indirettamente riconducibili come, ad esempio, quella *ambientale*. Non si comprende però se il verificarsi di questa situazione, debba essere interpretata come

conseguenza dell'ampliamento degli interessi dei politici, oppure al contrario, rappresenti un reale cambiamento rispetto all'impostazione comunitaria. Se si intende dare maggior credito alla prima interpretazione, risulterebbe mutata la forza d'impatto della statistica ma non il suo ruolo mentre, se si ritiene più plausibile la seconda interpretazione, è il ruolo della statistica a risultarne modificato. Con riferimento al ruolo della statistica in ambito nazionale, a seguito dell'approvazione del d.lgs 322/89, l'impostazione comunitaria ha subito un importante mutamento, ed infatti la statistica è *uno strumento per informare l'intera collettività*⁸.

“I dati elaborati nell'ambito delle rilevazioni statistiche comprese nel programma statistico nazionale sono patrimonio della collettività” (art.10, c.1, d.lgs322/89), muta il fine istituzionale della statistica pubblica non intesa più come informazione per l'attività di governo, ma come informazione per il Paese, nel senso di mettere a disposizione dell'intera collettività le informazioni statistiche utili ai suoi bisogni di conoscenza” [Ratiglia, 2005].

Tale aspetto, ai fini dell'analisi sulla veridicità e sulle possibili cause di distorsione che possono caratterizzare le statistiche, rafforza il requisito dell'adeguatezza delle statistiche, intesa come lo strumento per il “soddisfacimento del fabbisogno informativo degli utenti”. Ed infatti, se le statistiche non sono adeguate e, quindi, non riescono a rispondere alle informazioni (più o meno) manifestate dal cittadino, può accadere che l'informazione sia “forzatamente trovata” nelle statistiche esistenti, le quali però non sono state prodotte per rispondere a quell'esigenza informativa. In questo modo si rischia di attribuire alla corrente produzione statistica significati diversi rispetto agli obiettivi originari per i quali l'informazione era stata prodotta e “di leggere nei dati quello che essi non dicono”. Un esempio può essere rappresentato dal Pil che, aggregato costruito per esprimere la variazione di ricchezza di un paese, è stato nel corso del tempo utilizzato anche come misura del benessere economico. La forzatura interpretativa può risultare più o meno distorsiva a seconda del contesto storico nel quale si effettua l'analisi. Ad esempio nell'immediato dopoguerra la forzatura interpretativa sarebbe stata meno evidente, dal momento che il conseguimento di un

⁸ Sul ruolo della statistica si veda la VI e la VII conferenza nazionale di statistica.

soddisfacente livello di reddito assicurava il pressoché totale raggiungimento del benessere economico. Mentre nell'attuale contesto economico, limitatamente a quei paesi dove l'opulenza in termini di livello di reddito è stata raggiunta, la forzatura interpretativa del Pil come misura di benessere economico sarebbe invece più evidente, perché il raggiungimento di un certo livello di reddito, sposta su altre dimensioni il benessere economico, ad esempio, sulla distribuzione del reddito, oppure sull'ambiente. Tali dimensioni invece, o non sono ricomprese nel Pil, oppure lo sono con finalità diverse rispetto al fenomeno che si vorrebbe misurare⁹: *la maggior consapevolezza delle finalità conoscitive delle statistiche può quindi contribuire a non commettere errori di attribuzione.*

“è solamente la diffusione di una maggiore cultura statistica che ne può garantire un più corretto e diffuso utilizzo, così come un maggior apprezzamento da parte del Paese: anche questo deve rappresentare un obiettivo strategico da parte dell'intero Sistema”
[VII Conferenza di Statistica]

1.2.1.2. L'organizzazione dell'informazione statistica internazionale e nazionale

La statistica comunitaria richiede una programmazione statistica pluriennale, da determinarsi all'interno del Sistema Statistico Comunitario¹⁰. L'Eurostat, sottoposto all'autorità del Commissario per le Statistiche Economiche e Finanziarie (Ecofin), ha il compito di varare il Programma Statistico Comunitario di durata quinquennale. Per migliorare il coordinamento tra Eurostat, Commissione e Stati membri, è previsto il Comitato del programma statistico, al quale partecipano i rappresentanti degli Istituti di Statistica Nazionali. Con l'istituzione (d.lgs 322/89) del Sistema Statistico Nazionale (Sistan) venivano recepite le indicazioni della Commissione Moser [Commissione Moser, 1983] che individuò, nella mancanza di coordinamento, il principale punto di debolezza dell'insieme delle istituzioni che partecipavano alla produzione delle statistiche.

⁹ Nel caso dell'ambiente il calcolo del Pil verde come misura indiretta del benessere economico, richiederebbe di contabilizzare alcune spese non più come spese finali ma come spese intermedie. Sull'opportunità di una riclassificazione si rimanda a C. Costantino “Proposta di impostazione generale per lo sviluppo di un sistema di contabilità ambientale in Istat”, pag.180, in *Ambiente e contabilità nazionale* (a cura di) Musu I. Siniscalco D., il Mulino 1993.

¹⁰ Regolamento (CE) n.322/97 del Consiglio del 17 febbraio 1997.

“Abbiamo l'impressione che il governo italiano non riconosca all'organizzazione statistica l'interesse e la priorità che attualmente a questo settore vengono attribuiti nei Paesi più avanzati. E'ormai accettato, e lo si può evincere dalle riforme statistiche dei sistemi di alcuni Paesi come la Gran Bretagna, la Francia, il Canada, la Germania Federale, la Danimarca, ecc., che gli statistici pubblici rappresentano una parte essenziale dell'amministrazione pubblica (a livello sia centrale sia periferico), del processo decisionale e del funzionamento efficiente del Paese. Speriamo che questo atteggiamento si affermi sempre più in Italia” [Moser, 1983].

Si era maturata la consapevolezza che, per la statistica ufficiale, *credibilità* ed *autorevolezza*, fossero i requisiti fondamentali, affinché gli utenti continuassero ad utilizzare le statistiche. Con l'istituzione del Sistan si assegna all'Istat una funzione di raccordo e coordinamento nella produzione delle statistiche, e le altre amministrazioni fornivano, secondo le indicazioni espresse a livello centrale, il proprio flusso informativo. Si rendeva però necessario dotare gli enti locali e pubblici, di uffici di statistica nei quali trovassero posto dei referenti (statistici) per migliorare la fruibilità delle informazioni¹¹.

Al Sistema Statistico Nazionale venivano affidate le rilevazioni di interesse pubblico, mentre gli obiettivi sono stabiliti nel programma statistico nazionale che, di durata triennale, viene aggiornato annualmente (*art.13 d.lgs 322/89*). Il sistema statistico nazionale deve quindi realizzare quegli *obiettivi informativi* di conoscenza, riportandoli negli appositi documenti ufficiali di riferimento. Il “fare sistema” veniva completato anche prevedendo e valorizzando il ruolo svolto dai referenti negli uffici di statistica, perché in questo modo si riteneva che potessero meglio essere rappresentate le esigenze delle istituzioni alle quali essi appartenevano. Per individuare le statistiche di interesse pubblico, veniva approntato un metodo che “partiva dal basso” (*i circoli di qualità*), perché in questo modo si riteneva più agevole individuare le necessità informative emergenti. Nel precedente sistema mancava anche un organo che coordinasse gli uffici di statistica presenti ai vari livelli spaziali e territoriali, che invece il nuovo sistema

¹¹ Differentemente avveniva nell'organizzazione statistica ante d.lgs 322/89, nel quale l'Istat rappresentava l'unico centro decisionale, attribuendo agli altri uffici un mero scopo esecutivo.

individuava nel *Comstat*, (Comitato di Indirizzo e Coordinamento dell'Informazione Statistica).

1.2.2. La fase della programmazione e controllo nell'attuale assetto istituzionale

Al Comstat spetta il compito di *definire* le linee strategiche e, successivamente, “di *deliberare*, su proposta del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, il Programma statistico nazionale” (*art.17. d.lgs. 322/89*). L'analisi dei passaggi istituzionali che definiscono il fabbisogno statistico nazionale che, determinando i contenuti nel Piano Statistico Nazionale (PSN), consente di comprendere se le fasi della *programmazione*, della *pianificazione* e, infine, del *controllo*, siano adeguate alle esigenze della produzione dell'informazione statistica. A livello europeo tutti i paesi adottano (ad eccezione della Svezia) un proprio PSN¹² per macro-area di attività¹³, mentre solo la Spagna opera per specifici progetti.

In Italia tutti gli enti che fanno parte del Sistan possono avanzare proposte per il triennio coperto dal PSN, per avviare attività statistiche. Inoltre, questi soggetti sono fonte primaria e partecipano alla stesura del PSN, sul quale il Comstat interviene, come precedentemente illustrato, sia nell'*indirizzo*, sia – su proposta del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica – come organo deliberante. Alla fase di indirizzo, che rientra nella fase programmatica, si aggiunge la definizione di *obiettivi di contesto* e di quelli *strumentali*¹⁴. Prima che il PSN, precedentemente esaminato dal gruppo Cisis-Istat allargato ai rappresentanti delle regioni e province autonome diventi legge, viene sottoposto al parere della Commissione di Garanzia per l'Informazione

¹² Il PSN è *annuale* nella Rep.Ceca, in Grecia, in Latvia, in Lituania, a Malta, in Polonia, in Portogallo; è *pluriennale* in Finlandia, Slovacchia, Regno Unito; infine, è *pluriennale ed annuale* in Austria, Cipro, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Slovenia, Spagna, Ungheria, Norvegia.

¹³ I settori sono: *a)* Territorio; *b)* Ambiente; *c)* Struttura e dinamica della popolazione; *d)* Famiglia e comportamenti sociali *e)* Istituzioni pubbliche e private; *f)* Sanità; *g)* Assistenza e Previdenza; *h)* Giustizia; *i)* Istruzione e Formazione; *l)* Cultura; *m)* Mercato del Lavoro; *n)* Struttura e competitività delle imprese; *o)* Ricerca scientifica e innovazione tecnologica; *l)* Società dell'Informazione; *m)* Commercio con l'estero e internazionalizzazione produttiva; *n)* Prezzi; *o)* Agricoltura, foreste e pesca; *p)* Industria; *q)* Costruzioni; *r)* Commercio; *s)* Turismo; *t)* Trasporti; *u)* servizi finanziari; *v)* Conti economici e finanziari; *z)* Metodologia e Strumenti generalizzati;

¹⁴ Occorre ricordare che all'interno del documento *Piano di attuazione del Psn*, sono riportati: gli obiettivi di contesto; gli obiettivi di produzione e diffusione e utilizzazione; infine gli obiettivi strumentali. Inoltre sono riportate le linee guida del Comstat da realizzarsi nel triennio di programmazione contenuto nel PSN.

Statistica¹⁵, del Garante per la tutela dei dati personali e, infine, della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali. Nel PSN troviamo tre tipologie dei progetti, la *rilevazione*, l'*elaborazione* e, infine lo *studio progettuale*. Per quanto riguarda la *rilevazione*, essa consiste in un progetto finalizzato alla produzione di informazioni statistiche da parte dell'ente titolare, per raccogliere dati direttamente presso imprese, istituzioni e persone fisiche, oppure attraverso documenti amministrativi e/o fonti organizzate pubbliche e private. L'*elaborazione* è invece un *processo* finalizzato alla produzione di informazioni statistiche da parte dell'ente titolare, consistente nel trattamento di dati statistici derivanti da precedenti rilevazioni od elaborazioni dello stesso o di altri soggetti, ovvero di dati di cui l'ente dispone in ragione della sua attività istituzionale. Infine, lo *studio progettuale* è un'attività di analisi e ricerca finalizzata all'impiego di sistemi informativi e allo sviluppo di strumenti generalizzati per l'attività statistica¹⁶. Per quanto riguarda le procedure necessarie per la predisposizione del PSN, se ne dà illustrazione nel *prospetto* allegato, ma possono essere così sintetizzate:

- Il Comstat individua le linee strategiche del PSN;
- Gli Enti che fanno parte del Sistan avanzano, se lo ritengono opportuno, proposte di attività di statistiche;
- Le proposte sono portate nei circoli di qualità organizzati per aree tematiche;
- Ogni circolo di qualità predispone un programma settoriale, all'interno del quale troviamo i progetti che faranno parte del PSN;

Per quanto riguarda il monitoraggio del PSN di cui troviamo ampia illustrazione nel documento – *Piano di attuazione* del PSN – esso consente di evidenziare i progetti da effettuare (quelli previsti nel PSN triennale), al netto dei progetti che, conclusi, soppressi o rinviati, sono stati eliminati, aumentati di quelli eventualmente anticipati

¹⁵ La Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, avanza osservazioni e rilievi critici e suggerimenti sul PSN. Sulla base della *Relazione tecnica sulla predisposizione del PSN per il triennio* interessato. Occorre inoltre ricordare la descrizione dello stato di realizzazione di progetti inseriti nel PSN situazione attuale e di quelli di cui è utile dare informazione in quanto collegati alle attività di settore, sono inseriti nella Relazione sull'attività statistica del Paese del Presidente del Consiglio dei Ministri al Parlamento.

¹⁶ La definizione delle singole tipologie dei progetti è quella contenuta nel documento Piano di Attuazione del PSN.

rispetto alla programmazione triennale. Al riguardo può però osservarsi come dall'analisi del documento non sia possibile individuare le cause che hanno prodotto la rivisitazione dei progetti originariamente programmati. Al riguardo le tabelle inserite nell'*Appendice A* del Piano di attuazione "*Progetti originariamente previsti nel PSN dell'anno, e successivamente cancellati e dei progetti ordinariamente previsti e anticipati all'anno corrente*", non danno modo di comprendere le cause che hanno modificato l'"ordinamento statistico".

Sarebbe anche opportuno procedere ad una loro classificazione distinguendole in *finanziarie, logistico-organizzative*, e, infine, di *competenza professionale*. Inoltre – l'insieme di queste operazioni, che dovrebbero rientrare all'interno del quadro metodologico predisposto – nella fase del controllo, potrebbe essere resa ancor più efficaci predisponendo, nell'ambito di ciascuna area tematica, degli *indici di scostamento*:

- Numero dei progetti realizzati/sul numero dei progetti previsti;
- Numero dei progetti soppressi per tipologia di causa/sul numero dei progetti previsti;
- Numero dei progetti rinviati per tipologia di causa/sul numero dei progetti previsti;

1.2.3. Il circolo di qualità: dalla programmazione alla pianificazione

Alla predisposizione del PSN, forniscono un contributo importante i circoli di qualità, formalizzati annualmente dall'ufficio della segreteria centrale del Sistan. Il vero momento progettuale dell'*idea informativa* si realizza all'interno dei *circoli di qualità*, ai quali partecipano rappresentanti Istat e quelli appartenenti agli enti che fanno parte del Sistan operanti nei settori d'interesse. A partire dal 2001, i circoli di qualità sono stati definiti "gruppi di lavoro permanente" (*art.13 d.lgs.322/89*) con l'obiettivo di *programmare e pianificare* l'offerta statistica settoriale. Ciascun circolo è coordinato da un dirigente responsabile delle indagini fondamentali nel settore e conclude la sua attività con un documento di programmazione settoriale triennale che, approvato dal circolo stesso, viene inviato dal coordinatore all'ufficio della Segreteria centrale del Sistan – Programma statistico nazionale. Con questa procedura, i circoli di qualità contribuiscono alla definizione del PSN a livello settoriale, che successivamente confluiscono nel PSN. Definiti i programmi settoriali triennali, sono riportati nel

documento riepilogativo di riferimento, nel quale si illustra anche lo stato di attuazione dei precedenti programmi. La capacità dei diversi circoli di qualità di incidere sulla programmazione statistica, non è però omogenea. Ed infatti, mentre alcuni si limitano a ratificare quanto già deciso in altri gruppi di lavoro, altri riescono a promuovere un dibattito progettuale più costruttivo. Rientra nella competenza dei circoli di qualità, anche la valutazione della coerenza tra i progetti statistici e gli esistenti assetti istituzionali, aspetto che assumerà sempre maggiore rilevanza in un contesto ad elevato mutamento istituzionale.

L'elemento di maggior debolezza all'interno del quadro metodologico sin qui presentato, consiste però nella fase di *programmazione*.

1.2.4. Le modifiche richieste in sede di programmazione

Una prima considerazione può essere avanzata in merito all'opportunità (utilità) di predisporre una programmazione pluriennale. Al riguardo potrebbe osservarsi che questa procedura è utilizzata in molti altri paesi dell'Unione, oppure, che in Italia altri importanti documenti di programmazione – ad esempio, il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria – utilizzano una programmazione pluriennale. In questo caso detta procedura può essere condivisa, dal momento che le politiche economiche per essere credibili richiedono un orizzonte temporale di riferimento. Il processo di monitoraggio avviene de facto con la Relazione Previsionale e Programmatica, la quale unitamente ad altri documenti consente di determinare eventuali mutamenti nelle variabili di contesto – economiche, finanziarie e sociali – e predisporre così la legge di bilancio e quella finanziaria.

La programmazione statistica, che ha invece, come più volte ribadito, l'obiettivo di individuare i nuovi fabbisogni informativi degli utenti, non è soggetta a *mutamento di contesto*, riducendo la effettiva utilità di una programmazione statistica pluriennale. Paradossalmente l'esistenza di un arco temporale più elevato rispetto a quello annuale, rischia di rendere meno stringente e vincolante il lavoro programmatico, a maggior ragione se il monitoraggio dell'attività statistica svolta, non consente di comprendere le cause degli obiettivi fissati nel PSN.

Si potrebbe pensare a rafforzare l'attività programmatica annuale, operando con maggiore analiticità sui vari progetti di ricerca.

La fase programmatoria dovrebbe essere predisposta specificando il posizionamento del prodotto (il progetto) nel mercato e, soprattutto, rispetto all'offerta di statistica già esistente, individuando i (potenziali) beneficiari dell'informazione statistica che si vuole realizzare.

Decidere la fattibilità di un progetto di ricerca equivale a valutare per l'azienda l'opportunità di sviluppare un nuovo prodotto.

Questa procedura è utile perché impone di mettere in evidenza le caratteristiche del progetto e, soprattutto, di individuare, se esso riesca a soddisfare l'esigenza informativa del pubblico al quale è destinata.

Il processo di selezione delle idee è un momento che deve essere valorizzato e rafforzato introducendo elementi di *business analysis*.

In ambito aziendale l'introduzione di un prodotto implica sette fasi – la cui importanza varia a seconda del proprio mercato di riferimento – che sono: *a)* la generazione delle idee; *b)* la selezione delle idee generate; *c)* il test del *concept* del prodotto; *d)* la *business analysis*; *e)* lo sviluppo del prodotto; *f)* il test di mercato; *g)* la commercializzazione.

Se questo è lo schema generale di riferimento, in considerazione del particolare prodotto che si vuole realizzare, che è in questo caso il progetto di ricerca, alcune fasi andranno eliminate, altre rafforzate.

Occorre inoltre considerare che *l'idea progettuale* presentata all'interno dei circoli di qualità, proprio per la sua particolare natura può configurarsi come un'attività di marketing intermedia tra il prodotto ed il servizio¹⁷.

La fase della *business analysis* attualmente non trova riscontro all'interno dei circoli di qualità, ne consegue che l'idea progettuale (bene intangibile) non viene valutata con l'obiettivo di stimare “il suo potenziale contributo alle vendite, ai costi ed ai profitti d'impresa”, sebbene le istituzioni produttrici di statistiche non prevedano questa voce di bilancio aziendale.

Il processo di selezione delle idee rappresenta un momento estremamente importante, dal quale però dipende in larga parte la qualità dell'intero processo.

¹⁷La differenza principale tra un servizio (i servizi hanno come caratteristiche fondamentali l'intangibilità, l'unicità della fase di produzione e consumo; la deperibilità, l'eterogeneità e, infine, un forte orientamento al cliente) e un bene, è il fatto che la componente intangibile rappresenta la parte prevalente del prodotto complessivo. Per questa ragione le problematiche connesse al marketing dei servizi non sono uguali a quelle associate al marketing di beni.

A tal fine, si dovrebbe preventivamente disporre di una serie di informazioni riguardanti il mercato al quale il progetto è destinato, trovando risposta ai seguenti quesiti:

- Esistono già prodotti (indagini) equivalenti sul mercato?
- Quali sono le caratteristiche di questi prodotti (indagini)?
- Qual è il contributo aggiuntivo, in termini di conoscenza, apportato dall'idea progettuale che si vuole realizzare?

Si dovrebbero inoltre completare le informazione attualmente previste sulle *schede di presentazione del progetto*, riportando le valutazioni dei (potenziali) destinatari sul progetto, eventualmente acquisite, o tramite un sondaggio o, se si vuole, ricorrendo alla semplice consultazione di esperti del settore.

Anche questo elemento rappresenta un aspetto importante, dal momento che può concorrere a “spiegare” il posizionamento del prodotto, determinandone anche le principali caratteristiche qualitative. Alcune di queste tra l'altro, sono già individuate nelle schede progettuali: ad esempio il livello di *tempestività*, il dettaglio territoriale, o, infine, la *base informativa* (archivi) necessaria per realizzare l'indagine¹⁸.

Occorre però, che queste indicazioni, così come le restanti previste dall'Eurostat e precedentemente elencate, siano applicate in ambito settoriale, rendendole più snelle ed operative. Ad esempio il requisito della *rilevanza* appare ridondante, poiché è implicito nella proposta che viene avanzata e lo stesso si può dire per la coerenza e la completezza. Tra le “prestazioni” che l'informazione statistica dovrebbe garantire, maggior peso dovrebbe essere attribuito alla *tempestività*, un requisito che come abbiamo avuto modo di illustrare, incide anche sull'efficacia delle statistiche. Può accadere infatti che, se il fenomeno oggetto dell'indagine è politicamente dibattuto e importante per la predisposizione delle politiche economiche, disporre di statistiche che descrivono una realtà lontana nel tempo, riduce il beneficio del progetto¹⁹.

¹⁸ Attualmente queste informazioni possono essere desunte dalle schede identificative nel Tomo 1 del PSN.

¹⁹ Ad esempio l'indagine sui bilanci della Banca d'Italia, sebbene produca informazioni utili ed importanti sulla dinamica del reddito delle famiglie italiane, descrive una realtà di un biennio anteriore rispetto all'anno di pubblicazione. Mentre essa si propone per un'analisi di tipo congiunturale e pertanto l'informazione accurata e qualitativamente accertata, può risultare solo parzialmente efficace.

L'altro requisito rilevante per valutare la qualità delle statistiche è quello dell'*accuratezza*, che include al suo interno, i requisiti della comparabilità, della coerenza e, infine, della completezza. La coerenza temporale tra la diffusione del dato ed il tipo di utilizzo fatto dagli analisti, è un altro elemento che deve essere considerato per valutare l'efficacia delle statistiche. Nonostante alcune delle informazioni precedentemente menzionate, siano presenti all'interno delle schede identificative dei progetti e siano riportate nello PSN²⁰, esse sono utilizzate con una impostazione riepilogativa, mentre dovrebbero consentire – unitamente agli altri requisiti individuati da Eurostat – di effettuare una *valutazione ex ante* del progetto di ricerca, fissando uno *standard qualitativo* di riferimento. Ne consegue che, nell'attuale modello organizzativo dove la *qualità* è il risultato di un comportamento e non un requisito da soddisfare, *i circoli di qualità* sono tali solo nel loro “potenziale”. Anche l'immediata indicazione della popolazione d'interesse, alla quale le statistiche dovrebbero essere (prevalentemente) rivolte, può essere un ulteriore elemento di novità che può contribuire a rivedere l'attuale architettura istituzionale. Ad esempio se le statistiche sono rivolte, oltre alla collettività anche ai *policy makers*, rimane da stabilire se debba essere il Comstat, oppure la CoGIS, oppure un Authority a dover esplicitare il fabbisogno statistico di *policy*, con la possibilità di creare degli osservatori con competenze specifiche su fenomeni che si ritiene influenzeranno il funzionamento dei sistemi economici nei prossimi decenni.

L'attuale modello organizzativo non dà invece modo neanche di comprendere come sia stata generata l'idea progettuale, ad esempio se essa sia stata stimolata direttamente dalla collettività, oppure, piuttosto abbia rappresentato una necessità sopravvenuta in seno alle stesse istituzioni.

Per quanto riguarda la fase relativa alla selezione delle idee generate e che danno luogo alla rilevazione statistica, è importante porsi il problema da parte dell'ente proponente, di una metodologia che consenta l'applicazione del *concept testing*, così come avviene in azienda. E' quindi necessario riportare gli atteggiamenti, i giudizi di almeno una parte dei soggetti ai quali le statistiche sono indirizzate. Questo tipo di informazione dovrebbe essere obbligatoriamente allegata al progetto di ricerca, avendo cura di evidenziare le modalità con le quali le informazioni sono state raccolte. Se

²⁰ I volumi all'interno dei quali le schede identificative vengono riportate sono il Tomo 1 e 2.

invece l'utente non è esterno all'amministrazione, ma interno all'ente stesso, sarà necessario rivolgere le stesse domande al dirigente responsabile dell'ufficio (o degli uffici) e rispetto al quale l'indagine si profila come ausiliaria. Quindi la scheda *identificativa* del progetto dovrà riportare come informazioni strutturali: *a)* l'obiettivo del progetto; *b)* la motivazione; *c)* le procedure e gli intervalli temporali ritenuti necessari per portare a termine il progetto; *d)* le persone con i relativi compiti che si prevede di impiegare nel progetto *e)* le modalità di diffusione e, infine, la periodicità della rilevazione²¹.

Va da sé che l'insieme delle osservazioni svolte, renderebbe auspicabile il passaggio da *una programmazione settoriale ad una per progetto*, oppure, rimanendo nell'attuale modello organizzativo, si dovrebbe valorizzare la fase della programmazione. A questo riguardo potrebbe essere utile stabilire, all'interno di ciascun circolo di qualità, un *obiettivo settoriale di miglioramento*. All'Istat dovrebbe essere attribuito un ruolo più incisivo nel coordinamento degli enti che partecipano al circolo di qualità, anche in funzione dell'obiettivo prescelto e anticipatamente dichiarato in appositi seminari. La determinazione dell'obiettivo conoscitivo, per ciascun circolo di qualità, dovrebbe essere fissato nell'ultima riunione dell'anno precedente rispetto a quello nel quale vengono presenti i progetti di ricerca che entreranno a far parte del PSN. Coerentemente con quanto appena delineato, la partecipazione ai circoli di qualità dovrebbe essere obbligatoria per i soggetti per i quali è stata avanzata una specifica richiesta dall'Istat, lasciando agli altri enti, la possibilità di farne parte facendone richiesta autonoma. In realtà nell'attuale modello organizzativo, non si comprende se l'attività programmatica, sia per settore o per progetto, oppure se debba ritenersi, non senza rilevare una qualche contraddizione, una *programmazione settoriale in un contesto progettuale*. In questo modo però, la programmazione rimane il risultato di un'attività operativa, piuttosto che lo strumento attraverso il quale definire gli obiettivi, negando il fine per il quale, per sua natura, essa sembra essere destinata.

²¹ Nella scheda identificativa così come riportata nel tomo 1, l'*obiettivo*, le *modalità della diffusione* e la *periodicità* della rilevazione sono già indicate.

1.2.5. Il rafforzamento della fase di pianificazione e controllo

Con la pianificazione *si intende individuare i mezzi e le risorse necessarie, per la realizzazione del piano predisposto*. Se l'introduzione di un prodotto in ambito aziendale implicava sette fasi [V.par.1.2.4], la pianificazione deve essere inserita all'interno dell'attività di *business analysis*, in modo da riuscire a stimare i costi e le vendite aziendali e, come posta a residuale, i profitti.

La stima dei costi appare più semplice, tenuto conto anche di quanto evidenziato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) nella deliberazione di approvazione del PSN 2004-2006 del 13 Novembre 2003. “Nelle schede identificative di rilevazione, elaborazione e studio progettuale, vengono richiesti gli elementi del costo presunto di ciascun progetto. Al riguardo occorre precisare che gli elementi di costo per la realizzazione del progetto sono da intendersi i soli gravanti sul soggetto titolare delle attività da sviluppare nel corso del primo anno del triennio. Non debbono essere considerati i costi da sostenere per attività di raccolta e archiviazione dei dati, nonché per l'hardware e il software e per ogni altro costo di natura gestionale e amministrativa, necessari per il trattamento dei dati effettuato per l'assolvimento delle funzioni istituzionali proprie del soggetto titolare. Si vuole, in tal modo, evitare di considerare i costi di produzione statistica quelli che invece derivano dalla esecuzione di attività meramente gestionali e amministrative che il soggetto titolare è tenuto a sviluppare nell'ambito della propria attività istituzionale”[Istat, 2005]. In verità, una puntuale stima dei costi, può rappresentare anche uno strumento attraverso il quale riuscire ad incidere sulla qualità delle statistiche, dal momento che influenza l'efficacia interna dell'unità organizzativa che gestisce il progetto di ricerca.

E'quindi importante che, all'interno della scheda progettuale, ciascuna unità organizzativa che gestisce il progetto, possa stimare i costi, procedendo per fasi di processo (*business process*)²².

In questo modo sarebbe possibile quantificare anche i costi in capitale umano necessari per gestire al meglio l'utilizzo delle tecnologie informatiche, o di sistemi di interrogazione nella gestione delle banche dati, aspetti che assumono una sempre

²² Una stima dei costi per fasi di processo è stata fatta nel settore sanitario. Si veda al riguardo Antolini F. Luccarini S., Toto T., “ La sanità pubblica ed i suoi costi veri”, in Il Salvagente, 26 Gennaio, 2006.

maggior rilevanza in conseguenza dell'ampio utilizzo di dati di fonte amministrativa. Attualmente le relative schede prevedono: la quantificazione del costo del personale in giornate-persona, l'acquisto di beni servizi correnti utilizzati per il progetto e, infine, una quota di costi pluriennali. L'insieme di questi costi concorrono a formare il costo complessivo del progetto, il quale però, *sganciato dalle fasi di processo*, risulta generico e scarsamente utile ai fini di una corretta applicazione pianificatoria.

Dal lato delle vendite, si tratta invece di individuare il mercato potenziale e, quindi, gli utenti che dovrebbero essere interessati, tenuto conto delle informazioni già acquisite nella fase di programmazione, indicando anche quali saranno i canali di diffusione del dato statistico. Per valutare ex-post i risultati ottenuti e, quindi, i benefici connessi alla realizzazione dell'indagine, dovrebbe essere applicata la procedura informatica del "contatore". L'Istat diffonde la totalità delle indagini sul web e, quindi, introdurre la possibilità di individuare, mediate l'introduzione di un contatore, gli utenti che si sono connessi e quelli che, connessi, hanno anche scaricato l'indagine, sarebbe una informazione utile per applicare un'analisi *costi-benefici*.

Questo consentirebbe di effettuare un controllo sull'utilizzo delle indagini con la possibilità di definire una "virtuale" redditività dei prodotti, definendo per ciascuno anche un proprio ciclo di vita, indicando così implicitamente anche il momento in cui sostituire le indagini esistenti²³.

²³ La presente considerazione vale solo per quelle indagini rientranti nell'autonomia dei soggetti Sistan.

2. EFFETTI DI DISTORSIONE NELLA DIFFUSIONE, NELLA PERCEZIONE E NELL'INTERPRETAZIONE DI DATI STATISTICI SENSIBILI

2.1. Introduzione

Si è già detto, i processi di diffusione dei risultati e della loro divulgazione e interpretazione, costituiscono parte integrante dei processi di produzione di statistiche ufficiali e stabiliscono il livello di efficacia della produzione delle medesime statistiche. Dal momento che le statistiche ufficiali sono destinate ad informare decisori ed opinione pubblica sullo stato o la dinamica di un determinato aspetto della realtà, la perdita dell'efficacia dell'informazione nel momento della diffusione vanifica gli sforzi e gli investimenti profusi in sede di produzione vera e propria del dato.

Lo strumento principale in mano all'Istituto Nazionale di Statistica per informare i propri pubblici di riferimento è rappresentato dai comunicati stampa e dalle note informative contestualmente diffuse.

Nella prima parte di questo Rapporto si afferma che il processo di comunicazione dovrebbe seguire una procedura standardizzata e nota agli operatori, così da rendere possibile la consultazione di diversi documenti in relazione al grado di analiticità che si vuole raggiungere nella conoscenza delle singole informazioni. Tale impostazione consente di articolare la comunicazione secondo le esigenze delle diverse tipologie di pubblico cui l'informazione statistica è destinata. L'efficacia della diffusione di un dato statistico dipende, infatti, dalla consapevolezza che l'informazione statistica contiene più livelli di lettura, che passano per differenti gradi di mediazione. In primo luogo, l'informazione statistica in sé, sotto forma tabellare, è già un messaggio che riguarda alcuni segmenti ben delimitati del pubblico di riferimento delle statistiche ufficiali. Il riferimento è in primo luogo alla comunità scientifica, che di quei dati prodotti e diffusi si nutre per elaborare conoscenza nei rispettivi settori di studio. Un'altra tipologia di pubblico ristretto, ma non meno qualificato, è rappresentata dalle istituzioni nazionali ed internazionali che su quei dati fanno leva per orientare politiche pubbliche e decisioni di

carattere settoriale. Un terzo livello è rappresentato dall'Opinione Pubblica in generale. Il presente lavoro si concentrerà su questa terza tipologia di pubblico di riferimento.

Schematizzando, quindi, è possibile rappresentare l'universo di riferimento della diffusione di dati statistici nei seguenti livelli:

- Comunità scientifica;
- Istituzioni nazionali e internazionali;
- Opinione Pubblica.

La differenza fondamentale in termini comunicativi riguarda le prime due tipologie opposte alla terza: mentre la comunità scientifica e le Istituzioni hanno accesso al dato per intero, l'opinione pubblica ottiene solamente un'informazione mediata dagli organi d'informazione. Assume quindi particolare pregnanza la proposta di provvedere alla formulazione di un'informazione multistrato che dovrebbe prevedere la possibilità di accedere gradualmente per mezzo del *web* ai vari documenti analitici di riferimento, già avanzata nella prima parte di questo lavoro.

Nel presente contributo, saranno illustrati alcuni dei principali effetti di distorsione nei processi comunicativi in generale, con particolare riferimento a quelle comunicazioni instaurate mediante i mezzi di comunicazione di massa, per poi passare in rassegna i più significativi meccanismi cognitivi che entrano in azione in sede interpretativa delle informazioni. Sulla scorta degli elementi descritti, si procederà quindi a proporre un modello di ricerca in grado di misurare tali effetti di distorsione. In particolare, il processo di diffusione è stato suddiviso in due fasi: la prima riguarda la trasmissione del messaggio dall'emittente (l'Istat nel nostro caso) ai mezzi di comunicazione; la seconda riguarda il destino dell'informazione una volta che questa sia stata raccolta e veicolata dai mezzi di comunicazione verso i propri pubblici di riferimento e prende in considerazione il modo in cui i destinatari interpretano il messaggio trasmesso.

2.2. La comunicazione come connessione tra emittente e destinatario

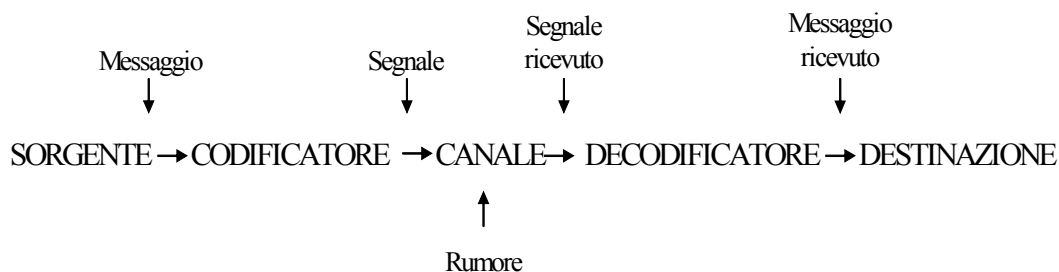
Il processo comunicativo è intrinseco ad ogni forma di relazione e ogni comunicazione tende a caratterizzare la relazione in cui s'inserisce. Comunicare è un'attività di cui non si può fare a meno: ogni organismo, in quanto presente, nel suo

esserci, comunica. “Non si può non comunicare” è uno degli assiomi della comunicazione formulati da quella ricordata come la “Scuola di Palo Alto”²⁴.

Il comportamento non ha un suo opposto. In altre parole, non esiste qualcosa che sia un non comportamento o, per dirla ancor più semplicemente, non è possibile *non* avere un comportamento. Ora, se si accetta che l’intero comportamento in una situazione di interazione ha valore di messaggio, vale a dire è comunicazione, ne consegue che comunque ci si sforzi, non si può *non* comunicare.²⁵

Purtroppo, comunicare bene non è semplice, consistendo l’atto comunicativo in un’interazione che l’emittente controlla solo in parte. Il messaggio, una volta enunciato, vive di vita propria e, prima di giungere al soggetto ricevente passa attraverso un processo di veicolazione, ricezione e interpretazione²⁶ che non di rado sottopone l’informazione ad un effetto distorsivo. Uno schema generale dei fattori della comunicazione, originariamente proposto per spiegare i problemi tecnici ed economici relativi all’uso di cavi telefonici e telegrafici, è quello proposto da Shannon e Weaver²⁷.

Fig. 2 - Lo schema della comunicazione secondo Shannon e Weaver²⁸



²⁴ Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D. (1967), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

²⁵ Ivi, p. 41.

²⁶ Nei *Saggi di linguistica generale* (Feltrinelli, Milano 1966) Roman Jakobson individua gli elementi che si ritrovano in ogni comunicazione linguistica. Essi sono: (1) Emittente, (2) Contatto, (3) Messaggio, (4) Codice, (5) Contesto, (6) Destinatario. I sei elementi sono legati tra loro secondo lo schema per cui l’emittente invia al destinatario un messaggio che viene organizzato secondo un codice che bisogna sopporre almeno in parte comune ad entrambi. Perché il messaggio possa raggiungere il suo obiettivo, è essenziale che vi sia un contatto fra emittente e destinatario, e dunque che un canale li leghi. Il messaggio riguarda un contesto dal momento che si riferisce a una certa realtà (fisica, sociale o culturale) di cui parla.

²⁷ Shannon C.E. e Weaver W., *The mathematical theory of communication*, University of Illinois Press, Urbana 1949 e Weaver W., *The mathematics of information*, in Smith A.G., *Communication and culture*, Holt, Reinhart and Wilson, New York 1966.

²⁸ Tratto da Volli U., *Il libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano 1994.

Secondo lo schema, ormai largamente acquisito dalle principali teorie contemporanee degli eventi comunicativi, vi sono disturbi alle comunicazioni causate da *rumore*, caratteristico dello specifico canale che trasporta il messaggio. Lo schema è particolarmente adatto per mettere in luce i particolari effetti distorsivi cui è sottoposto un messaggio nel momento in cui è veicolato in un determinato canale. Il rumore, in altre parole, agisce sul messaggio in entrata e lo modifica, in modo da rendere il messaggio in uscita diverso.

E' un fatto ormai ampiamente assodato che il destinatario di una comunicazione recepisca solo una parte del messaggio inviato. Il modello ha il pregio di evidenziare come ciascun canale o mezzo di comunicazione sia accompagnato da precisi effetti di distorsione da rumore. Per i ricercatori che lavoravano nelle aziende di telecomunicazione nella prima metà del ventesimo secolo, la teoria dell'informazione si occupava fondamentalmente del problema della riproduzione fedele di un segnale codificato. La riproduzione dell'informazione è al cuore del processo della comunicazione, in quanto quest'ultima si assume consista esclusivamente del problema della riproduzione esatta di un messaggio da un emittente ad un destinatario attraverso un canale. Se tale informazione è trasmessa esattamente con una distorsione e una corruzione minima, allora si può dire che l'atto comunicativo è riuscito. Se l'informazione è distorta o non raggiunge il proprio destinatario, allora l'atto comunicativo non è riuscito.

Il potere di un atto comunicativo è determinato dalla dinamica complessiva dell'ambiente informativo dove ciò che conta è la conservazione del messaggio/segnale a dispetto di tutte le differenti trasformazioni e le possibili corruzioni in cui esso può incorrere. Ciò che conta è la resistenza dell'informazione da diffondere, la sua capacità di sopravvivere come *informazione* a tutte le possibili corruzioni del rumore, oltre che alla pluralità di messaggi in circolazione nello stesso istante e dalla molteplicità di canali su cui le informazioni viaggiano. Il panorama è, infatti, assai affollato e le informazioni sono trasmesse, ricevute e interpretate in un ambiente complesso, in cui ciascun messaggio risulta 'disturbato' da tutti gli altri messaggi che si contendono lo spazio nei vari mezzi di comunicazione, oltre all'attenzione del destinatario finale. Talché, quando non opportunamente pianificata, la diffusione di informazioni rischia di affogare nel *rumore* rappresentato dall'insieme dei messaggi in circolazione in un dato

momento. Ai fini di una piena efficacia di un atto comunicativo, occorre pertanto commisurare l'impegno profuso nell'emettere un messaggio con l'individuazione dei destinatari del messaggio – che, nel caso della diffusione di dati statistici come si è visto, sono costituiti da differenti pubblici di riferimento – e scegliere i canali più appropriati per raggiungere i destinatari individuati.

Tuttavia, va evidenziato come, applicato alla comunicazione umana, il modello risulti troppo semplice ed eccessivamente schematico²⁹. In primo luogo perché, essendo costituita di parole o di elementi di comunicazione non verbali³⁰, la trasmissione di informazioni tra persone, non può definirsi semplicemente 'corretta' o 'non corretta', come invece avviene nel caso della trasmissione di un segnale fisico (elettromagnetico, ottico o acustico) preso in considerazione nello schema di Shannon e Weaver. La comunicazione umana, con particolare riferimento a quella verbale, che, per inciso, costituisce la cifra della comunicazione a stampa, si presta non solo ad essere codificata e decodificata (come pure prevede il modello di Shannon e Weaver), ma presenta caratteristiche intrinseche di ambiguità. Tale ambiguità è solitamente ridotta, quando non annullata, facendo ricorso al contesto in cui le informazioni sono inserite; il fonema in una parola, il singolo vocabolo nella frase, la frase in un discorso, il discorso nel contesto di una relazione, data o costituenda. Le parole vanno interpretate, e gli individui tendono a interpretare un messaggio, ricevendolo in una data struttura cognitiva, emotiva e ideologica. Come afferma l'etnologo antesignano di molte delle teorie affermate nel campo delle scienze della comunicazione, Gregory Bateson: *“La parola è il contesto del fonema. Ma la parola stessa esiste (ha 'significato') solo nel più ampio contesto della frase, che a sua volta ha significato solo in una relazione”*³¹.

Il modello di Shannon e Weaver può invece considerarsi attuale laddove, individuando la condizione minima per una comunicazione in una connessione, anticipa per certi versi gli studi sulla valenza relazionale della comunicazione. Lo scopo della

²⁹ Una recente critica allo schema descritto può trovarsi in Terranova T., *Cultura Network. Per una micropolitica dell'informazione*, Manifestolibri, Roma 2006.

³⁰ Lo psichiatra e teorico della pragmatica della comunicazione umana Paul Watzlawick, distingue nella comunicazione umana due modalità contemporanee basate su codici comunicativi differenti: la comunicazione digitale, costituita dalle parole e dai discorsi essenzialmente alfabetici; e la comunicazione *analogica* che, fondata sulle caratteristiche strettamente fisiche delle relazioni (comunicazione non verbale, tono della voce, elementi iconici, ecc.), complementa la prima modalità. Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, op. cit.

³¹ Sul concetto di ambiguità nella comunicazione umana, si veda Bateson G., *Verso un'ecologia della mente* (1972), Adelphi, Milano 1977. Sui legami tra comunicazione, contesto e relazione, si veda in particolare le pagg. 435-447. La citazione riportata è tratta da pag. 438.

comunicazione si configura quindi come l'esclusione del rumore e la creazione di una connessione tra emittente e destinatario, con le difficoltà incrementali costituite da una moltiplicazione di fonti e di voci, che rendono viepiù problematica l'apertura di un canale all'interno di un rumoroso ambiente mediatico per aprire/mantenere un contatto con il pubblico. Come si avrà modo di argomentare in seguito, sulla scorta dell'analisi di un caso specifico, instaurare una connessione con l'opinione pubblica e stabilizzare il canale di trasmissione è un'operazione che deve tenere conto dei diversi gradi di mediazione che il messaggio trasmesso subisce nel suo percorso mediatico. La stabilità del canale dipende infatti anche dalla capacità dell'emittente di far sopravvivere l'informazione attraverso le mediazioni giornalistiche ed alle logiche spettacolarizzanti cui queste rispondono.

Prima di passare in rassegna alcuni dei principali motivi alla base di una comunicazione non efficace per distorsioni avvenute in sede interpretativa, è opportuno soffermarsi sul carattere relazionale della comunicazione e di come la qualità della relazione instaurata sia intrinsecamente connessa al particolare mezzo di comunicazione impiegato.

2.3. Alcuni effetti distorsivi nei processi di comunicazione

Oltre alla distorsione causata dal rumore proprio del canale su cui viaggia lo specifico messaggio, esistono ulteriori effetti distorsivi, legati ad una mancata omogeneità tra codice dell'emittente e codice del ricevente di un dato messaggio. Tra questi, rientrano in sede di interpretazione quelli che Umberto Eco³² ha definito come casi di "decodifica aberrante", di cui si darebbero quattro casi principali³³:

(i) *incomprensione(rifiuto) del messaggio per totale carenza di codice*. Questo caso si verifica quando il messaggio arriva come *segnale fisico*, ma non subisce alcuna decodifica, passando come *puro rumore*. Ciò avviene ad esempio quando l'informazione radiotelevisiva o la stampa non agisce come diffusione di notizie fra il centro e la periferia ma come trasmissione di messaggi in chiave tra gruppi politici.

³² Eco U. e Fabbri P., *Progetto di ricerca sull'utilizzazione dell'informazione ambientale*, in "Problemi dell'informazione" nr.4, 1978.

³³ Manetti G., *I modelli comunicativi e il rapporto testo/lettore nella semiotica interpretativa*, in Grandi R. (a c. di), *I mass media tra testo e contesto*, Lupetti, Milano 1992.

(ii) *Incomprensione del messaggio per disparità di codici*. Si verifica quando il codice dell'emittente è mal conosciuto dal ricevente oppure quando alle unità del codice dell'emittente vengono attribuiti significati che mutano completamente nel contesto in cui appaiono. (...)

(iii) *Incomprensione del messaggio per interferenze circostanziali*. (...) Quando il destinatario è in possesso del codice dell'emittente e interpreta correttamente il messaggio secondo le modalità volute da chi lo ha emesso: tuttavia, essendo mosso da esigenze che sono in conflitto con il tipo di persuasione che l'emittente vorrebbe indurre, lo interpreta come riferito ai propri orizzonti di aspettative.

(iv) *Rifiuto del messaggio per delegittimazione dell'emittente*. Anche in questo caso c'è completa comprensione del messaggio secondo le modalità di codifica dell'emittente; tuttavia, quando il sistema di credenze o le pressioni circostanziali del destinatario sono particolarmente forti e in contrasto con quelle attribuite all'emittente, viene operato un volontario stravolgimento del testo.

In particolare, quando la “decodifica aberrante” è legata a scelte politiche, rientrando nei punti (iii) e (iv) sopra richiamati, si entrerebbe nel terreno della “guerriglia semiologica”, situazione caratterizzata da una battaglia di potere (letterario, nel caso di testi artistici ma concreto potere politico nel caso delle comunicazioni di massa) intorno alla lettura e alle operazioni di decodifica di un messaggio.

Tale situazione sembrerebbe verificarsi sovente nel caso di comunicazioni istituzionali, sottoposte come sono al fuoco incrociato della polemica politica, particolarmente aspra e pungente nel nostro Paese. Nello specifico della comunicazione di dati ufficiali statistici, il concetto di “guerriglia semiologica” potrebbe ben adattarsi nel descrivere le polemiche che hanno caratterizzato il contrasto tra le stime ufficiali del tasso d'inflazione dell'Istat e quelle fornite da altri istituti di ricerca negli ultimi anni.

2.4. Dalla diffusione all'interpretazione: le recenti ricerche sull'accessibilità delle risorse cognitive nel modello di Daniel Kahneman

Più recentemente, sempre in tema di effetti distorsivi della comunicazione che emergerebbero in sede di interpretazione di un messaggio da parte dei destinatari, con la

lectio magistralis che Daniel Kahneman³⁴ pronunciò in occasione della consegna del Premio Nobel per l'economia nel 2002, lo psicologo della Princeton University riassume quanto scoperto e sedimentato in anni di studio e ricerca.

Kahneman suggerisce che una serie di motivi psicologici, dai sentimenti ai preconcetti, determinino l'interpretazione di informazioni da parte degli individui. Il corollario di questa affermazione è che le decisioni di consumatori, risparmiatori e imprenditori non sarebbero basate su una scala continua di priorità e di livelli di utilità, non si fonderebbero cioè su un'analisi completa, fredda e razionale dei dati a disposizione e non sarebbero prese in base a un ragionamento controllato e metodologicamente corretto. Al contrario, nel valutare un dato necessario ai fini di una decisione, gli individui farebbero uso di scorciatoie mentali che portano a errori anche significativi.

Kahneman sostiene che le valutazioni e le decisioni necessarie per agire nella sfera economica siano prevalentemente determinate dall'intuizione. La razionalità degli individui sarebbe generalmente condizionata e limitata da una psicologia delle credenze e delle scelte intuitive. In particolare, i giudizi intuitivi si collocherebbero nel sistema cognitivo in un punto intermedio tra la percezione (del tutto automatica) e il ragionamento cosciente, assumendo caratteristiche ibride tra i due sistemi.

Secondo Kahneman, l'intuizione sarebbe normalmente il primo processo cognitivo a venire utilizzato nel valutare situazioni e nel prendere decisioni. Essa è veloce, automatica, associativa, quasi immediatamente successiva alla percezione, non richiede sforzo particolare ma i suoi risultati sono difficili da controllare e, spesso, produce errori di valutazione.

Il ragionamento invece è più lento, seriale, faticoso e deliberatamente controllato, ma è anche flessibile e governato da regole sostanzialmente esplicite. L'intuizione non sarebbe dissimile dalla percezione in termini di processo cognitivo: in quanto è, appunto, automatica, veloce, parallela, associativa, senza sforzo e lenta da modificare. Ma si differenzerebbe dalla percezione per i contenuti ai quali è applicata: perché, appunto, a differenza della percezione, l'intuizione non ha a che fare solo con i dati sensibili, ma anche con i concetti, con il linguaggio e con il senso del tempo. Tuttavia,

³⁴ Kahneman D., *Maps of bounded rationality: a perspective on intuitive judgement and choice*, Prize Lecture, 8 dicembre 2002, Nobel Foundation. <<http://nobelprize.org/economics/laureates/2002/kahnemann-lecture.pdf>>

una fondamentale differenza sta nel fatto che l'intuizione non reagirebbe solo di fronte ai fatti percepiti ma anche di fronte ai preconcetti e ad altre strutture astratte. Quindi l'intuizione, che si basa su un processo cognitivo affatto diverso dal ragionamento, avrebbe in comune con quest'ultimo solo una - seppur fondamentale - caratteristica specifica: riguarda anche contenuti astratti, cioè le idee.

Tra gli esperimenti di Kahneman, alcuni sono stati condotti persino su gruppi di professori ed esperti di statistica, le cui capacità logiche e razionali erano provate dalla qualità della loro ricerca: ma posti in situazioni che rappresentavano le condizioni delle scelte tipiche della vita quotidiana si comportavano esattamente come gli altri gruppi di controllo: si lasciano guidare dall'intuizione nelle valutazioni e nelle scelte e solo in certi casi scoprono che è necessario un ragionamento più attento per correggere gli errori.

2.4.1. La teoria del framing: alcuni casi significativi

Su queste basi nasce la teoria del *framing* delle decisioni. I *frame*, letteralmente le cornici, definiscono il contesto in cui un messaggio viene interpretato. Esistono quindi dei quadri interpretativi facilmente accessibili, che l'intuizione richiama più facilmente, e rispetto ai quali i dati della vita quotidiana vengono letti e valutati prima di passare all'azione. Ma i *frame* più accessibili possono essere i meno adatti alla situazione specifica e portare a errori di valutazione. Gli esperimenti di Kahneman dimostrano che le valutazioni e le decisioni cambiano drasticamente in base, non ai dati oggettivi dei problemi, ma in relazione al modo in cui i problemi sono posti e dunque al *frame* che richiamano più facilmente all'intuizione. A ciascun contesto (o *frame*), corrispondono degli effetti distorsivi, dei *bias*, che si presentano come errori sistematici.

Un esempio dell'effetto di *framing* è quello denominato di *loss aversion*. Una specifica asimmetria nel processo di valutazione e di giudizio individuale, può condurre alla formazione di preferenze *diverse* a seconda che uno *stesso* problema di scelta – con un ben definito esito in termini di utilità attesa – sia formulato in termini di possibili vincite oppure di possibili perdite. Ne segue che due diverse modalità o due diversi 'contesti' di porre un problema, pur logicamente equivalenti, conducono i decisori a scelte diverse. In particolare, poiché gli individui mostrano sperimentalmente più

spiccata sensibilità per le perdite che per i guadagni, un *framing* che pone l'accento sulle perdite derivanti da un'opzione rende quell'opzione meno attraente.

Un esperimento condotto a più riprese ed in diversi contesti da Kahneman e Tversky³⁵ è quello della 'malattia asiatica' nel quale un rimedio che salva con certezza un numero limitato di vite viene preferito (in forza della avversione al rischio) a un rimedio alternativo che può salvare tutte le vite con un limitata probabilità ma che può anche condurre a perdere tutte le vite. Quando la stessa scelta viene riformulata in termini di possibili perdite la preferenza si inverte e, piuttosto che accettare la perdita certa di un determinato numero di vite, si preferisce correre il rischio di un rimedio incerto che tuttavia ha qualche probabilità di salvare tutte le vite.

Un altro effetto di *framing*, con relative distorsioni, è quello dell'euristica della *disponibilità*, che viene utilizzata dalle persone nel giudicare la frequenza relativa di particolari eventi o la loro probabilità di avere luogo. Si è osservato che gli individui, quando valutano l'occorrenza di eventi o stimano la probabilità con cui dovrebbe verificarsi un avvenimento, utilizzano una strategia caratterizzata dalla disponibilità con cui certi eventi, associati a quello che deve essere valutato, si presentano alla memoria. La frequenza di occorrenza di un evento è quindi stimata a partire dalla relativa disponibilità di tali eventi nella memoria, cioè dalla facilità con cui esempi di tale evento vengono in mente. Oltre alla frequenza, influiscono sulla disponibilità anche la salienza e la rilevanza personale degli eventi cui si attinge: entrambe infatti influenzano la facilità di memorizzazione e, quindi, quella di recupero. Ad esempio, se viene chiesto a dei disoccupati di stimare il tasso di disoccupazione nella propria città, essi tenderanno a sovrastimare questo dato, al contrario di quanto si otterrebbe ponendo lo stesso quesito a persone non disoccupate, che tenderebbero invece a sottostimare la percentuale. La spiegazione, in base all'euristica della disponibilità, sta nel fatto che i disoccupati recuperano più facilmente dalla memoria esempi di persone disoccupate (se stessi, ex colleghi, persone incontrate all'ufficio di collocamento,...) su cui basano la propria stima³⁶.

Oltre alla sovrastima di eventi salienti, insoliti o estremi, le principali distorsioni, o *bias*, dovuti all'euristica della disponibilità sono: un *bias* di tipo *egocentrico*, in base al

³⁵ Kahneman D. e Tversky A., *On the psychology of prediction*, in "Psychological Review", n. 80 1973.

³⁶ L'esempio è tratto da Nisbett R. e Ross L., *Human Inference: Strategies and Shortcomings of Social Judgement*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, New York 1980.

quale, si sovrastimano le cose che hanno maggior valore per sé, un *bias del falso consenso*, che si verifica quando si ritiene che gli altri pensino o si comportino come noi.

Un'altra euristica, particolarmente significativa nel caso di dati statistici, è quella della *rappresentatività*, che si riferisce ai casi in cui si debba valutare la probabilità di un evento incerto oppure un campione in base al grado in cui quell'evento o quel campione è simile nelle proprietà essenziali alla popolazione dalla quale è tratto o riflette le caratteristiche salienti del processo che l'ha generato³⁷.

Gli errori generati dall'euristica della rappresentatività sono molteplici, a partire dalla *fallacia dello scommettitore*, dove si ritiene che una serie di eventi, poniamo la probabilità che esca un colore sulla roulette dopo una serie determinata, si susseguano secondo un ordine che rappresenta l'idea di casualità dello scommettitore. Un altro effetto discorsivo è dato dall'insensibilità degli individui alle probabilità di base. Sembra che le distorsioni originate da questo tipo di euristica non risparmi le persone con conoscenze sofisticate di statistica debito conto le considerazioni relative alla dimensione del campione. Una serie di esperimenti condotti da Tversky e Kahneman³⁸ su degli psicologi matematici, rilevano come essi assumessero come valida la cosiddetta *legge ingenua dei piccoli numeri*, secondo la quale anche campioni piccoli sono ritenuti altamente rappresentativi delle popolazione da cui sono tratti.

La distorsione indotta dalla mancata considerazione delle probabilità di base, inoltre, si acuisce in presenza di profili fortemente stereotipici. Se dobbiamo effettuare un'inferenza (intuitiva) di qualche attributo da un campione della popolazione, cioè se dobbiamo fare una generalizzazione, è molto probabile che il giudizio o la stima siano fortemente distorti se il campione è piccolo.

Un'ulteriore strategia comunemente utilizzata quando si effettuano giudizi o stime è quella denominata di "ancoraggio e aggiustamento", tipica delle situazioni in cui un individuo debba effettuare delle stime. L'applicazione dell'euristica avviene in due stadi: il primo stadio implica la generazione di un giudizio preliminare a partire da un valore ipotetico, l'ancora; il secondo stadio consiste nell'aggiustare la stima effettuata nel primo stadio utilizzando informazioni aggiuntive. L'errore sistematico in cui

³⁷ Rumiati R. e Bonini N., *Psicologia della decisione*, Il Mulino, Bologna 2001.

³⁸ Tversky A. e Kahneman D., *Belief in the law of small numbers*, in "Psychological Bulletin", n. 76 1971.

incorrono gli individui nell'adottare questa euristica è quello di sottostimare i valori a causa di un aggiustamento insufficiente.

Per quanto riguarda lo specifico del progetto di ricerca che si intende delineare, quanto interessa evidenziare è che certi punti di vista, certe interpretazioni, certi modi di vedere i dati e le idee, vengono prima alla mente per via intuitiva perché si basano su un insieme di saperi più "accessibile". Risulta pertanto necessario, nel valutare gli elementi alla base di una corretta comunicazione istituzionale, in particolare nel momento in cui l'informazione trasmessa consiste di dati sensibili, forieri di effetti nel campo economico e in quello politico, com'è nel caso della pubblicazione di statistiche ufficiali, tenere in conto di tali *bias* che condizionerebbero il sistema cognitivo dei destinatari della comunicazione.

2.5. Elementi distorsivi propri dell'intermediazione dei mezzi di comunicazione di massa

Come si accennava precedentemente, a ciascun mezzo di comunicazione corrisponde una distorsione del messaggio causata dal "rumore" caratteristico del mezzo o del canale utilizzato. Per quanto riguarda la stampa, si può innanzitutto individuare una tendenza a sensazionalizzare le notizie e le informazioni riportate, ponendo ad esempio particolare enfasi su elementi che, del tutto secondari all'origine del messaggio, sono tuttavia ritenuti più efficaci nell'intrattenere il pubblico. Spesso, tale ruolo enfattizzatore è demandato agli elementi relativi all'impaginazione ed alla titolazione di una notizia, dove il corpo utilizzato per il titolo, la pagina in cui compare la notizia e le parole riportate nei sottotitoli, negli occhielli e nei catenacci servono a orientare il pubblico, anche quando l'articolo in sé risulterebbe più obiettivo.

Ad esempio, un tipico elemento che condiziona la comunicazione istituzionale in generale, come si ricava da una serie di ricerche in tema di comunicazione pubblica in Italia³⁹, riguarda la tendenza da parte dei mass media a concentrare l'attenzione sulle Pubbliche Amministrazioni nei casi che esulano dalla normalità routinaria, esaltando

³⁹ Si veda al proposito il rapporto di ricerca ISIMM – Università degli Studi di Siena, *L'immagine delle amministrazioni pubbliche trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa in situazioni di emergenza*, realizzata nel 2004 per conto del Formez.

soprattutto aspetti di disservizio o controversi, mentre le tematiche dell'informazione di servizio e di interesse per la comunità sono relegate ad un minore spazio e interesse. In questo caso, si può richiamare il quarto caso delle “decodifiche aberranti” di Eco, quello del rifiuto del messaggio per delegittimazione dell'emittente, cioè quando viene operato un volontario stravolgimento del testo in presenza di pressioni di circostanza particolarmente forti o al contrasto del sistema di credenze del destinatario con quelle attribuite all'emittente. Tale infatti risulta il caso nei confronti di molte organizzazioni pubbliche, spesso delegittimate dal senso comune.

Infine, sempre nell'ambito della comunicazione istituzionale, con riferimento all'importanza dei dati statistici, non è da sottovalutare la tendenza da parte dei mezzi di comunicazione di massa a enfatizzare il dibattito politico, dando soprattutto spazio agli attori politici, anche laddove non direttamente coinvolti in termini di competenza, mentre raramente trova spazio la “voce” diretta dei responsabili all'interno delle amministrazioni.

2.5.1. Il processo di trasformazione del dato statistico nella mediazione del circuito dell'informazione a stampa

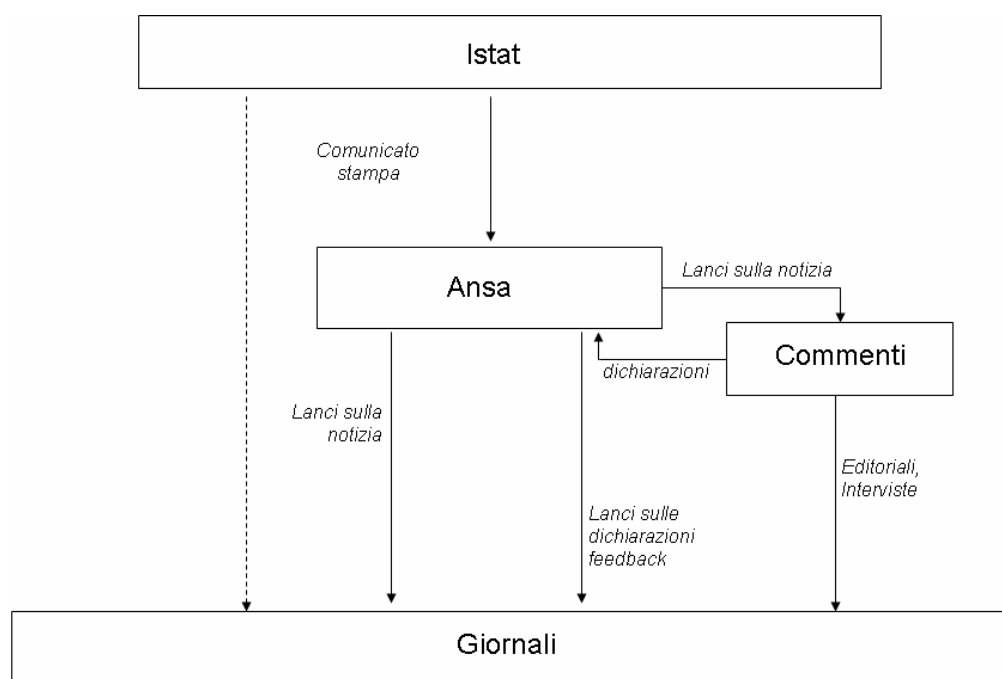
Il modello di diffusione dell'informazione statistica appare piuttosto articolato. Il lavoro dei giornali risulta come una successiva mediazione a più tappe, con la notizia costruita principalmente attorno all'attività dell'Ansa. L'Ansa invia anche le dichiarazioni di personaggi pubblici (politici, rappresentanti di categorie) che commentano i dati precedentemente già inviati dall'Ansa. Si crea così un circuito secondario destinato ad intervenire nel processo di diffusione dell'informazione statistica, in modo che i giornali – che rappresentano il punto d'arrivo provvisoriamente stabilizzato con passo quotidiano – nel dar conto della rilevazione, possano ‘arricchire’ il dato con le osservazioni di personaggi pubblici, rappresentanti istituzionali, esponenti di realtà associative e altri ancora.

Con riferimento alla corretta diffusione del dato statistico, occorre osservare che la “guerriglia semiologica” avviene già prima che la notizia compaia sui giornali: il susseguirsi di dichiarazioni rilasciate all'Ansa rappresenta già un terreno di scontro riguardo l'interpretazione dei dati, di cui il destinatario finale, il lettore di giornali, è messo al corrente solo nel momento in cui apprende la notizia. Anzi, non di rado, la

notizia è preceduta dal commento e all'utente finale della catena informativa non rimane che filtrare il dato attraverso le dichiarazioni rilasciate dagli opinionisti.

I giornali costruiscono la notizia attraverso tre ordini di mediazioni precedenti: quella dell'Ansa, che interpreta e riassume i dati dell'Istat; le dichiarazioni dei personaggi pubblici, che interpretano l'interpretazione dell'Ansa; i commenti raccolti in proprio dai quotidiani stessi (editoriali, approfondimenti, interviste, ...). La figura che segue schematizza il percorso dei flussi informativi, dal momento che questi vengono emessi dall'Istat, raccolti dall'agenzia di stampa e infine ritrasmessi, arricchiti dei commenti istituzionali e politico-sociali⁴⁰.

Fig. 3 – Schema semplificato del circuito dell'informazione dalla fonte al giornale



Va precisato che il flusso non è destinato ad arrestarsi neanche una volta che una data notizia sia stata pubblicata in un determinato spazio in un particolare quotidiano. Infatti, a valle del processo di veicolazione – e, come abbiamo visto, di trasformazione – dell'informazione risiede un'ulteriore livello sociale di gestione e valutazione della notizia, quello che riguarda la sua legittimazione.

⁴⁰ Lo schema qui riportato è estremamente semplificato e parte dal presupposto artificioso che gli attori in campo siano solo le agenzie di stampa e i quotidiani, oltre all'emittente (Istat) e agli attori politici. In realtà, le dinamiche di trasformazione dell'informazione sono assai più articolate, intervenendo nel circuito anche altri mezzi di comunicazione, come la Tv, la radio e Internet.

In base a quali fattori, in un universo caratterizzato da un'abbondanza di messaggi in circolazione, gli individui scelgono a quali notizie dare ascolto e credito? La tradizione della sociologia empirica statunitense ha da tempo dato una risposta a tali quesiti⁴¹, individuando il circuito delle legittimazione della notizia, nel gruppo sociale di appartenenza degli individui. In altre parole, il passaggio di informazioni dai mezzi di comunicazione di massa agli individui è molto meno diretto di quanto non appaia nel modello semplificato di Shannon e Weaver. Nel modello del *two step flow* elaborato da Katz e Lazarsfeld, emerge il ruolo degli *opinion leaders*. In altre parole, il messaggio trasmesso dai mezzi di comunicazione verrebbe in una prima fase recepito solo da alcuni membri della società, che per posizione nei propri gruppi di riferimento hanno una notevole influenza e sono in grado di determinare quali notizie possano ricevere e che tipo di influenza subiscano i rispettivi gruppi di riferimento.

*Di fronte a siffatto scenario, non ci si può esimere dall'interrogarsi sul ruolo dei media nei confronti della società politica, così come della loro effettiva capacità di porgere al proprio pubblico delle notizie in qualche modo 'pulite' da commenti e dichiarazioni di origine politica. In generale, politici e professionisti dei media sono, da sempre, in rapporto di influenza reciproca in quanto "...entrambi contribuiscono a creare e far circolare il discorso politico che è la sostanza sia dei riti della politica sia dell'informazione politica"*⁴². *Questo rapporto di influenza, si traduce in taluni contesti nazionali in sistema di vincoli e censura imposto dal sistema politico ai media, mentre in altri si traduce in piena autonomia ed indipendenza dell'informazione*⁴³.

*Il grado di controllo statale sulle istituzioni mediali rappresenta una delle quattro dimensioni di un modello interpretativo elaborato da Blumler e Gurivitch*⁴⁴ *circa il rapporto media-politica. Le altre tre dimensioni riguardano rispettivamente: il grado di partisanship dei media, ovvero di allineamento politico, che si muove lungo cinque diversi livelli; il grado di integrazione nell'élite politico-mediale, vale a dire gli aspetti di socializzazione, di affinità politica e di prossimità socioculturale di politici e giornalisti; ed infine il grado di convincimento sulla funzione sociale e politica della*

⁴¹ Elihu Katz e Paul F. Lazarsfeld, *Personal Influence. The part played by People in the Flow of Mass communication* (1955), trad. It. *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, ERI, Torino 1969.

⁴² Mazzoleni G., *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna 1998.

⁴³ Hallin D.C., Mancini P., *Modelli di giornalismo- Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Laterza, Roma-Bari, 2004

⁴⁴ Blumler J.G. e Gurevitch M., *Towards a Comparative Framework for Political Communication Research*, in Mazzoleni G., *La Comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 1998, pag. 100

professione giornalistica che rimanda al tipo di orientamento mostrato dal giornalismo nel trattare gli eventi e i personaggi della politica.

Si tratta dell' "orientamento paradigmatico" e dell' "orientamento sacerdotale"⁴⁵, nel primo caso sono esaltate le funzioni di advocacy e watchdog, proprie di un giornalismo che si fa portatore di interessi e di gusti del pubblico e che applica all'interpretazione della realtà politica i criteri di selezione e produzione della media-logic. L'orientamento sacerdotale è invece tipico di un giornalismo attento alle esigenze del sistema politico che da spazio ad eventi e notizie legate più alle necessità degli attori politici che alla possibilità di avere un pubblico coscientemente informato.

In Italia sembra prevalere l'orientamento di tipo sacerdotale "...per la propensione di una buona parte del giornalismo di questo paese a fare da cassa di risonanza del sistema politico"⁴⁶. Giornali di informazione, d'opinione e di partito affollano il panorama giornalistico italiano dal dopoguerra in poi. Per i quotidiani di partito l'allineamento è dichiarato, mentre diverso è il caso dei quotidiani di informazione e d'opinione, che da un punto di vista formale dovrebbero seguire nel diffondere le notizie il principio di "neutralità e obiettività". In altre parole, seppure in presenza di un sistema misto, con giornali dipendenti e indipendenti, a prevalere, per ragioni differenti, è la politicizzazione della stampa. "la politicizzazione interessata resta una caratteristica deteriore dei quotidiani di informazione"⁴⁷. La citazione si riferisce alla situazione della stampa intorno al 1960 ma sembra tuttora valida.

2.6. Per un'analisi empirica degli effetti distorsivi della comunicazione di dati statistici: studio di un caso

Ai fini di una prima illustrazione degli effetti distorsivi nella comunicazione di dati statistici, nelle pagine seguenti viene riportata un'analisi esplorativa sulla veicolazione da parte dei maggiori quotidiani nazionali ed economici dei dati congiunturali forniti dall'ISTAT sulle forze di lavoro, relativamente al quarto trimestre 2005.

L'interesse verso tale oggetto di studio deriva, in prima istanza, dall'importanza dei mezzi di comunicazione di massa nell'indurre percezioni e atteggiamenti dell'opinione

⁴⁵ J.G. Blumler e M. Gurevitch, *Journalists' Orientations toward. Social Institution: The Case of Parliamentary Broadcasting*, cit. in *ibidem*.

⁴⁶ Mazzoleni G., Op. cit.

⁴⁷ Murialdi P., *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 2000.

pubblica. Costruendo e diffondendo immagini e rappresentazioni sociali della realtà, infatti, i media sono in grado di influenzare la formazione delle opinioni e delle emozioni collettive riguardo ai fenomeni, ai fatti e ai soggetti sociali. Anche le amministrazioni pubbliche, in quanto soggetti istituzionali e sociali, vengono rappresentate socialmente dalle trasmissioni radio-televisive, dagli articoli di giornale e dalla pubblicità. Non è più possibile trascurare, infatti, che i mezzi di comunicazione di massa rappresentano il “palcoscenico” dell’azione pubblica, ovvero lo strumento attraverso il quale l’azione delle istituzioni diventa visibile e concreta agli occhi dei cittadini. Al fine di comunicare in modo efficace e corretto con i cittadini e sviluppare le rappresentazioni desiderate, pertanto, la gestione delle informazioni e l’uso di canali comunicativi appropriati dovrebbe diventare il *modus operandi* dell’azione pubblica e dell’interazione tra pubbliche amministrazioni ed cittadini

Si è quindi individuato un caso di comunicazione dei dati congiunturali da parte dell’Istat, prendendo in considerazione e analizzando un set di giornali quotidiani, insieme alle comunicazioni fornite dall’agenzia di stampa Ansa sull’argomento.

Da una parte, infatti, ciascun quotidiano risponde a sensibilità proprie e tende a presentare i dati stessi e le opinioni ed i commenti che i personaggi pubblici esprimono circa quegli stessi dati, secondo una propria linea editoriale, una cultura professionale, uno stile giornalistico ed una sensibilità politica distinte. Dall’altra parte, la presenza nell’analisi dei lanci di un’agenzia di stampa come l’Ansa, permette di confrontare le distinte versioni dei fatti fornite dai giornali con quella che risulta la principale fonte informativa dei quotidiani stessi. Oltre alle comunicazioni dell’Ansa, sono state quindi utilizzate le seguenti fonti:

- Il Corriere della Sera;
- La Repubblica;
- La Stampa;
- Il Giornale;
- Il Messaggero;
- Il Sole24Ore;
- Italia Oggi.

L'analisi è stata condotta attraverso le tecniche della statistica testuale nella versione lessicometrica; la scelta di quest'ultimo metodo – dal carattere fortemente innovativo e solo da poco introdotta in Italia – consente infatti di compiere un'analisi quantitativa – sia bivariata che multidimensionale - dei testi e dei discorsi, integrandola con strategie d'analisi di tipo prevalentemente qualitativo⁴⁸. Le diverse procedure di analisi sono condotte attraverso l'uso integrato di diversi software di analisi testuale e statistica⁴⁹.

2.6.1. Tra prime pagine ed elementi di titolazione, come compare la notizia nei quotidiani

L'analisi che qui viene presentata, parte da alcune considerazioni di tipo qualitativo sulla presenza o meno della notizia di riferimento nelle prime pagine, unita alla valutazione dei titoli e degli elementi di contesto in cui i singoli articoli compaiono sui vari quotidiani. Successivamente, è presa in considerazione l'intera trascrizione di tutti gli articoli comparsi sull'argomento. Il corpus così ottenuto viene quindi analizzato con l'ausilio di tecniche quantitative di esplorazione del contenuto.

L'analisi qualitativa dei titoli rappresenta un utile indicatore del modo in cui i singoli quotidiani pongono la notizia, gli elementi di titolazione, essendo quelli che più efficacemente orientano il lettore, possono essere elementi che da un lato ben rappresentano l'ideologia di un quotidiano e le strategie di autodefinizione messe in atto⁵⁰ e dall'altro funzionano come precisi stimoli all'interpretazione non univoca di un articolo.

La notizia sull'occupazione compare solo in alcune delle prime pagine del gruppo di quotidiani presi in considerazione nel corso di questa analisi preliminare. Il 22 marzo è un giorno situato nel pieno della campagna elettorale e la notizia che domina i titoli delle prime pagine è l'intervento del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, presso un'assemblea di Confindustria a Vicenza. L'episodio era già stato ampiamente ripreso dalle principali testate televisive nei giorni precedenti e costituisce uno dei momenti più

⁴⁸ Bolasco S., *Analisi multidimensionale dei dati*, Carocci, Roma 1999.

⁴⁹ In particolare, si propone l'utilizzo del programma TALTAC per il pre-trattamento del corpus testuale e l'analisi delle occorrenze. L'analisi dei contesti d'uso dovrebbe essere realizzata con l'ausilio del programma LEXICO e, successivamente, per l'analisi dei dati codificati, si propone di utilizzare SPAD, un software sviluppato specificatamente dalla scuola francese della *analyse des données* per realizzare le analisi multivariate di dati testuali.

⁵⁰ Cfr. G. Faustini (a cura di) *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996.

intensi della campagna elettorale della primavera 2006. Accanto a questa la notizia che occupa particolare rilievo è quella della cattura dei presunti esecutori dell'omicidio di Franco Fortugno, amministratore regionale calabrese, assassinato cinque mesi prima in occasione delle primarie allestite dal centrosinistra. La notizia circa la rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro, pur essendo di estrema attualità e naturalmente candidata ad entrare tra i temi della campagna elettorale, passa, pertanto, in secondo piano.

Dei quotidiani considerati, solo tre riportano in prima pagina qualche riferimento al comunicato Istat del giorno precedente: Il Messaggero, Il Sole 24 Ore e La Stampa. Il Messaggero impiega un titolo su quattro colonne, taglio centrale che segnala: "Più occupati in Italia, il Sud arretra", il sottotitolo recita: "Appello di 18 associazioni imprenditoriali: le università diventino competitive", mentre l'occhiello unisce le notizie provenienti dall'interno con le contemporanee vicende francesi riportando: "In Francia prosegue il conflitto tra il governo e il mondo del lavoro sul 'contratto di primo impiego'", di spalla poi compare anche un editoriale di Paolo Imbeni, dal titolo: "Le risposte da dare alla nuova 'classe sociale'" e dall'occhiello: "Precari e futuro".

Anche il Sole 24 Ore, significativamente silenzioso circa l'assemblea organizzata dal proprio editore, riporta la notizia con un taglio centrale di tre colonne, per titolo: "Aumenta l'occupazione", sottotitolo: "Ma la spinta viene solo dagli immigrati", entrando più nel dettaglio nell'occhiello: "Nel 2005 158mila posti in più e senza impiego in flessione al 7,7%".

La Stampa di Torino, dedica un riferimento alla notizia con un editoriale di Tito Boeri, collocato di spalla su una colonna e intitolato: "Flessibile ma non per sempre", mentre all'occhiello il compito di riferirsi ai dati Istat: "Lavoro, i nuovi dati Istat". Quello de La Stampa rimane, in ogni caso, l'unica esplicita citazione dell'Istituto Centrale di Statistica in prima pagina.

Nella tabella che segue (*tab.1*) sono sintetizzate le principali informazioni relative allo spazio dedicato dai singoli quotidiani considerati alla rilevazione trimestrale dell'Istat sulle forze di lavoro.

Tab. 1 – Lo spazio dell’informazione statistica – elementi quantitativi

<i>Quotidiano</i>	<i>Notizia in prima pagina</i>	<i>Pagina interna</i>	<i>Numero di articoli</i>	<i>Numero di parole</i>
Ansa	-	-	11	3.182
Il Corriere della Sera	No	23	1	382
Il Giornale	No	3	1	369
Italia Oggi	No	9	2	949
Il Messaggero	Si	3	3	1.977
La Repubblica	No	40	2	1.456
Il Sole24Ore	Si	3	1	1.004
La Stampa	Si	19	4	2.184
<i>Totale</i>	-	-	25	11.503

Come si può vedere, la notizia è affrontata in maniera disomogenea dai quotidiani presi in considerazione; si va dalle 369 parole impiegate da Il Giornale, alle oltre 1.400 de La Repubblica. La differenza è data in primo luogo dalla scelta redazionale di affiancare all’articolo sulla notizia editoriali ed interviste (è il caso de La Stampa, del Sole 24 Ore, di Italia Oggi e del Messaggero, oltre a La Repubblica). Un altro elemento significativo è rappresentato dalla collocazione dei pezzi; nelle pagine economiche per Corriere, Stampa e Repubblica, nelle pagine di cronaca politica negli altri casi.

Gli elementi di titolazione rappresentano un’utile indicazione per fornire una prima valutazione circa l’orientamento delle singole testate della notizia. Rispetto al riferimento comune – dato dal comunicato diffuso dall’Istat, caratterizzato da un asettico “Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2005” – notiamo come vi sia una tendenza ad enfatizzare alcuni aspetti piuttosto che altri. In generale, risulta tuttavia confermata la tendenza di tutti i quotidiani considerati a mischiare i dati comunicati dall’Istat con i commenti successivamente raccolti dall’Ansa in un indistinto ‘oggetto informativo’. Per un confronto, riportiamo nella tabella seguente (*tab.2*) i titoli degli articoli delle pagine interne di ciascun quotidiano.

Tab. 2 – Lo spazio dell’informazione statistica – elementi qualitativi

<i>Quotidiano</i>	<i>Titolo</i>
Ansa	Occupazione: Istat, +158 mila posti in 2005 grazie a immigrati. 20 mila occupati in meno al sud
Il Corriere della Sera	Più immigrati e precariato, come gli arrivi dall'estero “cambiano” i numeri sul lavoro
Il Giornale Italia Oggi	Disoccupazione ai minimi dal '92. Maroni: “La Biagi dà ottimi frutti” L'occupazione è in leggera crescita. Secondo l'Istat, nel 2005 l'indice è salito dello 0,7% per effetto delle regolarizzazioni di stranieri
Il Messaggero La Repubblica	Sale l'occupazione ma il Sud arretra Occupazione in crescita nel 2005 ma grazie a emersione e precariato
Il Sole24Ore La Stampa	In un anno 158mila nuovi occupati Istat, più lavoro nel 2005 ma con il part time

Già dall’analisi degli elementi di titolazione, si può trovare una prima conferma alla tesi esposta sopra e che individuava una stampa legata a logiche politiche per quanto riguarda l’opportunità di far trasparire una valutazione del dato in termini positivi o negativi – e con questo effettuando, per traslazione, un’analoga valutazione sull’operato del Governo nel settore. Giocando sugli elementi forniti dall’Ansa già nel primo lancio delle 10,00 del mattino precedente (158mila occupati in più, ruolo degli immigrati, calo dell’occupazione al Sud), le scelte editoriali sono quasi tutte valutative. Fanno eccezione i due quotidiani economici, con il Sole 24 Ore che si limita a segnalare il dato principale (158mila occupati in più) e con Italia Oggi che più estesamente riporta la ‘leggera’ crescita dell’occupazione ‘per effetto delle regolarizzazioni di stranieri’.

Per il resto, sembra prevalere una logica di schieramento. Ai due estremi troviamo, da una parte il Giornale che evidenzia la bontà del dato (‘disoccupazione ai minimi dal ‘92’), utilizzando le dichiarazioni del Ministro del Welfare Maroni (‘La Biagi dà ottimi frutti’) per collegare la notizia a una delle riforme più caratterizzanti del Governo Berlusconi, dall’altra il Corriere della Sera, che, con un taglio quasi ‘metodologico’ spiega ai propri lettori come l’immigrazione e il precariato “cambino” ‘i numeri sul lavoro’ prima ancora di averli informati di come questi numeri siano cambiati. Nel mezzo, troviamo il Messaggero, la Repubblica e la Stampa che uniscono al dato positivo (‘Sale l’occupazione’, ‘Occupazione in crescita’, ‘più lavoro nel 2005’) una congiunzione oppositiva, tesa a ridimensionare, quando non ad annullare la ‘bontà’ del dato (‘ma il Sud arretra’, ‘ma grazie a emersione e precariato’, ‘ma con il part time’).

Con un'analisi esplorativa del contenuto dei diversi articoli tenteremo ora di verificare se tale logica di schieramento sopravviva anche nel testo, oltre che negli elementi di titolazione.

2.6.2. Un approccio quantitativo all'analisi del contenuto

Complessivamente, sono stati raccolti venticinque articoli comparsi il 22 marzo 2006 su sette quotidiani a diffusione nazionale (i cinque più diffusi più i due quotidiani economici), oltre a undici lanci del 21 marzo da parte dell'agenzia Ansa. Al materiale raccolto, è stato infine aggiunto il testo originario del comunicato dell'Istat, al fine di confrontare i contenuti di quest'ultimo con quanto riportato dai quotidiani. Il corpus così costituito ammonta a 13.700 parole.

La prima esplorazione del contenuto consiste nell'individuare le parole piene⁵¹ più utilizzate dal corpus complessivo costruito come descritto. Nella tabella seguente (*tab.3*), sono riportate le venti forme grafiche (compresi i segmenti composti da diverse parole, ripetuti più volte) più utilizzate a corredo della diffusione dei dati sulla rilevazione delle forze di lavoro nel IV trimestre 2005.

Tab. 3 – Le parole “piene” più frequenti

Forme grafiche per occorrenze

	<i>Forma grafica</i>	<i>Occorrenze totali</i>		<i>Forma grafica</i>	<i>Occorrenze totali</i>
1	lavoro	125	11	Lavoratori	39
2	occupazione	120	12	Numero	39
3	unità	103	13	Posti	38
4	Istat	75	14	Persone	36
5	occupati	70	15	Anni	33
6	trimestre	64	16	Donne	33
7	dati	59	17	Nord	32
8	crescita	54	18	Sud	31
9	quarto	44	19	Immigrati	29
10	tasso	41	20	Calo	28

Per avere un quadro più preciso, si è proceduto poi all'estrazione delle parole chiave, mediante il confronto con un lessico di frequenza rappresentativo del linguaggio

⁵¹ Sono state eliminate dalla matrice ottenuta tutti gli articoli, le preposizioni, gli avverbi e le altre particelle testuali prive di significato, in modo da avere una matrice composta da sostantivi, verbi, aggettivi e nomi propri

correntemente in uso nei quotidiani italiani⁵². L'estrazione delle parole chiave è funzionale all'individuazione del linguaggio peculiare del corpus analizzato in riferimento a valori di frequenza che possono considerarsi 'medi' nell'uso della lingua. La tabella seguente (*tab.4*) riporta le prime dieci parole chiave individuate per il complesso del corpus analizzato, ordinate in senso decrescente in base allo scarto sulle occorrenze rispetto al lessico di riferimento.

Tab. 4 – Il linguaggio peculiare. Le parole “piene” più caratterizzanti
 Forme grafiche per occorrenze e per scarto rispetto ad un lessico di frequenza di riferimento

	<i>Forma grafica</i>	<i>Occorrenze totali</i>	<i>Scarto sulle Occorrenze</i>
1	regolarizzazione	20	437,90
2	precariato	12	432,25
3	inattivi	9	415,63
4	occupati	70	385,19
5	trimestre	64	383,86
6	occupazione	120	351,11
7	anagrafi	5	269,22
8	regolarizzati	5	187,44
9	tutele	6	175,42
10	tendenziali	5	149,67

Come si può notare, accanto alle parole che descrivono il tipo di analisi cui si riferisce la rilevazione dell'Istat, il lessico di riferimento risulta focalizzato su alcuni temi già comparsi nei titoli relativi agli articoli considerati (regolarizzazione, precariato, inattivi, regolarizzati, tutele), relativi alle singole condizioni dei lavoratori. Per dare un'idea di quanto contribuiscano le testate considerate alla lista esposta, nella tabella seguente (*tab.5*) sono riportate le prime dieci parole chiave individuate per ciascuna delle fonti impiegate nel corso dell'analisi.

⁵² Il software TALTAC ci permette di calcolare, rispetto ad un lessico di frequenza costruito in modo da rappresentare l'uso corrente della lingua nei testi, lo scarto tra le occorrenze normalizzate in un lessico di riferimento (quanto una determinata parola dovrebbe essere presente in un testo di una determinata dimensione) e le occorrenze effettivamente riscontrate (il numero di volte che compare la parola nel corpus). La peculiarità è calcolata in termini di specificità intrinseca positiva – parole sovra-utilizzate rispetto al modello – attraverso uno scarto standardizzato della frequenza relativa: $Z_i = (f_i - f_i^*) / (f_i^*)^{1/2}$. In cui f_i è il numero di occorrenze normalizzate della i-esima parola, f_i^* è il corrispondente valore nel lessico di riferimento e $(f_i^*)^{1/2}$ è lo scarto quadratico medio della frequenza relativa (Cfr. Bolasco, pagg.223-227).

Tab. 5 – Il linguaggio peculiare per ciascuna testata

	Istat	Ansa	Corriere	Giornale	Italia Oggi
1	trimestre	Regolarizzazione	certificate	stagna	Tendenziali
2	unità	Occupazione	Anagrafi	perversione	Indietreggia
3	inattivi	Sfiduciati	ricontrattare	precariato	Occupati
4	decimi	Anagrafi	precariato	tendenziali	Rondine
5	posizionato	Occupati	Invariato	regolarizzazione	Trimestri
6	componente	Inattivi	regolarizzazione	occupazionale	Tutele
7	Tabella	Occupate	rinegoziare	creati	Unità
8	quarto	Regolarizzati	perversione	inequivocabili	Settentrione
9	tendenziale	Scoraggiamento	Statistica	statistica	Confrontati
10	occupati	Trimestre	rinunciano	variegato	Welfare
	Istat	Messaggero	Repubblica	Sole 24 Ore	Stampa
1	trimestre	collocavano	Anagrafi	regolarizzazione	Precariato
2	unità	drammatizzazioni	precariato	unita	Inattivi
3	inattivi	parassitarie	Stimabili	evidenziando	Destagionalizzato
4	decimi	scaricava	inciderebbe	occupazione	Tutele
5	posizionato	affermerà	ultracinquantenni	traina	Regolarizzazione
6	componente	fanalino	Cercarlo	destagionalizzato	Regolarizzati
7	Tabella	regolarizzazione	Discorrere	trimestre	Flessibili
8	quarto	saggisti	Continuativi	beneficiarne	Occupati
9	tendenziale	arretra	Rondine	occupati	Trimestre
10	occupati	adattando	Assimilabili	aumentata	Contratti

Il quadro d'insieme è quantomai variegato, anche se emerge una prima, chiara e netta distinzione tra le parole caratterizzanti dell'Istat, testimoni di un linguaggio tecnico-specialistico impiegato dall'Istituto, e tutte le altre, in cui in varia forma, circolano concetti politicamente più orientati. In ogni caso, le informazioni raccolte possono essere sintetizzate con l'ausilio di tecniche statistiche multivariate. Considerando le forme grafiche come individui su cui misurare il numero di occorrenze in ciascun gruppo di testate, è possibile effettuare un'analisi delle corrispondenze semplici⁵³.

⁵³ Proposta negli anni 60 da J.P. Benzécri per lo studio delle tabelle di contingenza (associazione di due caratteri nominali), l'analisi delle corrispondenze è stata estesa successivamente al caso di un numero qualunque di caratteri. "Per le sue proprietà matematiche e la ricchezza delle sue interpretazioni, l'analisi delle corrispondenze è divenuta il metodo privilegiato di descrizione dei dati qualitativi." Bouruche J. M. e Saporta G., *L'analyse des données*, Parigi, 1980, trad. It. di G. D'Alfonso, *L'analisi dei dati*, Napoli, CLU, 1983, p. 91. Cfr. anche Bolasco S., *Op. cit.*, pp. 101 – 104. I dati testuali possono essere infatti organizzati come una tabella di contingenza (*forme*testi*) dove sulle righe è misurato un carattere x e sulle colonne un carattere y. Le singole celle contengono la frequenza corrispondente alla modalità i-esima del carattere x e alla modalità j-esima del carattere y.

Del corpus ottenuto dall'analisi dei quotidiani, sono state selezionate le 305 parole piene⁵⁴ con una frequenza pari o superiore alla soglia delle quattro occorrenze, per una percentuale cumulata rappresentativa del 73,5% del corpus di riferimento. A seguire, produciamo alcune tabelle e grafici, risultato di un'analisi delle corrispondenze semplici del complessivo corpus analizzato in questo caso di studio. Come si può vedere nella figura che segue (fig.4), sono stati individuati otto fattori, con i primi due che spiegano il 50,27% dell'inerzia (rispettivamente, il 31,98% ed il 18,29%).

Fig. 4 – Autovalori degli otto assi fattoriali individuati

```

VALEURS PROPRES
APERCU DE LA PRECISION DES CALCULS : TRACE AVANT DIAGONALISATION .. 1.2290
                                       SOMME DES VALEURS PROPRES .... 1.2290
HISTOGRAMME DES 8 PREMIERES VALEURS PROPRES
+-----+-----+-----+-----+-----+
|NUMERO | VALEUR | POURCENT. | POURCENT |
|        | PROPRE |           | CUMULE   |
+-----+-----+-----+-----+-----+
|  1    | 0.3930 | 31.98    | 31.98    | *****
|  2    | 0.2247 | 18.29    | 50.27    | *****
|  3    | 0.1471 | 11.97    | 62.23    | *****
|  4    | 0.1289 | 10.48    | 72.72    | *****
|  5    | 0.1028 |  8.37    | 81.09    | *****
|  6    | 0.0967 |  7.87    | 88.96    | *****
|  7    | 0.0802 |  6.53    | 95.48    | *****
|  8    | 0.0555 |  4.52    | 100.00   | *****
+-----+-----+-----+-----+-----+

```

⁵⁴ La matrice *forme*testi* è costituita solo dalle parole piene (sostantivi, verbi e aggettivi) che ricorrevano quattro o più volte nel corpus originario. L'analisi delle corrispondenze è infatti fortemente condizionata dal tipo di trattamento che viene effettuato sul testo: essa può essere applicata (pena l'illeggibilità dei risultati) soltanto ad una porzione limitata del testo (200-300 parole o forme testuali). Cfr. della Ratta-Rinaldi F., *L'analisi testuale, uno strumento per la ricerca qualitativa*, in Ceconi L. (a c. di) *Strumenti per la ricerca qualitativa. Studio di caso e analisi testuale*, Milano, Angeli, 2002 e Bolasco S., *Op. cit.*, pp. 204 – 212 ep. 233, sull'esigenza di mantenere il numero di righe della matrice analizzata tra le 200 e le 300. Nel nostro caso, la dimensione ridotta del corpus impone una soglia di frequenza più bassa.

2.6.3. Dal dato all'interpretazione (Primo fattore)

Come si può notare dall'analisi della successiva tabella 6, il primo asse è costituito principalmente dai contributi delle occorrenze proveniente dal subtesto dell'Istat, oltre il 77% di tale asse è attribuibile al linguaggio specifico utilizzato dall'Istituto.

Tab. 6 - Coordinate e contributi delle variabili sui primi cinque fattori individuati

COORDONNEES, CONTRIBUTIONS DES FREQUENCES SUR LES AXES 1 A 5														
FREQUENCES ACTIVES														
FREQUENCES				COORDONNEES					CONTRIBUTIONS					
IDEN	LIBELLE COURT	P.REL	DISTO	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	
C3	- ISTAT	18.47	1.67	-1.28	-0.09	-0.10	0.00	-0.04	77.2	0.6	1.2	0.0	0.3	
C4	- ANSA	28.00	0.37	0.27	0.37	0.20	0.04	-0.27	5.3	16.7	8.0	0.4	19.7	
C5	- CORSERA	3.19	2.18	0.28	0.37	0.34	0.02	-0.72	0.6	1.9	2.5	0.0	15.9	
C6	- GIORNALE	3.69	2.98	0.61	0.48	-0.22	0.26	0.81	3.4	3.7	1.2	2.0	23.4	
C7	- ITAOGGI	7.84	1.12	0.15	0.42	0.03	0.15	0.41	0.4	6.1	0.0	1.3	12.7	
C8	- MESSAGGERO	9.61	1.50	0.48	-0.39	-0.85	0.57	-0.15	5.6	6.7	47.1	24.2	2.0	
C9	- REPUBBLICA	7.33	1.80	0.43	-0.07	-0.58	-1.12	-0.02	3.5	0.2	16.9	71.9	0.0	
C10	- SOLE24ORE	8.26	1.11	-0.07	0.35	0.19	-0.05	0.55	0.1	4.6	2.0	0.1	24.5	
C11	- STAMPA	13.62	1.33	0.33	-0.99	0.48	-0.02	0.10	3.8	59.5	21.0	0.1	1.4	

Prendendo la colonna 1 delle coordinate, è possibile inoltre notare come questo primo fattore caratterizzi proprio il comunicato dell'Istat rispetto a tutte le altre fonti prese in considerazione; sul versante negativo dell'asse, abbiamo infatti una collocazione molto distante dal centro della variabile Istat (-1,28), mentre gli altri subtesti – ad eccezione del Sole 24 Ore che anch'esso sul versante negativo ma con valori pressoché centroidi (-0,07) e con un contributo all'asse stesso trascurabile – si collocano tutti sul versante positivo ma con valori assai più vicini al baricentro.

Andando esaminare le forme grafiche che costituiscono il polo negativo del primo fattore, si rileva come prevalga un linguaggio tecnico. Troviamo, infatti, parole come: in_confornto, territoriale, Tabella, periodo, tendenziale, annua, sintesi, decimi, contrazione, lieve; e ancora: maschile, componente, femminile, terziario. Anche l'analisi dei verbi testimonia del carattere tecnico-descrittivo del testo dell'Istat: segnalato, riguardato, risultato, registrato.

Sul versante positivo, prevale invece un altro linguaggio: creati, milione, futuro, situazione_economica, società, ottimi, frutti, domanda, milioni, detto, dare, sembra far, condizioni, Italia, conferma, dice, qualità, vicina, legge, Biagi. Si può notare come -

seppur accavallandosi interpretazioni distinte - emergano discorsi e considerazioni più generali, in opposizione al linguaggio prossimo al “dato” del polo opposto.

Il primo asse distingue pertanto il linguaggio tecnico utilizzato dall'Istituto di Statistica dal linguaggio giornalistico di tutte le altre fonti che costituiscono il corpus testuale analizzato. Una prima considerazione da trarre, riguarda il modello prima proposto nella figura 2: il canale di comunicazione tra l'emittente originaria (l'Istat) ed il destinatario (il lettore di giornali) subisce forti distorsioni da rumore.

2.6.4. Commenti e approfondimenti (secondo fattore)

Per quanto riguarda il secondo asse (verticale in fig. 5), che spiega il 18% dell'inerzia, esso risulta costituito in misura significativa dal subtesto de La Stampa (59,5%) e, sul polo opposto, da quello dell'Ansa (16,7%). La variabile riconducibile al quotidiano torinese si posiziona sul versante negativo del fattore (-0,99), caratterizzato dalla presenza del Messaggero (-0,39) nello stesso settore. Sul versante positivo troviamo, oltre all'Ansa (0,37), tutti gli altri subtesti, con l'eccezione delle variabili riconducibili a Repubblica e all'Istat, che si dimostrano indifferenti all'inerzia catturata dall'asse.

Il polo negativo dell'asse è quello che attrae i contenuti proposti in primo luogo da La Stampa e vi si ritrovano forme grafiche chiaramente riconducibili a un'interpretazione dei dati nel senso della qualità delle forze di lavoro rilevate, vi compaiono parole come: flessibili, asimmetrie, flessibile, divario, impieghi, successo, precari, problema; assieme ai nomi propri di Tiziano Treu (intervistato dal quotidiano torinese) e della Francia, caratterizzata nel periodo da forti agitazioni intorno alla questione della flessibilità del lavoro giovanile. Come detto, anche il Messaggero si posiziona lungo il versante negativo dell'asse. Analizzando la figura 5 alla luce dei dati riportati nella tabella 6, è interessante notare come sussista un certo legame tra l'ampiezza dei vari subtesti riconducibili a ciascun quotidiano e la collocazione dello stesso lungo il secondo asse: i quotidiani che hanno dedicato un solo articolo alla rilevazione sulle forze di lavoro (o, comunque, avendone dedicati più di uno, non superano la soglia delle mille parole), si collocano tutti sul lato positivo, in prossimità del linguaggio caratteristico dell'Ansa; al contrario, La Repubblica, Il Messaggero e La Stampa, che hanno dedicato alla rilevazione più di un articolo per un'ampiezza pari,

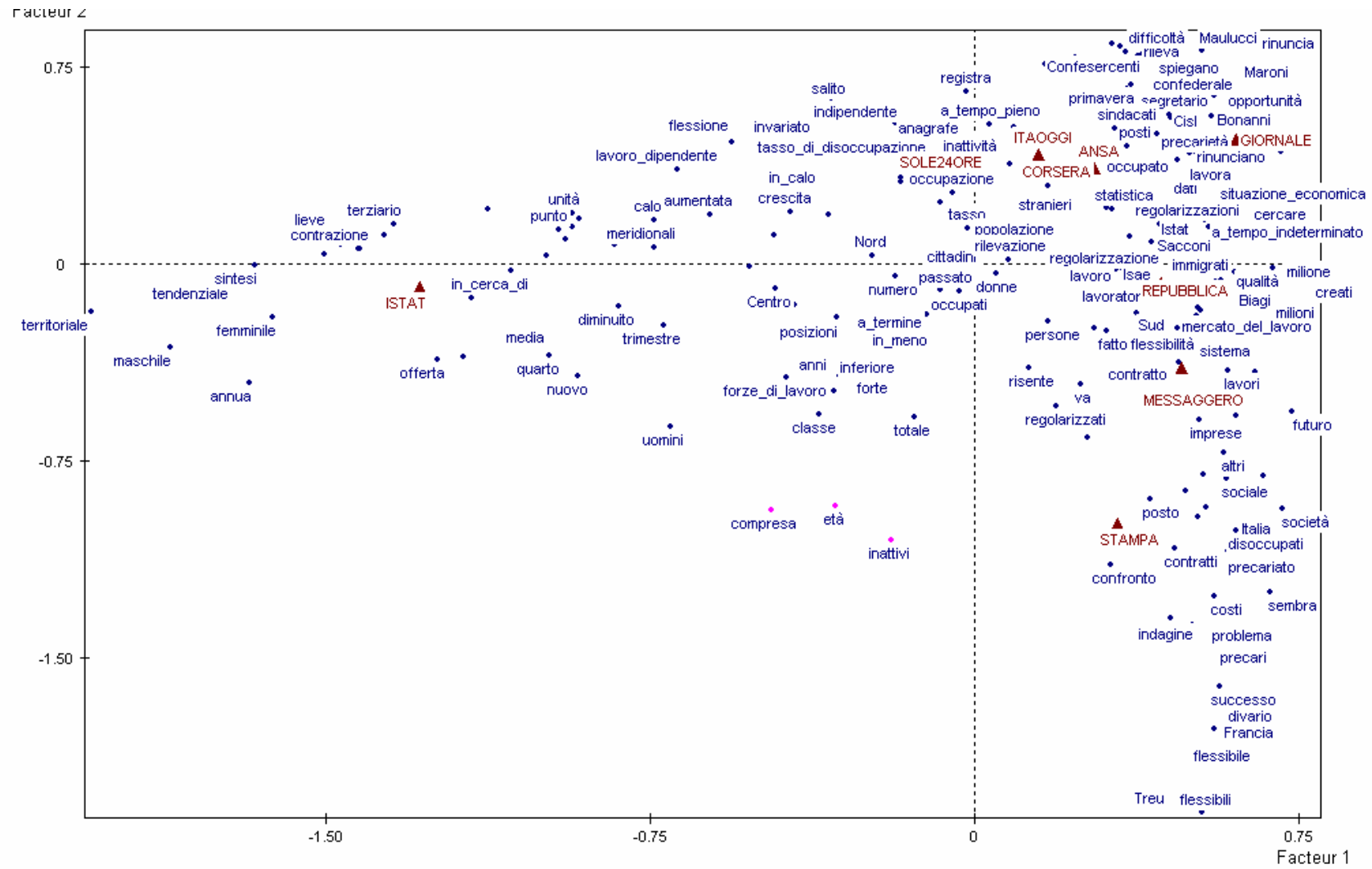
rispettivamente, a 1.456, 1.977 e 2.184 parole, si allontanano progressivamente dal baricentro del fattore.

Il versante positivo del secondo fattore individuato è invece caratterizzato da un mix di riferimenti alle dichiarazioni rilanciate dall'Ansa. Tra le parole più significative troviamo “segretaria”, “perversione”, “Maulucci”, “CGIL”, “Fammoni”, “confederale” e “segretario” (riferimento a Marigia Maulucci e Fulvio Fammoni, segretari confederali della CGIL, i cui commenti sono stati catturati dall'Ansa) e poi “Confesercenti”, “Welfare” e “Maroni” (altri commenti veicolati dall'Ansa e ripresi dai quotidiani).

E' possibile visualizzare l'analisi ora descritta nella figura 5 nella pagina seguente. Il grafico è ottenuto dalla proiezione dei punti rappresentativi delle forme grafiche e dei singoli quotidiani sul piano fattoriale dato dall'incrocio dei primi due fattori individuati. Sull'asse orizzontale (primo fattore) si può chiaramente notare l'isolamento della variabile “Istat” rispetto a tutte le altre, mentre sul piano verticale, è possibile distinguere le testate che si sono mantenute in prossimità del linguaggio dell'Ansa, da quelle che hanno approfondito la notizia con editoriali e interviste di propria fonte.

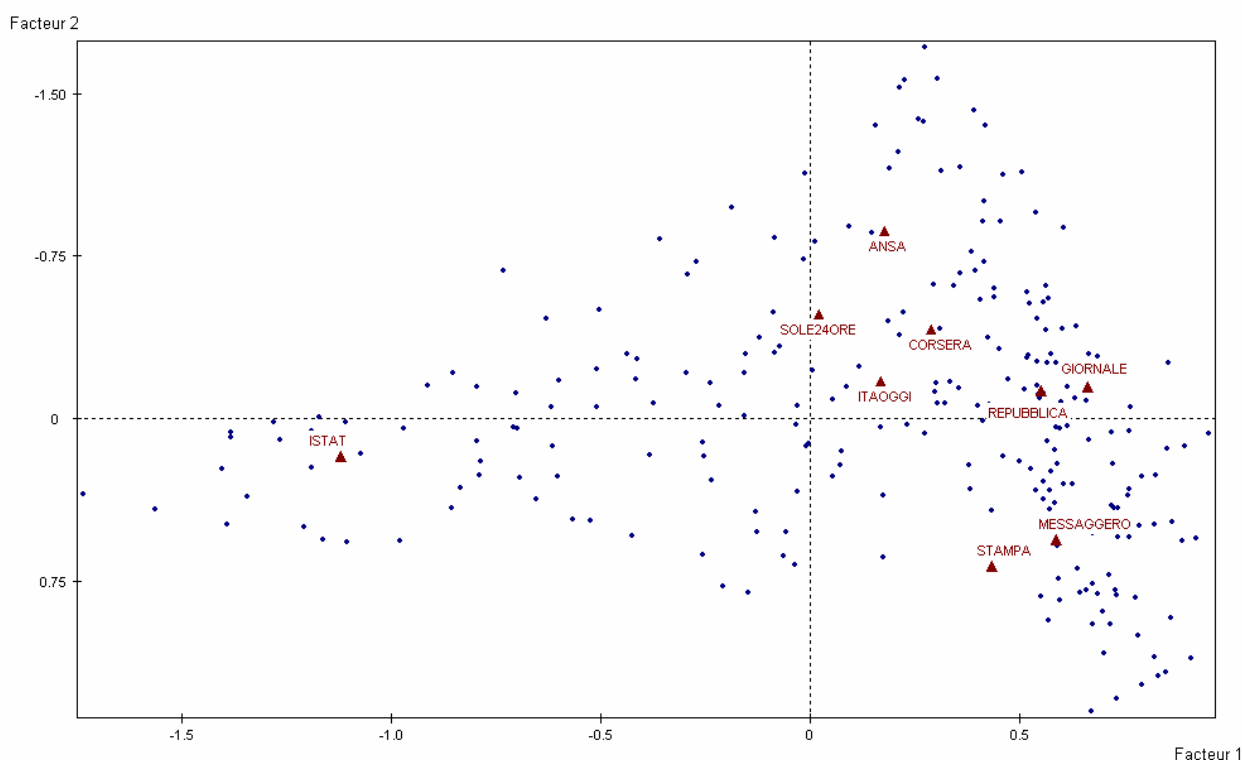
La distanza che si registra sul piano fattoriale tra il testo dei comunicati stampa dell'Istat e i testi degli articoli di giornale e dei lanci d'agenzia considerati, ha indotto il gruppo di lavoro a reiterare l'analisi espungendo dal subtesto dell'Ansa tutti i comunicati non direttamente connessi alla presentazione dei dati da parte dell'Istituto di statistica e che riportavano commenti e valutazioni di esponenti politici, istituzionali e della società civile in relazione ai dati stessi. L'ipotesi di lavoro consisteva nel determinare se la distorsione del linguaggio utilizzato fosse da imputare ai quotidiani, che accompagnavano l'illustrazione dei dati con le dichiarazioni registrate nella giornata, “inquinando” pertanto l'informazione originaria emessa dall'Istat, oppure se, viceversa, la distorsione analizzata nelle pagine precedenti non fosse attribuibile direttamente all'agenzia di stampa, anche quando di questa si considerassero solo i comunicati “puri”, riferiti, cioè, direttamente al comunicato stampa dell'Istat.

Fig. 5 - Piano fattoriale ottenuto dall'incrocio dei primi due fattori



Sul piano grafico, la prima opzione si sarebbe rivelata corretta nel caso in cui l'Ansa si fosse collocata più vicina alla posizione dell'Istat sul primo fattore (quello orizzontale riportato in fig. 5), mentre, in assenza di un sostanziale avvicinamento, le ragioni della distorsione del linguaggio si dovrebbero ricondurre alla differente natura dei lessici utilizzati (tecnico-statistico vs. giornalistico-divulgativo). Il piano fattoriale riportato in figura 6 sembrerebbe confermare quest'ultima ipotesi.

Fig. 6 – Reiterazione dell'analisi: piano fattoriale ottenuto dall'incrocio dei primi due fattori



Come si può vedere, la distribuzione dei punti rimane molto simile a quella registrata nella prima analisi; si nota un avvicinamento dell'indicatore dell'Ansa ma la distanza dell'Istat da tutte le altre variabili rimane ancora molto grande. Si registra, tuttavia, un avvicinamento delle due testate economiche (il Sole24Ore e Italia Oggi) a valori baricentrici sul primo fattore; segno che – a differenza degli altri quotidiani – questi hanno utilizzato un linguaggio più fedele all'originario comunicato stampa.

Va notato, infine, come sia soprattutto il secondo fattore individuato a cambiare rispetto alla prima analisi, opponendo in qualche modo i lanci dell'agenzia agli articoli dei quotidiani, indipendentemente dalla posizione dell'Istat (Indifferente all'inerzia catturata da questo fattore). In sintesi: il primo asse spiega l'inerzia data dalla differenza di linguaggio tra Istat e mezzi di comunicazione, il secondo asse spiega l'inerzia data dalla differenza di linguaggio tra Ansa – che, ricordiamo, è stata depurata dei commenti esterni – e giornali quotidiani, in cui l'informazione conviveva con gli interventi politici e della società civile.

2.7. Conclusioni

Il lavoro presentato in questo rapporto rappresenta solo un primo passo verso una possibile metodologia in grado di misurare la distorsione dell'informazione statistica nella divulgazione dei mezzi di comunicazione di massa. Il caso di studio analizzato è infatti solo un caso di studio, mentre sarebbe opportuno ripetere la ricerca su altre occasioni di diffusione di informazioni da parte dell'Istat, al fine di confrontarne i risultati e di accumulare evidenze in vista di un modello più consolidato.

La ricerca, inoltre, sarebbe più ricca se – accanto a quotidiani e agenzie di stampa - tenesse conto anche dello spazio dedicato dalle emittenti televisive al dato prodotto dall'Istat. Tale analisi, potrebbe essere agevolmente prodotta sulla base degli archivi audiovisivi disponibili presso la sede operativa di Isimm Ricerche, che cura il monitoraggio della comunicazione politica per conto dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e dispone del registrato di tutte le reti televisive generaliste a diffusione nazionale.

Infine, ricollegandosi a quanto esposto con riferimento ai meccanismi cognitivi in base ai quali gli individui interpretano le informazioni veicolate dai quotidiani, gli effetti distorsivi della comunicazione di dati statistici sono effettivamente misurabili solo con una ricerca *in field* presso gli utenti finali dei mezzi di comunicazione. In questo senso, è auspicabile un'analisi qualitativa e quantitativa, sulla scorta delle teorie di Kahneman che potrebbe essere portata avanti utilizzando ed aggiornando le tecniche ed i modelli utilizzati dagli istituti demoscopici nell'esplorazione dei comportamenti di consumo.

3. LA STATISTICA QUALE BENE PUBBLICO: UN'ANALISI NORMATIVA

3.1. Introduzione

Già due secoli orsono, a cavallo tra la fine de settecento e l'inizio dell'ottocento, Gian Domenico Romagnosi, giurista cui si deve un contributo fondamentale alla edificazione del moderno diritto pubblico, elaborò una teoria delle funzioni pubbliche che per la prima volta considerava, accanto alle funzioni tradizionali di sovranità, nuove funzioni di “gestione” e “ispezione”.

Con tali nozioni Romagnosi si riferiva a quella parte di attività in cui lo Stato, avendo per cura le esigenze dei singoli e della società, si presenta anzitutto come gestore, impegnato ad offrire alla collettività un vasto complesso di servizi di “amministrazione civica economica”.

Tra questi egli inserì anche la statistica.

Si potrebbe dire, dunque, che sin da allora la statistica ha acquisito una duplice connotazione: Una funzione pubblica necessaria per l'elaborazione delle politiche e delle decisioni pubbliche – conformemente al suo etimo: *Staatskunde*, ovvero le “notizie sullo Stato”- ed una funzione pubblica avente rilievo generale per la società civile (M. P. Chiti).

Oggi, con il definitivo tramonto di ogni concezione organicistica e dirigistica dello Stato, a favore di un sistema in cui il centro della stessa vita pubblica sono i cittadini rispetto ai quali i pubblici poteri svolgono un ruolo strumentale e sussidiario, tale duplice connotazione della statistica è un dato acquisito.

3.2. Il ruolo della statistica

La statistica è dunque una funzione pubblica necessaria, nel senso di funzione essenziale ed indefettibile per l'appropriato funzionamento dei pubblici poteri. Nessuna decisione pubblica, infatti, può essere assunta senza l'ausilio di un'appropriata base statistica.

Tra le varie funzioni pubbliche, la statistica si colloca tra le funzioni di carattere ausiliario, in quanto destinata all'esercizio ottimale delle funzioni “finali”, ovvero quelle che si traducono in atti giuridici di diretto impatto con i destinatari.

Ma la statistica, come intuito da Romagnosi, non esaurisce la propria funzione quale supporto delle decisioni pubbliche.

Essa rappresenta anche un “bene pubblico”. Con ciò intendendo una funzione che produce un bene (le informazioni statistiche) che è patrimonio dell’intera società.

Tale accezione peraltro è oggi riconosciuta esplicitamente dall’ordinamento.

Il DLgs 322/1989 sancisce infatti che “*l’informazione statistica ufficiale è fornita al Paese ...*” (art. 1, d. lgs. n. 322/1989); e che, conseguentemente, “*i dati elaborati nell’ambito delle rilevazioni statistiche comprese nel programma statistico nazionale sono patrimonio della collettività*” (art. 10, c.1, d. lgs. n. 322 cit.).

Così intesa, in funzione della collettività, la statistica ufficiale acquisisce caratteri di servizio pubblico essenziale. Pur essendo assai discussa la nozione di servizio pubblico, è comunque certo che la statistica, quale bene pubblico, fa parte delle funzioni di prestazione.

La statistica come funzione pubblica, nella duplice accezione ora indicata, implica non soltanto che vi sia una statistica pubblica (quale impegno per il legislatore statale ed ogni altro potere pubblico della Repubblica), ma anche l’esercizio della statistica secondo certi requisiti atti a garantire l’attendibilità del dato statistico.

Il termine “statistica ufficiale” si ritrova sia nella legislazione italiana (*in primis* nel d. lgs. n. 322/1989, più volte citato), che in quella europea (regolamento CE n. 322/97 del 17.2.1997, del Consiglio; ma anche in vari atti successivi, tra cui il regolamento CE n. 831/2002 del 17.5.2002, della Commissione); e nei documenti internazionali in materia (come il documento “Principi fondamentali della statistica ufficiale”, adottato dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite il 14.4.1994).

Per acquisire lo status di ufficialità, la statistica deve essere disciplinata in modo tale da assicurare una serie di requisiti, quali **l'imparzialità** e la completezza dell’informazione statistica, la qualità delle metodologie statistiche utilizzate.

Questi requisiti, già presenti nella normativa nazionale, sono addirittura previsti nel Trattato CE - che, ancor prima della nuova Costituzione europea, fa parte del complesso di atti di rilievo costituzionale che rappresentano già i fondamenti dell’Unione - all’art.285, introdotto con il Trattato di Amsterdam del 1997.

Essi sono l’imparzialità, l’affidabilità, l’obiettività, l’indipendenza scientifica, l’efficienza economica, la riservatezza statistica, il minor aggravio possibile per gli operatori economici. Analoghi i “Principi” sulla statistica ufficiale votati nel 1994 dalle Nazioni Unite.

3.3. Le fonti legislative ed i “principi” di statistica

Una volta richiamati i principali tratti della funzione pubblica statistica, anche nella prospettiva europea ed internazionale, si pone la questione della idoneità dell'attuale disciplina a garantire effettivamente tali tratti, e quali altrimenti siano le riforme necessarie.

3.3.1. L'indipendenza scientifica

Il decreto legislativo n. 322/1989 impone una particolare qualità ed esperienza specifica per coloro che sono chiamati agli organi di governo dell'Istituto; e prevede un controllo sul rispetto dei principi di imparzialità e di completezza dell'informazione, affidato ad un organo - la Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica - a sua volta composto in modo qualificato ed imparziale.

Vi sono dunque molti degli elementi che caratterizzano il *genus* delle Autorità amministrative indipendenti, sulla falsariga dello schema seguito appena l'anno successivo (con la legge n. 287/1990) per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato; e con molte specifiche varianti nella decina di altre Autorità istituite negli anni successivi, in rapida serie.

Sebbene, dunque l'attuale disciplina sia ancora sostanzialmente valida, appare comunque necessaria una revisione della vigente normativa al fine di eliminare alcune “anomalie”, prima tra tutte la posizione dell'ISTAT quale ente vigilato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In effetti, proprio per il loro ruolo delicato, gli enti preposti alla produzione e diffusione di statistiche pubbliche, un patrimonio della collettività –come si è detto-, dovrebbero essere organizzazioni assolutamente indipendenti.

Ciò significa che il potere politico e, in particolare, il Governo del paese e le sue articolazioni territoriali, non dovrebbero avere alcuna capacità di influenza sulle scelte di carattere tecnico scientifico, sulle modalità di effettuazione delle rilevazioni e sull'organizzazione interna degli uffici.

Indipendenza, trasparenza, imparzialità, integrità, credibilità sono fondamentali per rendere effettivo un sistema statistico e ottenere la fiducia degli utilizzatori.

Se è vero, infatti, che il decreto legislativo n. 322/1989 garantisce all'Istituto autonomia tecnica, organizzativa e funzionale, è altrettanto vero che l'architettura del sistema statistico nazionale prevede:

- a) che l'ISTAT sia sottoposto alla vigilanza della presidenza del Consiglio;

b) che l'organismo di garanzia la "Commissione di garanzia per l'informazione statistica" sia istituita presso la presidenza del Consiglio;

c) che il presidente e i cinque membri del consiglio dell'ISTAT vengono nominati su proposta del presidente del Consiglio dei ministri così come alcuni membri del comitato di indirizzo e coordinamento (Comstat) e tutti quelli della commissione di garanzia.

Dal punto di vista normativo, pertanto, l'autonomia dell'ISTAT appare debole. Anche se, ad onore del vero, la particolare tradizione dell'Istituto italiano e la precisione normativa circa i soggetti abilitati a svolgere i ruoli di governo dell'ente, necessariamente di provenienza tecnica (solo professori ordinari di statistica, economia e materie affini), hanno costituito sino a oggi una notevole **garanzia indiretta**.

Cionondimeno i tempi sembrano ormai maturi affinché venga rafforzata l'autonomia delle istituzioni statistiche in tutta Europa.

D'altra parte il recente scandalo della Grecia, dove l'Istituto di statistica avrebbe certificato per diversi anni un deficit pubblico ben inferiore rispetto ai valori effettivi, così da non violare i criteri del Patto di stabilità, ha messo bene in evidenza come la reale indipendenza delle istituzioni statistiche sia un bene prezioso per tutti i cittadini europei.

Nel 2005, infatti, la Commissione europea ha adottato un progetto di regolamento che si propone anche di dettare norme minime, valide su scala europea, per rafforzare indipendenza, integrità e responsabilità degli istituti nazionali di statistica. Nel breve periodo, c'è l'intenzione di approvare un "codice di condotta europeo sulla statistica" da far adottare non solo a Eurostat, ma a tutti gli istituti nazionali. Nel medio periodo, è prevista una riforma normativa dell'assetto complessivo del sistema statistico europeo per adeguarlo ai mutamenti più recenti e accentuarne l'indipendenza e la credibilità.

Alla luce degli orientamenti europei, appare dunque ormai ineludibile rivedere il sistema statistico italiano e riformare la legge 322/89.

In quest'ottica sarebbe in primo luogo auspicabile che l'ISTAT e la commissione di garanzia per l'informazione statistica divengano "Autorità amministrative indipendenti" e che i principi della statistica pubblica e l'indipendenza dell'ISTAT fossero inseriti nella Costituzione.

In ogni caso, si dovrebbe pensare ad una revisione della competenza (non dei criteri, già adeguati) per la nomina del Presidente dell'ISTAT e dei membri del Consiglio dell'Istituto e del Comstat. Questi, ad esempio, ben potrebbero essere nominati dal massimo organo di garanzia, la presidenza della Repubblica, mantenendo i vincoli di provenienza tecnica.

Andrebbe forse anche eliminata la commistione di ruoli tra l'organo di programmazione e indirizzo (il consiglio dell'ISTAT) e l'organo di controllo (la

commissione di garanzia per l'informazione statistica), con il controllore che fa parte dell'organo che deve controllare e il presidente dell'ISTAT che partecipa alle riunioni del commissione di garanzia.

Infine, anche la nomina dei membri della commissione di garanzia per l'informazione statistica dovrebbe essere riformata.

In tale caso si potrebbe prevedere una nomina parlamentare, (elezione a maggioranza dei due terzi analogamente all'Autorità dell'energia). I compiti e poteri della commissione andrebbero inoltre rafforzati ed estesi a tutti gli organismi del Sistan e ai soggetti "privati" che producono e diffondono statistiche. I poteri ispettivi connessi al compito di vigilanza andrebbero esplicitati e dovrebbe esserle garantita un'adeguata autonomia organizzativa e di bilancio.

Andrebbe, inoltre, espunto l'ultimo comma dell'articolo 14 della 322/89, che sottopone l'ISTAT alla **vigilanza** della presidenza del Consiglio.

Ancora, sempre in un ottica di riforma si potrebbe prevedere un effettivo potere regolamentare dell'Istituto, ancora oggi soggetto all'approvazione della Presidenza del Consiglio;

Interventi riformatori, come si vede, di limitata portata; ma prevedibilmente efficaci per assicurare un quadro più coerente, sia sul versante nazionale che su quello integrato europeo.

3.3.2. L'adeguatezza ovvero il “soddisfacimento del fabbisogno informativo degli utenti”

Come già evidenziato (cfr. Del Colle E., Antolini F., cap.1), con l'introduzione del DLgs 322/89 è mutato il fine istituzionale della statistica pubblica non intesa più soltanto come informazione per l'attività di governo, ma, piuttosto, come informazione per il paese, nel senso di mettere a disposizione dell'intera collettività le informazioni statistiche utili ai suoi bisogni di conoscenza (Ratiglia, 2005).

Tale aspetto, ai fini dell'analisi sulla veridicità e sulle possibili cause di distorsione che possono caratterizzare le statistiche, evidenzia, come abbiamo avuto modo di analizzare nel primo capitolo la rilevanza del requisito **dell'adeguatezza** delle statistiche, intesa come lo strumento per il “*soddisfacimento del fabbisogno informativo degli utenti*”.

Se, infatti, le statistiche non sono adeguate – nel senso illustrato nel primo capitolo – perchè non riescono a rispondere alla “domanda” (più o meno) manifestata dal cittadino, può accadere che l'informazione sia forzatamente trovata nelle statistiche esistenti, le quali però non sono state prodotte per rispondere a quella esigenza

informativa. In questo modo si rischia di attribuire alla corrente produzione statistica significati diversi rispetto agli obiettivi originari per i quali l'informazione era stata prodotta e *“di leggere nei dati quello che essi non dicono”* (cfr. Del Colle E. Antolini F., ibidem)

Appare, pertanto opportuno verificare, all'interno del processo di produzione del dato statistico, come e “dove” vengono attualmente individuate le statistiche di interesse pubblico.

Ebbene, nel sistema vigente, come già fatto rilevare il vero momento progettuale dell'idea informativa si realizza nei così detti circoli di qualità.

3.4. Il Piano Statistico Nazionale ed i circoli di qualità

All'inizio dell'attivazione del Sistema statistico nazionale, il Psn ha rappresentato, per numerose edizioni, essenzialmente un inventario della produzione statistica che i diversi enti del Sistan a valenza nazionale decidevano autonomamente di realizzare.

Il Progetto di razionalizzazione del Psn è però notevolmente cambiato con l'avvento dei “circoli di qualità”, che hanno segnato una svolta importante nella pianificazione dell'attività statistica ufficiale.

Questi ultimi *“sono organismi consultivi di cui si avvale l'ISTAT per la predisposizione e il monitoraggio del Programma statistico nazionale”* (Capo 1 punto 1 Statuto). In quanto sede di confronto sistematico tra soggetti produttori e soggetti utilizzatori di informazioni statistiche, nell'ambito dei circoli si realizza una forte razionalizzazione del processo di programmazione dell'attività statistica nei singoli settori del Psn.

In particolare è costituito un circolo di qualità per ciascun settore di interesse in cui si articola il programma statistico nazionale, il quale contribuisce alla definizione del programma dei progetti da realizzare nel triennio di riferimento del Psn.

Il lavoro dei circoli, supportato dalla Segreteria centrale del Sistan deve sempre più rappresentare la ricognizione del fabbisogno informativo all'interno ed all'esterno del sistema statistico nazionale e di individuazione delle priorità, anche alla luce delle disponibilità finanziarie ed organizzative del Sistan (cfr. Manuale dei circoli di qualità, Istat 2005).

A tal fine essi vagliano sistematicamente la domanda di informazioni statistiche del paese e degli organismi comunitari ed internazionali, oltre all'opportunità di escludere dal Psn progetti ridondanti, duplicati, o di scarso valore metodologico o conoscitivo.

Natura, composizione e compiti dei circoli sono definiti da un apposito **statuto** condiviso dal Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica COMSTAT (cfr. allegato 2).

A partire dal 2001 i circoli di qualità sono stati definiti quali “*gruppi di lavoro permanenti*” e la loro composizione è formalizzata annualmente con una deliberazione del Direttore dell'Ufficio della segreteria centrale del Sistan.

In particolare sono membri permanenti dei circoli

- il responsabile della struttura dell'ISTAT alla quale è riferibile, in prevalenza, la produzione statistica di competenza del circolo, con funzioni di coordinatore;

- i responsabili di altre strutture dell'ISTAT, interessate ai progetti compresi nel settore;

- i rappresentanti degli enti e organismi di informazione statistica e degli uffici di statistica di amministrazioni ed enti pubblici e privati, titolari di progetti previsti dal programma statistico nazionale, interessati ai progetti compresi nel settore;

- un rappresentante delle regioni e province autonome, designato dal Cisis (Comitato interregionale per i sistemi informativi e statistici);

- un rappresentante delle province, designato dal Cuspi (Coordinamento uffici statistici delle province italiane);

- un rappresentante dei comuni, designato dall'Usci (Unione statistica dei comuni italiani);

- i rappresentanti di soggetti, anche non appartenenti al Sistan, che possono fornire un rilevante contributo alla definizione dei programmi statistici del settore;

- un funzionario dell'ISTAT, designato dal coordinatore, con funzioni di segretario.

Oltre ai predetti membri permanenti, partecipano alle riunioni di ciascun circolo, su invito del coordinatore:

- rappresentanti di enti ed amministrazioni che per la prima volta chiedono di partecipare al programma statistico nazionale;

- studiosi ed esperti, anche in rappresentanza di soggetti non facenti parte del Sistan, (sindacati, mondo accademico e della ricerca, ecc.) la cui partecipazione può contribuire efficacemente alle attività del circolo.

I circoli di qualità coinvolgono dunque rappresentanti di enti e soggetti pubblici e privati, produttori e/o utilizzatori di dati statistici, anche non appartenenti al Sistan, interessati alla identificazione dei bisogni informativi e alla razionalizzazione delle scelte per una programmazione efficace.

Le attività per la definizione dei programmi settoriali triennali, sviluppate nell'ambito di ciascun circolo, confluiscono in un apposito documento di programmazione, che evidenzia lo stato di attuazione dei precedenti programmi, le prospettive evolutive, gli obiettivi e i progetti di ciascun settore di interesse.

Il compito dei circoli di qualità è dunque quello di stimolare e realizzare, per ciascuno dei settori in cui è articolato il Psn, il confronto tra i diversi soggetti produttori di statistiche ufficiali e tra questi e gli utilizzatori di statistiche.

Ciò evidentemente al fine di orientare l'attività del sistema statistico nazionale in modo da migliorare - per quanto possibile - la rispondenza della produzione statistica ufficiale alle effettive esigenze informative dei decisori pubblici e privati e dell'intera collettività nazionale, oltre che degli organismi comunitari e internazionali.

3.4.1. I circoli di qualità: ulteriori considerazioni critiche

Considerati i rilevanti compiti assegnati ai circoli di qualità nel processo di realizzazione e verifica del Psn, appare viepiù necessario procedere ad una loro più puntuale disciplina, al fine di migliorare il loro funzionamento.

Tale intervento dovrebbe tenere conto degli elementi di criticità già rilevati nel primo capitolo, oltre a quelli che in questi anni sono stati avanzati dagli operatori oltre che dalla Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica.

i) In primo luogo deve essere rilevato che manca ancora un collegamento sufficiente tra i circoli di qualità e gli altri "luoghi" dove avviene realmente la definizione e la progettazione delle attività statistiche che riguardano più soggetti (vari comitati, commissioni, gruppi di lavoro, etc.).

In effetti, per i settori dove l'attività dei circoli risulta ancora non soddisfacente, il principale motivo di insoddisfazione dei partecipanti è dato "dalla percezione che nelle riunioni ci si limiti a comunicare e descrivere decisioni già prese su altri tavoli, senza una reale possibilità di intervento" (cfr. Paola Baldi 2005).

Importante comunque, da questo punto di vista, appare lo strumento recentemente introdotto delle c.d. "audizioni".

Il manuale dei circoli di qualità prevede infatti che il coordinatore del circolo venga chiamato ad audizioni presso il Comstat al fine di raccordare in modo più diretto il lavoro svolto dal circolo con il comitato stesso e verificare la rispondenza delle linee guida.

Ciò di modo che, laddove non sia stato possibile correggere eventuali impostazioni inappropriate nell'ambito delle riunioni del circolo, il coordinatore del circolo potrà

segnalare la problematica alla Segreteria centrale del Sistan o direttamente al Comstat, in occasione delle audizioni programmate.

ii) Più complesso appare invece assicurare, nell'ambito dell'attività dei circoli, la verifica della coerenza della struttura dei progetti statistici con gli assetti istituzionali: questo implica non solo l'analisi dei soggetti coinvolti nei progetti stessi e dei rispettivi ruoli, ma anche valutazioni in merito alla titolarità, o alla contitolarità, dei processi di produzione statistica.

Questo problema si pone sempre più frequentemente, in relazione sia a interventi di razionalizzazione della produzione statistica che prevedano la integrazione di preesistenti attività statistiche di differenti titolari, sia a nuove rilevazioni, progettate e condotte congiuntamente da diversi soggetti istituzionali su tematiche per le quali le competenze sono condivise o concorrenti. Esso ha assunto particolare rilievo con riferimento alla applicazione delle nuove normative sulla protezione dei dati personali e al conseguente obbligo di procedere correttamente alla nomina dei responsabili del trattamento dei dati da parte del titolare del trattamento stesso; si intreccia peraltro con problematiche più "antiche", quali quelle connesse al rilascio dei risultati delle rilevazioni dopo la loro validazione da parte del titolare e alle possibilità di una tempestiva utilizzazione dei dati da parte dei diversi soggetti coinvolti nella rilevazione.

E' evidente che queste problematiche non possono essere risolte nei singoli circoli di qualità, ma devono essere affrontate nel momento e nelle sedi istituzionali in cui si definiscono le iniziative di collaborazione. E' altrettanto vero che la questione viene sollevata frequentemente nelle riunioni dei circoli, sempre rinviando per la sua soluzione a indicazioni che dovrebbero scaturire da riflessioni e decisioni di carattere più generale, per le quali la competenza è individuata di volta in volta nel Comstat, nei Comitati paritetici, nei gruppi di lavoro, comunque nell'ambito del Sistan.

Una volta definiti regole e modelli organizzativi adeguati per rispondere alle esigenze sopra richiamate, i circoli di qualità potranno più agevolmente svolgere un ruolo propositivo e/o di verifica dell'adeguatezza dei processi statistici agli ambiti di competenza istituzionale.

iii) Ulteriore elemento di criticità deriva dalla tempistica dell'attività dei circoli di qualità, di fatto concentrata in pochissimi mesi.

In effetti, nonostante lo statuto li definisca "gruppi di lavoro permanenti", la loro attività si concentra attualmente in pochi mesi all'inizio dell'anno.

Così, ad esempio, per quanto attiene alla definizione dello stato di attuazione del programma statistico nazionale i circoli devono provvedere entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento (cfr. Statuto, Sezione 3).

Anche la previsione, contenuta nel predetto manuale, secondo cui i circoli per svolgere il ruolo richiesto, debbano riunirsi “almeno tre volte l'anno” appare inadeguata per il fatto che la concentrazione dell'attività in pochi incontri porta inevitabilmente anche ad una minore sistematicità di analisi.

La Commissione per la garanzia dell'informazione statistica ha infatti auspicato un maggior numero di riunioni, evidenziando che per la predisposizione del Psn 2004-2006 i Circoli di qualità hanno tenuto complessivamente 59 riunioni con una media di 2,4 per circolo e che l'impegno è stato dunque di 737 giornate uomo con una media di 12,5 per Circolo.

Sotto questo aspetto appare comunque positiva la attivazione a partire dal Psn 2005-2007 dei c.d. “forum” di discussione elettronica, cui avranno accesso tutti i membri dei circoli di qualità attraverso specifiche password.

iv) Appare anche necessario procedere ad una riorganizzazione dei circoli di qualità.

In particolare andrebbe rivisto l'art. 4, capo I, dello Statuto relativo alla composizione dei circoli.

Al fine di migliorare la funzione di ascolto delle esigenze dell'utenza, la funzione di analisi organizzativa e istituzionale, nonché la capacità di fare sistema sarebbe, infatti, auspicabile che i coordinatori dei circoli oltre ad essere soggetti dotati di specifiche competenze settoriali fossero anche in grado di “impegnare” l'ISTAT.

Ciò mentre, come è noto, lo statuto si limita a prevedere laconicamente che le funzioni di coordinatore debbano essere attribuite al responsabile della struttura ISTAT cui è riferibile, in prevalenza, la produzione statistica di competenza del circolo.

Occorre dunque attribuire e/o garantire esplicitamente ai coordinatori un potere di direttiva più marcato di modo che essi siano in grado di rapportarsi efficacemente con gli altri circoli di qualità e con le altre sedi istituzionali di coordinamento e collaborazione (cfr. Paola Baldi VI conferenza).

v) Una più efficace attività dei circoli di qualità richiederebbe infine un sostanziale incremento della presenza e dell'impegno dei partecipanti ai circoli, soprattutto dei soggetti chiamati a rappresentare non singole amministrazioni o enti, ma sistemi di enti (regioni ed enti locali).

Il numero di amministrazioni, enti pubblici e altri rilevanti soggetti coinvolti, con propri funzionari, nei circoli di qualità è infatti crescente, ma ancora contenuto.

In particolare sarebbe auspicabile una maggiore presenza di membri espressi dalle Regioni. Il citato art. 4 del capo I dello Statuto prevede, infatti, la presenza di un unico rappresentante delle Regioni e delle Province autonome, designato dal Cisis (Comitato interregionale per i sistemi informativi e statistici).

Inoltre è pure da lamentare che lo Statuto non prevede la presenza di esperti provenienti dalle Università, così come è limitata la presenza di esperti del CNR e di altri grandi istituti di ricerca.

Come correttamente rilevato dalla Commissione per la Garanzia dell'Informazione statistica sarebbe opportuno che la composizione dei circoli di qualità *“sia più estesa ed equilibrata, nella direzione tanto degli utilizzatori che delle competenze... L'attuale composizione dei Circoli di qualità – particolarmente ricca di esponenti del Sistan, com'è giusto, ma non, come si diceva, abbastanza ricca di esponenti della ricerca, con particolare riguardo all'Università, e di esponenti del mondo produttivo - potrebbe portare a non dare peso adeguato, nella programmazione della attività statistica del Paese, alle istanze e alle esigenze conoscitive della comunità scientifica e del mondo produttivo, che poi in molti casi si collegano in maniera netta alle esigenze conoscitive della politica e della amministrazione a livello locale e centrale”* (cfr. parere Commissione per la garanzia dell'informazione statistica sul Programma Statistico Nazionale 2004-2006).

vi) Infine occorrerebbe intervenire sulle crescenti difficoltà di bilancio e le perduranti carenze di risorse che coinvolgono l'intero sistema statistico nazionale, come pure rilevato dalla Corte dei Conti che ha più volte segnalato la scarsità di risorse destinate allo scopo a causa del sistema a costo zero, come tale privo di effettiva copertura finanziaria, istituito dal legislatore delegato (cfr. ad esempio Sez. Contr. Enti, sent. n. 44 del 1 agosto 1996).

Tali difficoltà sono maggiormente avvertite laddove la presenza alle riunioni comporta frequenti e lunghi spostamenti e quindi ulteriori costi in termini finanziari e di tempo.

La partecipazione ai circoli di qualità costituisce, come abbiamo detto, una occasione di conoscenza dei progetti e delle iniziative promosse dai diversi soggetti Sistan e può fornire lo stimolo ad attivare forme di collaborazione e di integrazione fra diversi soggetti e diversi livelli del Sistema.

D'altra parte, la scarsità di risorse umane disponibili, soprattutto negli uffici di statistica delle amministrazioni locali, suggerisce talvolta di concentrare la partecipazione verso le occasioni di concertazione che mostrano più immediate

possibilità di perseguire risultati concreti in termini di disponibilità di informazioni utili per le amministrazioni di appartenenza.

3.5. La comunicazione e la diffusione dei risultati delle indagini statistiche ufficiali

Anche le fasi della comunicazione e della diffusione dei risultati delle rilevazioni statistiche costituiscono parte integrante del procedimento di produzione della statistica ufficiale.

Quest'ultimo, infatti, si conclude solamente nel momento in cui i risultati delle indagini sono poste a disposizione dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni. Del resto, come più volte evidenziato in questo lavoro, i dati statistici forniti dalle strutture pubbliche e, quindi, ufficiali sono un bene della collettività, e devono, pertanto, essere resi disponibili a tutti in condizioni di parità.

Senonché, la divulgazione dei risultati, se non eseguita correttamente, espone al rischio che i dati forniti vengano male interpretati –se non addirittura distorti- e dunque utilizzati in modo non corretto.

Questo fenomeno, che peraltro ha subito negli ultimi anni una forte accelerazione, se non combattuto efficacemente rischia, evidentemente, di vanificare il rilievo che i risultati delle indagini statistiche hanno per la corretta conduzione dell'azione pubblica e privata.

E' di tutta evidenza, infatti, che una eventuale perdita di efficacia dell'informazione nel momento della diffusione, vanifica gli sforzi e gli investimenti profusi in sede di produzione vera e propria del dato.

3.5.1. Le fasi della diffusione

In questo lavoro, si è già evidenziato che nel processo di diffusione al pubblico dei dati statistici possono distinguersi due momenti principali:

- una fase che attiene alla comunicazione ufficiale dei risultati ad opera dell'ISTAT;
- una fase caratterizzata dall'intervento dei mass media.

3.5.2. La comunicazione ufficiale

In primo luogo, per ciò che attiene a tale fase, è opportuno rilevare che manca attualmente una norma che detti i principi e che disciplini compiutamente le modalità

attraverso cui l'ISTAT deve comunicare al pubblico le risultanze delle indagini statistiche.

In effetti, tale delicata fase è interamente affidata ad una mera prassi, peraltro ormai consolidata.

Lo strumento di cui si avvale l'ISTAT per informare il proprio pubblico di riferimento è rappresentato principalmente dai comunicati stampa e dalle note informative contestualmente diffuse.

In particolare l'ISTAT diffonde oltre 150 comunicati stampa sui principali indicatori socio-economici del Paese secondo un calendario predisposto in anticipo per l'intero anno e rispettando gli impegni previsti dal Fondo monetario internazionale.

Le informazioni pubblicate sono inoltre accompagnate da metadati, ovverosia da *“dati che descrivono e definiscono altri dati in un determinato contesto”*.

La diffusione dei dati è preceduta da un briefing riservato ai giornalisti delle agenzie di stampa in cui i responsabili espongono i contenuti del comunicato e rispondono ad eventuali domande e richieste di chiarimenti.

Oltre a tali briefing riservati alle agenzie di stampa vengono anche organizzate conferenze stampa per dare risalto a indagini e risultati su tematiche di particolare interesse. In queste occasioni gli inviti sono estesi ai giornalisti della carta stampata, delle emittenti radio televisive e delle testate on line e la presentazione viene di solito affidata ai più alti dirigenti dell'Istituto.

Per ogni rilevazione sono di pure di norma disponibili brevi note sulla metodologia adottata, il glossario dei termini tecnici utilizzati ed alcuni elementi utili a comprendere e utilizzare correttamente le informazioni (numerosità del campione, procedure per la definizione degli indici, tecniche di destagionalizzazione dei dati, periodicità della pubblicazione eccetera).

Tale prassi seguita dall'ISTAT, ancorché rispondente agli obblighi di efficienza, trasparenza e buona amministrazione cui ogni amministrazione pubblica deve attenersi, non appare tuttavia sufficiente a garantire una corretta comunicazione dei risultati della statistica ufficiale. E ciò per una pluralità di ragioni.

Innanzitutto va rilevato che essa, in quanto prassi, è conseguentemente rimessa alla prudente discrezionalità dell'Istituto.

La mancanza di una disciplina puntuale, inoltre, rende anche estemporaneo, oltre che aleatorio, il rispetto da parte dell'ISTAT dei principi che devono sovrintendere l'intero processo di produzione del dato statistico ivi compresa la comunicazione, quali la completezza, l'immediatezza e la comprensibilità, la chiarezza metodologica, la tempestività e l'accessibilità dei risultati.

Infine, i comunicati stampa, così come sono predisposti, non tengono sufficientemente conto del fatto che un corretto processo di comunicazione dovrebbe seguire una procedura standardizzata e nota agli operatori che consenta loro di consultare diversi documenti in relazione al grado di analiticità che si vuole raggiungere nella conoscenza delle singole informazioni.

In altre parole la comunicazione dei dati dovrebbe rispettare le esigenze delle diverse tipologie di pubblico cui l'informazione statistica è destinata.

E' auspicabile, pertanto, un intervento del legislatore che da un lato individui, cristallizzandoli, i principi ed i criteri cui l'ISTAT dovrà attenersi nella comunicazione dei risultati delle indagini statistiche, e che dall'altro demandi ad una fonte subordinata, magari di natura regolamentare, la disciplina di dettaglio relativa alle modalità ed alla tempistica attraverso cui dovrà concretamente effettuarsi la comunicazione medesima.

Inoltre, a chiusura del sistema, dovrebbe essere anche individuato un organo terzo deputato a verificare il rispetto di tali principi e di tali modalità.

In particolare, quanto alla normativa di principio, il legislatore dovrebbe in primo luogo garantire l'utilizzazione di tecniche di descrizione dei risultati adeguate nonché la rivelazione della metodologia posta alla base dell'indagine, allo scopo di permetterne la valutazione e replicabilità.

A tal fine, una apprezzabile fonte di ispirazione potrebbe rinvenirsi nei criteri di qualità forniti dall'American Association for Public Opinion Research (Aapor), secondo cui *“risultati ed interpretazioni dovrebbero essere presentate in modo onesto e oggettivo, riportando con completezza tutti i risultati rilevanti, inclusi quelli che possano sembrare contraddittori e favorevoli.*

Gli errori ... devono essere esplicitamente considerati nell'analisi dei dati e nell'interpretazione dei risultati Le conclusioni devono essere chiaramente distinte dai risultati fattuali, e occorre porre una grande attenzione al fine di assicurare coerenza tra le conclusioni e i risultati presentati”.

La Aapor, inoltre, raccomanda che la metodologia utilizzata debba essere descritta in modo sufficientemente dettagliato, tale da poter permettere una possibile ripetizione dell'indagine da parte di altri ricercatori e che *“tutti i dati (a condizione di rispettare la privacy e la confidenzialità) dovrebbero essere pienamente documentati e resi disponibili per un esame indipendente”.*

Recentemente, peraltro, è intervenuta sulla questione anche la Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica che, con la raccomandazione n. 1, del 14 marzo 2006, ha così esplicitato il contenuto dei principi che dovrebbero regolare la comunicazione dei dati statistici ufficiali:

1) **la correttezza:** comporta che la definizione del dato statistico deve individuare in maniera precisa il significato dello stesso, impedendo o, comunque, riducendo il più possibile, errate interpretazioni;

2) **la completezza:** implica che l'informazione non deve riferirsi a una sottoparte del collettivo statistico oggetto di indagine e che il dato statistico deve essere diffuso a processo di produzione ultimato (salvo i casi previsti da normativa). Ogni deroga a queste circostanze deve essere adeguatamente documentata, così come devono essere indicate, con estrema chiarezza, la incompletezza e la provvisorietà dei dati stessi;

3) **l'immediatezza e la comprensibilità:** impongono che il dato statistico presentato deve essere comunicato utilizzando un linguaggio semplice e chiaro, per consentire da parte dell'utenza una rapida e precisa individuazione del fenomeno cui tale dato si riferisce (ad esempio, occorre rendere chiaro al "lettore comune" il significato di espressioni quali ULA);

4) **la chiarezza metodologica:** richiede che il dato statistico deve essere corredato da dettagliata informazione metodologica per ciascuna delle fasi della sua produzione;

5) **la tempestività:** richiede che tra il momento della produzione e quello della diffusione deve intercorrere il minor tempo possibile affinché il dato mantenga la sua validità. Ovviamente il criterio della tempestività è condizionato dal rispetto dei criteri precedenti da cui non può derogare. Solo in casi eccezionali, per i quali circostanze particolari impongano la diffusione di un dato provvisorio, ciò deve essere adeguatamente specificato, con le opportune precisazioni;

6) **l'accessibilità:** vuole che l'informazione venga diffusa attraverso strumenti anche diversi, su vari supporti, e articolata in relazione alle diversificate domande degli utilizzatori (Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica - Raccomandazione n. 1 del 14 marzo 2006).

Tale raccomandazione appare interamente condivisibile ed è auspicabile che i principi in essa esplicitati vengano al più presto tradotti anche in norme di dettaglio che possano garantire, in modo efficace, il loro puntuale rispetto da parte dell'ISTAT.

Infine, quanto al potere di controllo e di intervento a favore di un organo terzo, è da tener presente che la Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica, sebbene preposta a garantire la completezza e l'imparzialità dei processi di formazione dei dati statistici, appare l'organo più adeguato a vigilare anche sulla fase di comunicazione dei dati statistici ufficiali prodotti nel Paese, affinché i valori della completezza e della imparzialità non risultino lesi.

3.5.3. La diffusione del dato statistico ad opera dei mass media

Anche quando i risultati sono comunicati con le cautele precedentemente descritte e corredate con le necessarie informazioni tecniche, distorsioni intenzionali o meno possono essere indotte dal commento sui risultati effettuato da terzi estranei al processo di produzione del dato.

In effetti, come si è già rilevato in questo lavoro, mentre la comunità scientifica e le Istituzioni hanno accesso al dato per intero, l'opinione pubblica ottiene solamente un'informazione mediata dagli organi di informazione, i quali hanno una tendenza a sensazionalizzare le notizie e le informazioni riportate, ponendo particolare enfasi su elementi che, del tutto secondari all'origine del messaggio, sono ritenuti più efficaci nell'intrattenere il pubblico.

Non solo, perché con riferimento alla diffusione dei dati statistici i mezzi di comunicazione di massa tendono anche ad enfatizzare il dibattito politico, dando soprattutto spazio agli attori politici, anche laddove non direttamente coinvolti in termini di competenza, mentre raramente trova spazio la "voce" diretta dei responsabili all'interno delle amministrazioni.

Non di rado infatti i risultati della rilevazione statistica sono preceduti dal commento e all'utente finale della catena informativa non rimane che filtrare il dato attraverso le dichiarazioni rilasciate dagli opinionisti.

Appare vieppiù necessario, pertanto, intervenire al fine di consentire che l'informazione costituita dai risultati delle rilevazioni statistiche ufficiali, sopravviva alle mediazioni giornalistiche ed alle logiche spettacolarizzanti cui esse rispondono.

Tale problematica tuttavia non sembra di facile soluzione dal momento che, come è noto, la libertà di informazione e di critica legittima i mass media ad affrontare la notizia con il taglio che preferiscono. Questi ultimi, infatti, ben possono fornire al pubblico la loro personale interpretazione dei dati ovvero circoscrivere l'informazione al solo dibattito politico seguito alla comunicazione ufficiale dei dati.

Cionondimeno, alcune misure possono essere agevolmente adottate.

In effetti, una valida soluzione potrebbe essere quella di imporre a tutti i mezzi di comunicazione di accompagnare ogni commento che riguardi, anche indirettamente, i risultati delle rilevazioni statistiche ufficiali con una nota informativa che indichi al pubblico come accedere alla comunicazione ufficiale dell'ISTAT.

L'esempio del resto è offerto dalla disciplina introdotta dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di diffusione dei sondaggi, con le delibere n. 153/02/CSP e n. 237/03/CSP.

Come è noto, in materia di sondaggi, l'Autorità svolge una duplice funzione:

- una funzione di regolazione del settore, secondo quanto previsto dalla legge 31 luglio 1997, n. 249, esercitata attraverso l'emanazione di regolamenti diretti a disciplinare le modalità di diffusione al pubblico dei risultati dei sondaggi;

- una funzione di tenuta di una banca dati pubblica, consultabile sul sito *web*, relativa ai sondaggi diffusi sui mezzi di comunicazione, con possibilità di accesso da parte di tutti i cittadini ai documenti che corredano obbligatoriamente ciascun sondaggio i cui risultati siano stati diffusi attraverso un mezzo di comunicazione.

Ebbene, il contributo che l'Autorità ha fornito alle modalità di svolgimento dei sondaggi, e quindi alla loro trasparenza ed alla loro effettiva rappresentatività, è quello di aver imposto, con i propri interventi regolamentari, degli obblighi ai due soggetti di norma protagonisti della pubblicazione di un sondaggio, ossia il mezzo di comunicazione che lo diffonde e l'istituto di ricerca che lo ha realizzato.

Infatti, il mezzo di comunicazione (ossia il giornale, l'emittente televisiva o radiofonica, il titolare del sito internet), che ha diffuso al pubblico i risultati (integrali o parziali) di un sondaggio deve sempre accompagnare tale diffusione con una nota informativa contenente tra l'altro il nominativo del soggetto che ha realizzato il sondaggio, l'identità del committente, il tipo di rilevazione effettuata (modalità di individuazione del campione, universo di riferimento, ambito territoriale, numero delle interviste ecc.), la data di effettuazione.

Mentre, per quanto attiene l'istituto di ricerca, ossia il soggetto realizzatore del sondaggio, questo deve rendere disponibile nel sito Internet dell'Autorità, il "*documento*" completo relativo al sondaggio pubblicato o diffuso al pubblico. Esso, oltre alle informazioni di ordine generale (la data, il soggetto committente, il numero delle interviste effettuate, le domande rivolte, ecc.) deve recare specifica indicazione delle metodologie adottate per la realizzazione, della significatività e limiti dei risultati ottenuti, nonché ogni elemento utile al fine della verifica, da parte dell'Autorità, della corrispondenza effettiva di tali metodologie a quelle dichiarate dal soggetto realizzatore del sondaggio.

Orbene è del tutto evidente che l'indagine statistica e la tecnica sondaggistica siano due cose diverse, ciononostante la disciplina introdotta dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di diffusione dei sondaggi, potrebbe essere facilmente applicata, con le opportune correzioni, anche alla diffusione dei dati statistici.

Il legislatore, infatti, potrebbe imporre ai mezzi di comunicazione di pubblicare una nota informativa non solo quando essi diffondono dei sondaggi, ma anche quando si trovino a commentare i risultati delle rilevazioni statistiche ufficiali (comunicato ISTAT).

Tale obbligo andrebbe poi esteso anche a quei casi, diversi, in cui il mezzo di comunicazione commenti solo indirettamente i risultati delle rilevazioni statistiche ufficiali attraverso la riproduzione delle dichiarazioni rese delle forze politiche, ovvero da terzi comunque estranei al processo di produzione del dato statistico.

In tali casi la nota informativa, posta a corredo dell'articolo, dovrebbe indicare l'indirizzo o sito informatico dove è resa disponibile la comunicazione ufficiale dell'ISTAT, nonché la documentazione relativa all'indagine statistica, direttamente o indirettamente richiamata.

Va da sé che tali disposizioni dovrebbero essere coordinate con l'introduzione dell'obbligo per l'ISTAT di pubblicare sul proprio sito internet non solo i risultati finali delle rilevazioni statistiche condotte, ma anche l'intera documentazione⁵⁵ ad esse relativa, con la specifica indicazione delle metodologie adottate per la loro realizzazione, della significatività e dei limiti dei risultati ottenuti, oltre ad ogni altro elemento utile ai fini di una eventuale verifica.

⁵⁵ Si ricordi come nel primo capitolo sia stato proposta una consultazione *multistrato*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2003) I Microdati tra scienza e privacy, *Statistica*, 4.
- Aimetti P. Zavarella B. (2004) *Qualità degli archivi amministrativi e qualità dell'informazione statistica*, Franco Angeli, Milano.
- Als G. (1993) *Organization of statistics in the member countries of the European Community*, Miscellaneous 9, Methods E, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities;
- Alvaro G. Vasapollo L. (1999) *Economia e Statistica Aziendale*, Cedam, Padova.
- Alvaro G., (1999) *Contabilità Nazionale e Statistica Economica*, Cacucci, Bari.
- American Association for Public Opinion Research (Aapor): <http://www.aapor.org/>;
- Antolini F. (1995) Il reperimento della documentazione statistica, in: *Atti dell'incontro sulla statistica economica*, Quintano C. (a cura di), Istituto Universitario Navale Napoli.
- Antolini F., (2001) Le Amministrazioni Pubbliche tra classificazione giuridica e classificazione statistica, per la costruzione del protocollo informatico, *Rivista della Corte dei Conti*, 3 Maggio-Giugno 2001.
- Antolini F., Luccarini S. Toto T. (2006) La sanità pubblica ed i suoi costi veri, *Il Salvagente*, 4.
- Associazione tra Istituti di Ricerche di Mercato ASSIRIM:<http://www.assirim.it/>
- Atkinson A.B. (1996) “ *Social and economic change: implications for statistics in the 21 century*” Relazione alla Eurostat-Istat Conference on Economic and social challenges in the 21 century :statistical implications”, Bologna 5-7 febbraio 1996 (mimeo.);
- Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni:<http://www.agcom.it/>;
- Baldi P. (2005) *Circoli di qualità* Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005, pp.169-179;
- Bateson G. (2000), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Biggeri L. (1983) Dai consumi privati e pubblici al consumo allargato, *Annali di Statistica*, Serie IX – Vol.3, Anno 112.

- Biggeri L. (2004) *Principi e caratteristiche della statistica ufficiale tra passato e futuro* Atti della Settima Conferenza Nazionale di Statistica, Roma, 9-10 novembre 2004, Roma, Sistan-Istat, 2004;
- Blumler J.G., Gurevitch M. (1998) Journalists' Orientations toward. Social Institution: The Case of Parliamentary Broadcasting, in Mazzoleni G. (a cura di), *La Comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Blumler J.G., Gurevitch M. (1998) Towards a Comparative Framework for Political Communication Research, in: Mazzoleni G. (a cura di) *La Comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Bocchino U. (a cura di) (2000) *Manuale di controllo di gestione*, Il Sole 24 ore, Milano.
- Bolasco S. (1999) *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci.
- Bonollo G. Bonollo M. (2005) *Statistica Aziendale, Metodi ed applicazioni*, McGraw-Hill, Milano.
- Bouruche J. M., Saporta G. (1980), *L'analyse des données*, Parigi, trad. It. di G. D'Alfonso, *L'analisi dei dati*, CLU Napoli.
- Brasini S. Tassinari F. Tassinari G. (1996) *Marketing e pubblicità*, Il Mulino, Bologna.
- Brasini S., Freo M., Tassinari F., Tassinari G. (2002) *Statistica aziendale e analisi di mercato*, Il Mulino Bologna.
- Cassese S., (2002) *La crisi dello Stato*, Bari-Roma, 2002;
- Ceconi L. (a cura di) (2002), *Strumenti per la ricerca qualitativa. Studio di caso e analisi testuale*, Milano, Angeli.
- Cerulli Irelli V. (2005) *Statistica Ufficiale e ordinamento generale* Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005, pp. 103-107;
- Chiappetti A. (2005) *La commissione di garanzia dell'informazione statistica* in Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005;
- Chiti M.P. (1984) *Servizi statistici nazionali e pubblica amministrazione*, in Foro amm., 1984, 576;
- Chiti M.P. (2004) *Diritto amministrativo europeo*, 2004, 217 e ss.;
- Chiti M.P. (2005) *Istituto nazionale di statistica tra norme europee e cambiamenti costituzionali* Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005, pp 85-97;

- Commissione Statistica ONU (1994), *I principi fondamentali della statistica ufficiale*, New York, United Nations;
- Costantino C. (1993) Proposta di impostazione generale per lo sviluppo di un sistema di contabilità ambientale, in: *Ambiente e contabilità nazionale*, Musu I., Siniscalco D.(a cura di), Il Mulino, Bologna.
- De Rossi V. (2005) *Un' indipendenza da rafforzare* in <http://lavoce.info/>.
- della Ratta-Rinaldi F. (2002), L'analisi testuale, uno strumento per la ricerca qualitativa, in: Ceconi L. (a cura di) *Strumenti per la ricerca qualitativa. Studio di caso e analisi testuale*, Angeli, Milano.
- Di Palma M., Di Palma S., Falcitelli F., Mele G. (2005) *Argomenti di Statistica Economica*, Aracne, Roma.
- Dillman D.A. (1996), “*Why innovation is difficult in government surveys*”, *Journal of Official Statistics*, 12 (2), pp. 113-197.
- Eco U. e Fabbri P. (1978) Progetto di ricerca sull'utilizzazione dell'informazione ambientale, in *Problemi dell'informazione*, nr.4.
- Edwards R., Jones G. (2004) *La qualità dei dati: standard e valutazione dei sistemi statistici nazionali*, IMF.
- Eurostat (2000a), *Definition of Quality in Statistics*, Eurostat Working Group on Assessment of Quality in Statistics, Eurostat/A4/Quality/00General Definition, Luxembourg, April 4-5.
- Eurostat (2000b), *Glossary of Quality in Statistics*, Eurostat Working Group on Assessment of Quality in Statistics, Eurostat/A4/Quality/00General Definition, Luxembourg, April 4-5.
- Eurostat (2000c), *Standard Quality Report*, Eurostat Working Group on Assessment of Quality in Statistics, Eurostat/A4/Quality/00General Definition, Luxembourg, April 4-5.
- Faustini G. (a cura di) (1996) *Le Tecniche del linguaggio giornalistico*, La nuova Italia Scientifica, Roma.
- Faustini G. (a cura di) (1996) *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Filippucci C. (a cura di) (2000) *Tecnologie informatiche e fonti amministrative nella produzione di dati*, Franco Angeli, Milano.

- Filippucci C. (a cura di) (2002) *Strategie e modelli per il controllo della qualità dei dati*, Franco Angeli, Milano.
- Grandi R. (a cura di) (1992), *I mass media tra testo e contesto*, Lupetti, Milano.
- Groves R. M. (1994) “Challenges of methodological innovation in government statistical agencies” in Z. Kenessey (ed.), *The future of statistics. An international perspective*, Voorburg, Edition Voorburg, pp. 45-68.
- Guerra M.P. (2004) *L'ordinamento statistico* in Trattato di diritto amministrativo a cura di S. Cassese, Milano 2004, Parte speciale, I, 147, 206.
- Hallin D.C., Mancini P. (2004), *Modelli di giornalismo- Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Laterza, Roma-Bari.
- ISIMM – Università degli Studi di Siena (2004) *L'immagine delle amministrazioni pubbliche trasmesse dai mezzi di comunicazione di massa in situazioni di emergenza*, Roma.
- Istat (1984) *The Moser Report on Italian Statistics: 10 Years On*, in: Annali di Statistica, Serie X – Vol.4, Roma.
- Istat (2005) “Procedure per la predisposizione del Programma statistico nazionale” in: *Atti dei seminari 15 marzo 2005*, Roma.
- Istat (2005) *Manuale di circoli di qualità*, Roma.
- Istat (2005) *Piano di attuazione per l'anno 2006 del Psn*, Roma.
- Istat (2005) Sistema Statistico nazionale, modifiche costituzionali ed Europa, in: *Atti dei Seminario, 16 febbraio 2005*, Roma.
- Istat (anni vari) *Programma Statistico Nazionale per il triennio*, Roma.
- Istat (anni vari) *Relazione al Parlamento sull'attività dell'Istat sulla Raccolta, Trattamento e Diffusione dei dati statistici sulla P.A. e sullo stato di attuazione del programma statistico nazionale*, Roma.
- Istat (anni vari) *Relazione tecnica sulla predisposizione del Psn nazionale per il triennio*, Roma.
- Jakobson R. (1966), *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano.
- Kaheman D., (2002) *Maps of bounded rationality: a perspective on intuitive judgement and choice*, Prize Lecture, 8 dicembre 2002, Nobel Foundation. <http://nobelprize.org/economics/laureates/2002/kahnemann-lecture.pdf>.

- Kahneman D. e Tversky A. (1973), On the psychology of prediction, in: *Psychological Review*, n. 80.
- Kahneman D., Tversky A. (1971), Belief in the law of small numbers, in *Psychological Bulletin*, n. 76.
- Malinvaud E. (1987) “*Production statistique et progrès de la connaissance*”, in Atti del convegno sull’informazione statistica e i processi decisionali. Roma 11-12 dicembre 1986, *Annali di statistica*, Serie IX, Vol. 7, Roma, Istat, pp. 193-216.
- Manetti G. (1998), I modelli comunicativi e il rapporto testo/lettore nella semiotica interpretativa, in Mazzoleni G. (a cura di), *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Mazzoleni G. (a cura di) (1998), *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Murialdi P. (2000), *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Musu I., Siniscalco D. (1993) *Ambiente e contabilità nazionale*, Il Mulino, Bologna.
- Nisbett R. e Ross L (1980), *Human Inference: Strategies and Shortcomings of Social Judgement*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, New York.
- Piccolo D. (2004) *Statistica per le decisioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ratiglia M.L. (2005) *Procedure per la predisposizione del programma statistico nazionale* Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005, pp. 157-165.
- Ratiglia M.L. (2005) *Punti di forza e debolezza del sistema statistico nazionale* Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005, pp. 43-57;
- Rey G. M. (2005) *Attuazione del D.Lgs. 322/89* Atti dei seminari sul Sistan 16 febbraio-15 marzo 2005 Roma, Sistan-Istat, 2005, pp. 97-103.
- Romano S. (1954) *Oltre lo Stato*, ora in scritti minori, 1954, 419.
- Rumiati R. e Bonini N. (2001), *Psicologia della decisione*, Il Mulino, Bologna.
- Sangiorgi G. (2004) *Il parere dell’ autorità per le garanzie nelle Comunicazioni* in Atti della VII Conferenza Nazionale di Statistica Roma, 9-10 novembre 2004, Roma, Sistan-Istat, 2004.
- Sen A. (2000) *Lo Sviluppo è Libertà*, Mondadori, Milano.
- Shannon C.E. e Weaver W. (1949), *The mathematical theory of communication*, University of Illinois Press, Urbana.

- Signore M. (2002) L'attività di armonizzazione a livello europeo per la gestione della qualità dell'informazione statistica ufficiale, in: *Strategie e modelli per il controllo della qualità dei dati*, Filippucci C. (a cura di) Franco Angeli, Milano.
- Terranova T. (2006), *Cultura Network. Per una micropolitica dell'informazione*, Manifestolibri, Roma.
- Torchia L. (1999) Autonomia dei soggetti e funzionalità del sistema: condizioni di qualità dell'informazione statistica, in *Rivista Italiana di Diritto Pubblico. com*, 1999, pp. 643.
- Trivellato U. (1999) "Progettare una informazione statistica pertinente", in Atti della Quarta Conferenza Nazionale di Statistica, Roma 11-12-13 novembre 1998, Roma, Sistan-Istat, 1999, Tomo 1, pp. 49-72.
- Trivellato U. (2001) "L'attività della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica: un quadro di sintesi e spunti di riflessione" *Giornale del Sistan*, 6 (16), pp. 7/All.-15/All..
- Trivellato U. (2002) *Qualità dell'informazione statistica ufficiale e esigenze informative di regioni e città* in Atti della VI Conferenza Nazionale di Statistica Roma 6-8 novembre 2002; Roma.
- Volli U. (1994), *Il libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano.
- Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma.
- Weaver W. (1966) The matematics of information, in: Smith A.G., *Communication and culture*, Holt, Reinhart and Wilson, New York.
- Zeno Zencovich V. (2004) *La libertà d'espressione. Media, mercato, potere nella società dell'informazione*, Il Mulino, Bologna.
- Zuliani A. (1993), "Programma statistico nazionale e qualità dell'informazione", in Sistan-Istat, Atti della prima Conferenza Nazionale di Statistica, Roma, 18-19 novembre 1992, Roma, Istat-Sistan, pp. 67-79.

ALLEGATO 1.

Procedure interne per l'approvazione del Psn

Procedure sviluppate in Istat	Periodi
Definizioni linee strategiche da parte Comstat	Entro dicembre anno n-2
Definizione dei programmi settoriali nell'ambito dei circoli di qualità	Entro 31 marzo n-1
Presentazione alla SCS delle proposte di partecipazione al Psn da parte degli uffici ed enti Sistan e dell'Istat	Entro 31 marzo n-1
Analisi e selezione delle proposte	Entro 14 maggio n-1
Approntamento del documento di programmazione n-1	Entro 15 giugno
Discussione del documento nel comitato paritetico Istat-Regioni, allargato	Entro 20 giugno n-1
Deliberazione del Psn da parte del Comstat n-1	Entro 30 giugno
Procedure esterne	Periodi
Parere della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica	Entro il 15 luglio anno n-1
Parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie Locali	Entro 31 Luglio n-1
Parere del Garante per la tutela dei dati personali	Entro 31 agosto n-1
Deliberazione del Cipe	Entro 15 settembre n-1
DPCM di approvazione del Psn	Entro 31 ottobre n-1
Discussione del documento nel Comitato DPR con elenco delle rilevazioni con obbligo di risposta dei soggetti privati	Entro 15 novembre n-1
Pubblicazione sulla G.U dei due decreti	Entro 31 dicembre n-1

Fonte: Ratiglia 2005

ALLEGATO 2.

STATUTO DEI CIRCOLI DI QUALITÀ

Capo I

NATURA, COMPOSIZIONE E FUNZIONAMENTO DEI CIRCOLI DI QUALITÀ.

1. - I circoli di qualità sono organismi consultivi di cui si avvale l'ISTAT per l'approntamento e il monitoraggio del programma statistico nazionale.

2. - Per ciascun settore di interesse in cui si articola il programma statistico nazionale è costituito un circolo di qualità, al quale sono attribuiti i compiti di cui al successivo capo II.

3. - I circoli di qualità hanno la natura di "gruppi di lavoro permanenti" di sostegno alla pianificazione e al monitoraggio della produzione statistica ufficiale di interesse pubblico riferibile al proprio settore.

4. - Sono membri permanenti di ciascun circolo di qualità:

- il responsabile della struttura dell'ISTAT alla quale è riferibile, in prevalenza, la produzione statistica di competenza del circolo, con funzioni di coordinatore;

- i responsabili di altre strutture dell'ISTAT, interessate ai progetti compresi nel settore;

- i rappresentanti degli enti e organismi di informazione statistica e degli uffici di statistica di amministrazioni ed enti pubblici e privati, titolari di progetti previsti dal programma statistico nazionale, interessati ai progetti compresi nel settore;

- un rappresentante delle regioni e province autonome, designato dal Cisis (Comitato interregionale per i sistemi informativi e statistici);

- un rappresentante delle province, designato dal Cuspi (Coordinamento uffici statistici delle province italiane);

- un rappresentante dei comuni, designato dall'Usci (Unione statistica dei comuni italiani);

- i rappresentanti di soggetti, anche non appartenenti al Sistan, che possono fornire un rilevante contributo alla definizione dei programmi statistici del settore;

- un funzionario dell'ISTAT, designato dal coordinatore, con funzioni di segretario. Partecipano alle riunioni di ciascun circolo, su invito del coordinatore, oltre ai membri permanenti:

- rappresentanti di enti ed amministrazioni che per la prima volta chiedono di partecipare al programma statistico nazionale;

- studiosi ed esperti, anche in rappresentanza di soggetti non facenti parte del Sistan, (sindacati, mondo accademico e della ricerca, ecc.) la cui partecipazione può contribuire efficacemente alle attività del circolo.

5. - I circoli di qualità organizzano autonomamente le proprie attività, nel rispetto delle direttive impartite dall'Ufficio della Segreteria centrale del Sistan - Programma statistico nazionale. Il coordinatore riferisce al dirigente responsabile del programma statistico nazionale.

CAPO II

COMPITI DEI CIRCOLI DI QUALITÀ

Sezione 1 - Programma triennale (art. 13, d.lgs. 322/1989)

1. - I circoli di qualità contribuiscono alla definizione del programma dei progetti da realizzare in ciascun settore nel triennio di riferimento del Psn, nel rispetto dei principi di pertinenza, completezza e non eccedenza dell'informazione statistica.

A tal fine, vagliano sistematicamente:

- la domanda di informazioni statistiche del paese e degli organismi comunitari e internazionali;

- l'esigenza di assicurare uno sviluppo integrato delle iniziative programmate, secondo una logica di sistema informativo;

- la possibilità di ridurre il carico statistico sui rispondenti mediante l'utilizzazione degli archivi gestionali amministrativi;

- eventuali iniziative portate avanti in altre sedi, che impattano sul proprio settore (programmi statistici di soggetti locali del Sistan, gruppi di lavoro Cisis-ISTAT, focus group, convenzioni, ecc.);

- l'opportunità di estromettere dal Psn progetti ridondanti, duplicati, o di scarso valore metodologico o conoscitivo.

2. - Entro il 15 marzo dell'anno precedente quello di inizio del triennio di riferimento del Psn, ciascun circolo predispone il documento con le proprie proposte di programmazione settoriale.

I partecipanti assicurano l'assenso delle amministrazioni di appartenenza sulle parti del documento che impattano su ognuna di esse.

Il documento di programmazione viene approvato dal circolo e trasmesso, a cura del coordinatore, all'Ufficio della Segreteria centrale del Sistan - Programma statistico nazionale. Tale trasmissione sottintende la condivisione delle proposte contenute nel documento da parte dei soggetti ad esse interessati.

Sezione 2 - Piano annuale di attuazione del programma statistico nazionale (*art. 22, d.lgs. 322/1989*)

1. - I circoli di qualità contribuiscono alla definizione del piano annuale di attuazione del Psn del proprio settore. A tal fine, entro il 15 dicembre dell'anno precedente quello di riferimento del piano:

- vagliano le indicazioni dei soggetti titolari dei progetti da realizzare, pervenute all'Ufficio della Segreteria centrale del Sistan - programma statistico nazionale;
- formulano e trasmettono le proprie proposte allo stesso ufficio.

Sezione 3 - Stato di attuazione del programma statistico nazionale (*art. 24, d.lgs. 322/1989*)

1. - I circoli di qualità contribuiscono alla definizione dello stato di attuazione del programma statistico nazionale al 31 dicembre di ogni anno. A tal fine, entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento, ciascun circolo:

- procede all'accertamento dei progetti realizzati, di quelli non realizzati e dei motivi della mancata realizzazione, tenuto conto di quanto previsto per lo stesso anno nel programma statistico nazionale in vigore;
- predispone il documento che illustra lo stato di attuazione del programma e le altre iniziative, eventualmente condotte, che impattano solo mediamente sul Psn; i partecipanti assicurano l'assenso delle amministrazioni di appartenenza sulle parti del documento che riguardano ciascuna di esse;
- approva e trasmette il documento, a cura del coordinatore, all'Ufficio della Segreteria centrale del Sistan - Programma statistico nazionale. L'avvenuta trasmissione sottintende la condivisione del documento da parte delle amministrazioni interessate.

SERIE “RAPPORTI DI INDAGINE”

- 93.01 Valutazioni di procedure di oscuramento delle informazioni individuali e di canoni di pubblicazione di informazioni a minimo rischio di individuazione, (*M. Angrisani*)
- 93.02 Gli investimenti pubblici: problemi di contabilità pubblica e di contabilità nazionale, (*G. Trupiano*)
- 93.03 Investimenti pubblici lordi e netti: problemi analitici, (*V. Selan*)
- 93.04 L'indice dei prezzi al consumo in Italia, (*F. Franceschini, G. Marliani, M. Martini*)
- 94.01 Privatizzazione e sistema statistico nazionale, (*G. Di Gaspare*)
- 94.02 Stato delle statistiche sociali in Italia, (*G.B. Sgritta*)
- 94.03 Statistica sociale e Statistiche sociali, (*L. Bernardi*)
- 94.04 Prospettive preliminari per possibili analisi longitudinali nella statistica ufficiale italiana, (*U. Trivellato, G. Ghellini, C. Martelli, A. Regoli*)
- 94.05 Analisi di alcune caratteristiche del Programma Statistico Nazionale 1995-1997, (*D. Cotzia, S. D'Andrea, E. Mastantuoni*)
- 94.06 Verifica dei ritardi rispetto alle previsioni di stampa delle pubblicazioni ISTAT negli anni 1993 e 1994, (*D. Cotzia*)
- 94.07 Analisi sulla tempestività della Produzione di informazione statistica (Esame di alcune rilevazioni ed elaborazioni dell'Istat), (*D. Cotzia*)
- 94.08 La suddivisione territoriale della spesa pubblica per investimenti, (*G. Trupiano*)
- 94.09 Il consolidamento della spesa pubblica per investimenti, (*G. Trupiano*)
- 94.10 Investimenti netti, ammortamenti e spese di manutenzione. Stock di capitale: un'ipotesi censuaria, (*V. Selan*)
- 94.11 Le spese per investimenti nelle statistiche Eurostat sui conti delle amministrazioni pubbliche, (*M. Colazingari*)
- 94.12 Gli investimenti pubblici del Comune di Roma, (*P. Palmarini*)
- 94.13 La revisione del Sistema dei Conti Nazionali: problemi e prospettive per l'Italia, (*B. Bracalente, G. Carbonaro, M. Carlucci, M. Di Palma, L. Esposito, G. Ferrari, R. Zelli*)

- 94.14 La tutela della riservatezza e l'identificazione dei rispondenti alle rilevazioni statistiche svolte nell'ambito del Sistan: rapporto preliminare, (*M. Angrisani, L. Buzzigoli, A. Giusti, L. Grassini, G. Marliani*)
- 94.15 I dati statistici produttivi di effetti giuridici determinati e la loro sindacabilità, (*G. Manto*)
- 94.16 Ufficialità del dato e Programma Statistico Nazionale, (*G. D'Alessio*)
- 94.17 Valutazioni preliminari sulla qualità dei dati dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni, (*G. De Santis, A. Bonaguidi, A. Santini*)
- 94.18 La revisione del Sistema dei Conti Nazionali: problemi e prospettive per l'Italia - rapporto finale, (*B. Bracalente, G. Carbonaro, M. Carlucci, M. Di Palma, L. Esposito, G. Ferrari, R. Zelli*)
- 95.01 Classificazione delle province italiane in clusters e determinazione delle province outliers in riferimento alle correzioni degli errori di coerenza e di range del censimento dell'agricoltura 1991, (*S. D'Andrea*)
- 95.02 La qualità dei dati dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni, (*G. De Santis, S. Salvini, A. Santini*)
- 95.03 Stato delle Statistiche sociali in Italia - Sintesi del rapporto, (*G. B. Sgritta*)
- 95.04 Lo Stato dell'informazione statistica nei comuni e negli altri enti territoriali intermedi del Sistan: le province di Ferrara e Siena, (*A. Buzzi Donato, I. Drudi, M.R. Ferrante, C. Filippucci, G. Gesano, G. Ghellini, T. Giovani, A. Lemmi*)
- 95.05 Analisi delle funzioni del Sistema di Informazione Geografica-GISCO della Commissione delle Comunità Europee, (*E. Mastantuoni*)
- 95.06 Stato ed evoluzione delle statistiche ambientali in Italia, (*L. Fabbris, M. Lo Cascio*)
- 95.07 Rapporto sugli aspetti statistici nella Legislazione Ambientale - I. Aria, (*S. Bordignon, A. C.S. Capelo, G. Lovison, G. Masarotto*)
- 95.08 Il Sistema Statistico delle Imprese in Italia: rapporto preliminare, (*S. Biffignandi, M. Pratesi, T. Proietti, L. Schionato*)
- 95.09 Prospettive per possibili analisi longitudinali nella statistica ufficiale italiana, (*U. Trivellato, G. Ghellini, C. Martelli, A. Regoli*)
- 95.10 Per una estensione dei compiti della Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica, (*G. Calvi, M.T. Crisci, S. Draghi, L. Ferrari, A. Rizzi*)

- 95.11 Rapporto sugli aspetti statistici nella legislazione ambientale - II. Rumore, (*S. Bordignon, A. C.S. Capelo, G. Lovison, G. Masarotto*)
- 95.12 Innovazioni integrazioni nel sistema dei conti nazionali: Problemi aperti e soluzioni possibili - Sintesi e suggerimenti -, (*B. Bracalente, G. Carbonaro, M. Carlucci, M. Di Palma, L. Esposito, G. Ferrari, R. Zelli*)
- 95.13 Disaggregazione spaziale e temporale delle statistiche ufficiali sulla qualità dell'aria, (*L. Fabbris*)
- 95.14 Disaggregazione spaziale e temporale delle statistiche ufficiali sulla qualità delle acque, (*L. Fabbris*)
- 95.15 L'esercizio della funzione statistica a livello locale: lo stato degli uffici di statistica comunali dopo il d.lgs. n.322/89, (*G. Manto*)
- 95.16 Gli uffici di statistica dei Ministeri, (*C. Gallucci*)
- 95.17 Le statistiche comunitarie e le statistiche nazionali: evoluzione, coordinamento, integrazione e processi di uniformazione, (*G. Di Gaspare*)
- 95.18 Organizzazione ed attività statistica delle regioni nel contesto del Sistan, (*G. D'Alessio*)
- 96.01 Rapporto sullo stato dell'informazione statistica nei comuni della provincia di Bari, (*C. Cecchi, V. Nicolardi, A. Pollice, N. Ribecco*)
- 96.02 Sistemi Nazionali di statistica: loro organizzazione e funzionamento in alcuni paesi dell'unione europea, (*B. Carelli*)
- 96.03 L'attività delle amministrazioni centrali dello Stato per il programma statistico nazionale del triennio 1996-98, (*G. Filacchione*)
- 96.04 Rapporto sugli aspetti statistici nella legislazione ambientale - III. Dati mancanti -, (*S. Bordignon, A.C.S. Capelo, G. Lovison, G. Masarotto*)
- 96.05 Osservatorio Statistico Locale: Studio di un modello per il Sistan, (*P. Bellini, S. Campostrini, T. Di Fonzo, M.P. Bellini*)
- 96.06 La tutela della riservatezza e l'identificazione dei rispondenti alle rilevazioni statistiche svolte nell'ambito del Sistan - rapporto finale, (*M. Angrisani, L. Buzzigoli, A. Giommi, A. Giusti, L. Grassini, G. Marliani*)
- 96.07 Analisi dell'organizzazione e delle iniziative del Sistan - Esame delle pubblicazioni presenti nel Catalogo Sistan 1994, (*A. De Nardo, S. Sagramora*)
- 96.08 Sistema Statistico delle Imprese, (*S. Biffignandi, M. Pratesi, T. Proietti, L. Schionato*)

- 96.09 Monitoraggio della diffusione dei dati riguardanti alcuni indicatori dell'Istat su prezzi, lavoro e commercio con l'estero, (*A. De Nardo, E. Mastantuoni, M. Notarnicola, S. Sagramora*)
- 96.10 Monitoraggio della qualità e tempestività dell'indice della produzione industriale, (*V. Napoli, F. Tagliaferro*)
- 96.11 La qualità dei dati del VII censimento dell'industria e dei servizi: alcune valutazioni dal punto di vista dell'utilizzatore, (*R. Guarini, R. Zelli*)
- 96.12 Analisi del processo di revisione corrente delle stime provvisorie dei dati del Commercio con l'Estero, (*E. Mastantuoni, S. Sagramora*)
- 96.13 Prime indagini sull'accesso ai dati statistici individuali nell'ambito del Sistan, (*L. Buzzigoli, C. Martelli, N. Torelli*)
- 97.01 Interconnessione di basi di dati: problemi di sfruttamento statistico, (*A. Cortese*)
- 97.02 La formazione statistica nelle amministrazioni dello Stato: profili comparativi ed elementi propositivi, (*F. Covino*)
- 97.03 Rapporto sull'autonomia degli uffici di statistica nelle amministrazioni centrali dello Stato, (*F. Covino*)
- 97.04 Rapporto sulle regioni e le province autonome nel sistema statistico nazionale, (*N. Belvedere*)
- 97.05 Il sistema statistico europeo. Stato attuale e possibile riforma, (*I. Savi*)
- 97.06 Rapporto preliminare sulla statistica in Francia e nel Regno Unito, (*E. Marotta*)
- 97.07 Verifica della programmazione nell'attività del Sistan e dell'attività di vigilanza, (*F. Bigazzi*)
- 97.08 Indagine sulle statistiche della Sanità, (*P. Golini*)
- 98.01 Evoluzione e prospettive della statistica comunitaria: un aggiornamento, (*I. Savi*)
- 98.02 L'incidenza sul SISTAN delle leggi di riforma amministrativa e della disciplina in materia di privacy, (*N. Belvedere, I Savi*)
- 98.03 Analisi sullo stato di attuazione degli uffici di statistica dei comuni. Analisi preliminari e progetto di rilevazione, (*A. De Nardo, M. Notarnicola*)
- 98.04 Documentazione statistica su fenomeni di emarginazione sociale: offerta e fabbisogni: Tossicodipendenze, (*B. Colombo, G. Filacchione*)

- 98.05 Analisi delle caratteristiche dei non rispondenti con riferimento alle principali indagine campionarie sulle famiglie condotte dall'ISTAT, (*E. Mastantuoni, S. Sagramora, F. Tagliaferro*)
- 98.06 La razionalizzazione della statistica giudiziaria, (*F. Giusti, S. Andreano, M. Fabri, V. Napoli, R. Santoro*)
- 99.01 Validità e qualità degli indici dei prezzi al consumo. *Atti del Seminario, Roma, 12 dicembre 1997*
- 99.02 Analisi della disponibilità delle statistiche di genere, (*M.E. Graziani*)
- 99.03 La razionalizzazione della statistica giudiziaria - Rapporto finale, (*F. Giusti, S. Andreano, M. Fabri, V. Napoli, R. Santoro*)
- 99.04 Le procedure di destagionalizzazione di serie storiche economiche: esperienze internazionali e pratica nell'ambito dell'Istat, (*T. Di Fonzo, B. Fischer, T. Proietti*)
- 99.05 Lo stato dell'informazione statistica sul lavoro, con particolare riguardo alla partecipazione al lavoro ed a retribuzioni e costo del lavoro, (*G. Faustini, E. Rettore, P. Sestito*)
- 99.06 Analisi delle caratteristiche dei non rispondenti con riferimento alle principali indagini campionarie sulle famiglie condotte dall'Istat, (*E. Mastantuoni, S. Sagramora*)
- 99.07 Statistiche dei rifiuti, (*L. Fabbris, G. Nebbia*)
- 99.08 Problemi di adeguamento della legislazione italiana alla normativa comunitaria e internazionale sulla tutela della riservatezza di dati personali utilizzati per finalità statistiche, (*N. Belvedere, I. Savi, F. Tufarelli*)
- 99.09 Stato di attuazione degli uffici di statistica dei comuni, (*A. De Nardo, M. Notarnicola*)
- 99.10 Il confronto tra censimento ed anagrafe: per un maggior grado di coerenza tra le due fonti, (*L. Ciucci, G. De Santis, M. Natale, M. Ventisette*)
- 99.11 Censimenti economici e schedari delle imprese, (*R. Castellano, C. Quintano, G. Screpis, F. Tassinari*)
- 99.12 Accesso ai dati statistici individuali: l'esperienza di altri paesi, (*L. Buzzigoli, C. Martelli, N. Torelli*)
- 00.01 Analisi della qualità delle operazioni sul campo con riferimento alle principali indagini campionarie dell'Istat sulle famiglie, (*C. Filippucci, B. Buldo, V. Napoli, R. Bernardini Papalia*)

- 00.02 *Analisi delle procedure di correzione/imputazione utilizzate dall'Istat nelle principali indagini sulle famiglie: volume I, (L. Fabbris, C. Panattoni, M. Graziani)*
- 00.03 *Analisi delle procedure di correzione/imputazione utilizzate dall'Istat nelle principali indagini sulle famiglie: volume II, (C. Panattoni, M. Graziani, D. Cotzia)*
- 00.04 *Indicatori per l'analisi dell'attività della giustizia, in particolare della giustizia amministrativa, (V. Napoli, N. Belvedere, I. Savi)*
- 00.05 *Rilevazione delle attività e delle strutture con compiti di raccolta di informazioni statistiche nelle Pubbliche Amministrazioni, (B. Buldo, G. Amendola, F. Ballacci, L. Cataldi, C. Fabi, V. Napoli, C. Panattoni)*
- 00.06 *Verso la trasparenza dei dati sulla distribuzione commerciale e i consumi delle famiglie italiane, (G. Marbach, M. Barile, M. Carlucci, V. de Martino)*
- 01.01 *Completezza e qualità delle informazioni statistiche utilizzabili per la valutazione della spesa pensionistica, (F. Peracchi, E. Barbi, A. Brugiavini, T. Tamborrini, E. Viviano)*
- 01.02 *L'esperienza in tema di indagini multiscopo e dell'European Community Household Panel (ECHP): lezioni e indicazioni nella prospettiva di un'indagine panel sulle famiglie, (A. Schizzerotto, H.P. Blossfeld, B. Buldo, A. D'Agostino, G. Ghellini, V. Napoli)*
- 01.03 *L'informazione economica congiunturale a livello locale, (S. Casini Benvenuti, R. Ricci)*
- 01.04 *I conti economici regionali: alcune possibili estensioni, (G. Carbonaro, F. Tenna, R. Zelli)*
- 02.01 *Attuazione del SEC95: stato delle iniziative, programmi, prevedibili sviluppi e suggerimenti, (M. Di Palma, C. Lupi, G. Pellegrini, G. Parigi)*
- 02.02 *Misure di inflazione e sistema di monitoraggio prezzi: esperienze e prospettive, (G.M. Gallo, L. Buzzigoli, B. Pacini, C. Martelli)*
- 02.03 *Definizione di un set di indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'attività sanitaria, (P. Bellini, M. Braga, S. Rodella, E. Vendrani, V. Rebba)*
- 02.04 *Realizzazione del Sistan e costituzione di uffici di statistica (o simili) estranei al sistema, (I. Savi, V. Napoli, C. Panattoni)*
- 02.05 *L'articolazione territoriale delle piccole e medie imprese. Un'analisi delle informazioni statistiche concernenti la gestione industriale,*

- finanziaria e la dinamica dimensionale delle imprese manifatturiere, (*A. Giannola, L. Cataldi, A. Lopes, G. Marini, N. Netti, P. Senesi*)
- 02.06 Le statistiche sugli investimenti diretti esteri e sull'attività delle imprese multinazionali, (*N. Acocella, F. Reganati, M.G. Paziienza*)
- 02.07 Atti del Seminario: "Indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'attività sanitaria", (*Roma, 19 giugno 2002*)
- 02.08 Censimenti 2000-2001, (*C. Filippucci, F. Ballacci, B. Buldo, L. Cataldi, L. Ciucci*)
- 02.09 *Action Plan* comunitario e indicatori congiunturali, (*T. Di Fonzo, A. Gavosto, F. Lisi, G. Parigi*)
- 02.10 Indagini sul clima congiunturale e le aspettative degli imprenditori, (*F. Giusti, I. Faiella, E. Giovannini, S. Nisticò, A. Russo*)
- 02.11 La rilevazione delle migrazioni internazionali e la predisposizione di un sistema informativo sugli stranieri, (*S. Strozza, F. Ballacci, M. Natale, E. Todisco*)
- 02.12 Il campionamento da liste anagrafiche: analisi degli effetti della qualità della base di campionamento sui risultati delle indagini, (*G. Leti, G. Cicchitelli, A. Cortese, G.E. Montanari*)
- 03.01 Completezza e qualità dell'informazione statistica ufficiale e assetti istituzionali e organizzativi. Una rassegna, (*I. Savi, B. Buldo, F. D'Aprile, M. Pasquali Coluzzi*)
- 03.02 Impegni connessi a indicazioni comunitarie nell'area delle statistiche del lavoro, (*A. Amendola, B. Buldo, E.F. Caroleo, S. Destefanis, E. Rettore*)
- 04.01 L'informazione statistica per le politiche ambientali: stato e prospettive, (*M. Carlucci, G. Arbia, L. Cataldi, G. Lovison, D. Mendola, P. Postiglione*)
- 04.02 Statistiche sulle attività culturali, (*M.C. Turci, G. Arangio Ruiz, A. Di Maio, C. Panattoni, P. Rostirolla*)
- 04.03 Indicatori statistici sulla società dell'informazione, (*A.C. Freschi, G. Giacomello, L. Picci, S. Taratufolo, R. Zarro, G. Zezza*)
- 04.04 Stato ed evoluzione delle statistiche dell'istruzione in Italia, (*A. Cammelli, B. Buldo, A. Busetta, A. di Francia*)
- 04.05 Completezza e qualità dell'informazione statistica in materia di nascite e decessi, (*F. Rossi, F. Ballacci, F. Bonarini, M. Castiglioni, E. Migliorini*)

- 05.01 Le statistiche sulle esportazioni delle imprese italiane, *(R. Helg, M. Bugamelli, A. Falzoni, P. Morone, F. Reganati, S. Torrisi)*
- 05.02 Metodologia di misurazione dei distretti industriali, *(G. Giovannetti, N. Boccella, G. Mion, G. Scanagatta, L.F. Signorini)*
- 05.03 L'informazione statistica sull'assistenza agli anziani, *(G. Lamura, C. Gori, C. Hanau, F. Polverini, A. Principi, C. Tomassini)*
- 05.04 La misura dell'inflazione nelle statistiche ufficiali: criteri di calcolo e sistemi di rilevazione dei prezzi al consumo, *(E. Mattioli, F. Chelli, G. Modesti, A. Polli)*
- 05.05 Qualità, caratteristiche e modalità di accesso degli utenti finali alle informazioni microeconomiche di fonte ISTAT, *(G. Antonelli, G. Cainelli, G. Guidetti, N. Lauro, S. Montresor)*
- 05.06 Stato e prospettive delle statistiche sulle costruzioni, *(R. Mostacci, N. Costantino, E. D'Arcangelo, S. Scozzese, F. Toso)*
- 06.01 Stato ed evoluzione delle statistiche dei trasporti in Italia, *(M. Lo Cascio, I. Carbonaro, F. De Antoni, G. Galloppo)*
- 06.02 La statistica per le aree metropolitane e sulle aree metropolitane: proposta per un sistema informativo integrato, *(O. Casacchia, G. Nuvolati, E. Piroddi, C. Reynaud)*
- 06.03 Completezza e qualità delle informazioni statistiche sulla formazione professionale, *(E. Aureli, B. Buldo, A. Lallo, F. Ricca, S. Rigatti Luchini)*
- 06.04 Comunicazione e diffusione dei dati statistici ed aspetti distorsivi, *(E. Del Colle, S. Bagnara, F. Antolini, E. Barrile, R. Castrucci)*

Il presente rapporto di ricerca è stato riprodotto nel mese di dicembre 2006